

BABESCH

Annual Papers on Mediterranean Archaeology

96 — 2021



BABESCH FOUNDATION
Stichting Bulletin Antieke Beschaving

© 2021 Stichting Bulletin Antieke Beschaving, The Netherlands
Printed in Belgium by Orientaliste, Leuven
ISSN 0165-9367

Fig. on cover and title page:
Greek Geometric horse
Amsterdam, Allard Pierson Museum inv. 1344, formerly Scheurleer Collection

CONTENTS OF NO. 96 - 2021

PREFACE	V
IN MEMORIAM JAN WILLEM SALOMONSON	VII
IN MEMORIAM CONRAD STIBBE	XIII
IN MEMORIAM BERT KOOREMAN	XIX
ANDREA C. MONTANARO Rutigliano (Bari). La necropoli di contrada. Purgatorio. Le tombe del settore settentrionale (scavi 1976-77). Riflessioni preliminari	1
ENRICO GIOVANELLI Cavalli e tripodi in Etruria. Il cratere Ludwig a Basilea e non solo	45
FILIPPO TROTTA Osservazioni sulla Tomba delle Iscrizioni di Tarquinia	55
RUURD BINNERT HALBERTSMA Framing King Memnon. Some Thoughts on a Campanian Amphora in the National Museum of Antiquities in Leiden	71
FEDERICO UGOLINI Shipping Adriatic Wines in the Roman Mediterranean: A Quantitative Approach	83
VALERIO ASTOLFI Le are dell'incendio Neroniano. Una nuova proposta interpretativa	101
ANTONIO DELL'ACQUA <i>Domestica decora</i> . Elementi architettonici, mobilio marmoreo e arredi scultorei delle <i>domus</i> romane di Brescia	111
SAM HEIJNEN, KETTY IANNANTUONO A Roman emperor of the third century AD from the Forte delle Saline (Orbetello, Tuscany)	139
JOHN R. CLARKE, JAIMIE GUNDERSON Sexy salvific epiphanies. Gods, their sleeping lovers, and Roman viewers in house and tomb	151
CARINA HASENZAGL Henchir el Biar re-collected. New evidence from J.W. Salomonson's survey in 1968	177
LAURA AMBROSINI La Collezione di Alessandro Castellani al British Museum di Londra. Novità su reperti dall'Etruria meridionale, <i>Latium vetus</i> e da Capua attraverso la corrispondenza epistolare	209
DOMENICO PALOMBI Review article: New Studies on the Palatine in Rome	233
REVIEWS	241
BOOKS RECEIVED	264

REVIEWS

Paweł Gołyźniak, <i>Engraved Gems and Propaganda in the Roman Republic and under Augustus</i> (Marika van Aerde)	241
Helen Patterson, Robert Witcher, Helga Di Giuseppe, <i>The Changing Landscapes of Rome's Northern Hinterland</i> (Peter Attema)	242
Sarah A. James, <i>Corinth VII.7. Hellenistic Pottery. The Fine Wares</i> (Mark van der Enden)	244
Alan Johnston, <i>Henry Hunter Calvert's Collection of Amphora Stamps and that of Sidney Smith Saunders</i> (Horacio González Cesteros)	245
Laurent Bricault, Corinne Bonnet, Carole Gomez (eds.), <i>Les Mille et Une Vies d'Isis. La réception des divinités du cercle isiaque de la fin de l'Antiquité à nos jours</i> (Eric M. Moormann)	247
Gabriella Cianciolo Consentino, <i>Reinventing Pompeii. From Wall Painting to Iron Construction in the Industrial Revolution</i> (Eric M. Moormann)	248
Frederick Whitling, <i>Western Ways. Foreign Schools in Rome and Athens</i> (Eric M. Moormann)	249
Gottfried Gruben, Klaus Müller, <i>Das Dipylon</i> (Silke Müth)	251
Grażyna Bąkowska-Czerner, Rafał Czerner (eds), <i>Greco-Roman Cities at the Crossroads of Cultures: The 20th Anniversary of Polish-Egyptian Conservation Mission Marina el-Alamein</i> (F.G. Naerebout)	252
Andrea Binsfeld/Marcello Ghetta (eds.), <i>Ubi servi erant? Die Ikonographie von Sklaven und Freigelassenen in der römischen Kunst. Ergebnisse des Workshops an der Universität du Luxembourg</i> (Esch-Belval, 29.-30. Januar 2016) (F.G. Naerebout)	254
Sylvie Dumont, <i>Vrysaki: a neighborhood lost in search of the Athenian agora</i> (F.G. Naerebout)	257
Nina Zimmermann-Elseify, <i>Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland Band 102. Berlin, Antikensammlungen, ehemals Antiquarium Band 17. Attisch schwarzfigurige Lekythen</i> (Yasmin Olivier-Trottenberg)	258
Martine Denoyelle, Claude Pouzadoux, Francesca Silvestrelli, <i>Mobilità dei Pittori ed Identità delle Produzioni</i> (Bice Peruzzi)	260
Ivo van der Graaff, <i>The Fortifications of Pompeii and Ancient Italy</i> (Saskia Stevens)	261
Giuseppe Sassatelli, Andrea Gaucci (eds), <i>Corpus Speculorum Etruscorum. Italia 8. Musei dell'Etruria Padana. - Museo Nazionale Etrusco 'P. Arias' di Marzabotto. Museo Civico Archeologico 'L. Fantini' di Monterenzio. Museo Archeologico Nazionale di Ferrara. Museo Archeologico Nazionale di Adria. Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena. Musei Civici di Reggio Emilia. Museo Archeologico Nazionale di Parma</i> (L. Bouke van der Meer)	262

Rutigliano (Bari). La necropoli di contrada Purgatorio. Le tombe del settore settentrionale (scavi 1976-77)

Riflessioni preliminari

Andrea C. Montanaro

Abstract

A significant contribution to the knowledge of the indigenous peoples of Apulia is offered by the archaeological research carried out in Rutigliano, a settlement of the sub-coastal area of Peucetia where, between 1976 and 1980, at "contrada" Purgatorio, 367 burials of different types were identified, datable between the 7th and the 4th century BC. Particularly interesting were the discoveries in the northern sector of the necropolis (excavated in 1976-1977) with the finding of 133 burials, still substantially unpublished, which have yielded an impressive amount of pottery and valuable objects. In all likelihood, this is an area reserved for the dominant aristocratic group. In the analysis of the funerary assemblages – many of which are composed of hundreds finds - the presence of a large quantity of metal, ceramic, glass paste, bone and amber objects, both locally produced and imported from the most varied geographical and cultural areas, such as Etruria, Magna Grecia, Greece and Near East, is particularly striking. The remarkable variety of Attic and Italiote vases is surprising: to these specimens a "key role" was probably entrusted, comparable only with that played by precious bronze vases and weapons, those objects inserted since the Archaic Age in burials of the Peucetian aristocracies of central Apulia as a sign of prestige and an expression of high status.

INTRODUZIONE

Lo scopo del presente contributo è quello di offrire alcune riflessioni preliminari relative alla necropoli in questione, tuttavia arricchite da maggiori approfondimenti e nuovi elementi rispetto alle prime informazioni comunicate da F.G. Lo Porto (che ha seguito e condotto gli scavi di queste eccezionali sepolture) durante i Convegni di Taranto del 1976 e del 1977. Per questo motivo, in attesa dell'edizione completa (ancora in fase di organizzazione) dei corredi appartenenti alle centotrentuno tombe rinvenute durante quelle fortunate campagne di scavo, verranno presi in considerazione alcuni dei contesti più interessanti, per delineare in maniera più minuziosa i comportamenti in ambito funerario delle genti che hanno abitato quest'area dell'insediamento peucezio di Rutigliano. Appare utile sottolineare che si tratta unicamente di analisi preliminari che intendono offrire una sintesi dettagliata delle caratteristiche principali che contraddistinguono alcuni complessi funerari di grande interesse (in corso di pubblicazione da parte di chi scrive), che possa rappresentare un supporto per studi futuri più completi e approfonditi.

Pertanto, dopo aver introdotto una breve descrizione del territorio e delineato nelle linee generali l'insediamento (ancora poco conosciuto) e la necropoli di Purgatorio, con la classificazione delle tipologie sepolcrali documentate e l'inquadramento cronologico e storico-artistico dei contesti, si passerà ad analizzare, con maggiore dovizia di dettagli, taluni corredi che possono essere considerati tra i più significativi. Saranno esaminate alcune sepolture sia maschili, sia femminili, senza ignorare anche le tombe destinate ai bambini, cercando di tracciare le linee comportamentali e ideologiche alla base dell'assemblaggio di questi straordinari complessi.¹

RUTIGLIANO. IL TERRITORIO E L'INSEDIAMENTO DI CONTRADA PURGATORIO

Rutigliano costituisce uno dei più importanti insediamenti della Peucezia situato nell'area sub-costiera della Puglia centrale, posto a circa 20 km a sud-est di Bari. L'area è contraddistinta da due solchi torrentizi che l'attraversano con andamento nord-sud, la Lama Giotta e la Lama S. Giorgio, i quali degradano dolcemente verso la costa,

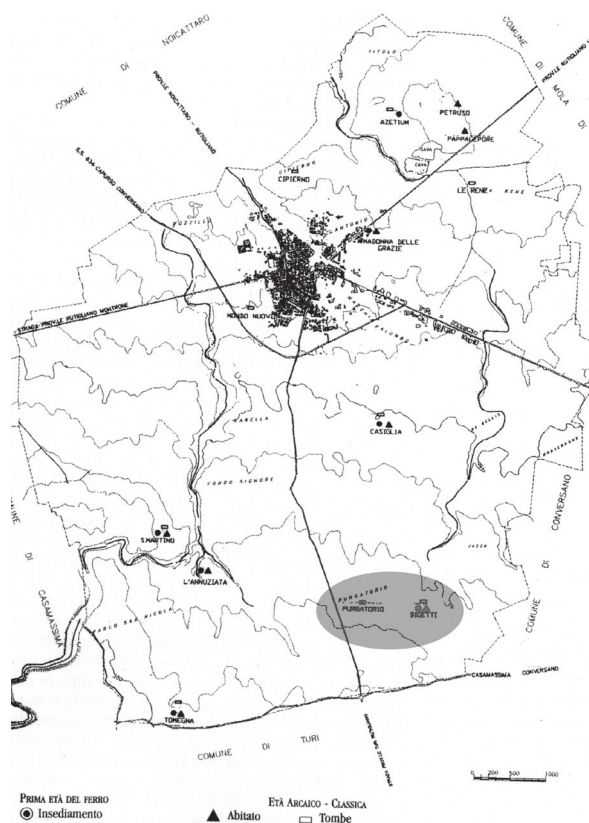


Fig. 1. Carta del territorio di Rutigliano indicante la collocazione della necropoli in contrada Purgatorio (da Ciancio, Riccardi 2005, fig. a p. 71; tavola rielaborata dall'autore).

distante circa 15 km, e che in passato hanno svolto una fondamentale funzione aggregante per quanto concerne la distribuzione del popolamento. Essi, infatti, costituivano la fonte primaria di approvvigionamento idrico, imprescindibile per lo sviluppo dell'economia agricola e pastorale, sin dalle fasi più remote, permettendo tra l'altro il collegamento con le diverse comunità indigene ma anche i contatti e gli scambi con le altre popolazioni che frequentavano i vicini scali commerciali del litorale adriatico. Questa favorevole condizione, insieme alla fertilità del suolo, ha pertanto favorito lo sviluppo e la lunga continuità di vita riscontrata nei diversi insediamenti individuati nel territorio, composti da numerosi nuclei abitati sparsi, secondo il consueto modello insediativo delle genti iapigie. Tuttavia, nel territorio è anche presente un'area di più intensa concentrazione, un luogo di convergenza dove rifugiarsi in caso di pericolo, ma nel quale si svolgevano anche le varie funzioni comunitarie di carattere religioso o politico. Si tratta della collina di località Castiello, posta a circa 2 km e mezzo a nord-est dell'attuale centro di Ruti-

gliano, abitata ininterrottamente sin dall'età del Bronzo Finale, con importanti testimonianze di età arcaica e classica, costituite dai resti di edifici pubblici decorati con elementi fittili di tipo greco (tegole laconiche e antefisse a testa di Gorgone). Nella seconda metà del IV secolo a.C. il sito viene munito di una imponente cinta muraria, lunga complessivamente m 3450, costruita in una rozza tecnica poligonale, con blocchi disposti in doppia cortina, *emplecton* centrale, e rinforzata da torri quadrangolari. In esso è stato riconosciuto il centro di *Azetium*, nel quale si sono concentrate le popolazioni che abitavano gli insediamenti circostanti, ormai vecchi di alcuni secoli, portando alla loro definitiva scomparsa.²

Tuttavia, in questo complesso quadro territoriale, merita una particolare attenzione la comunità di località Purgatorio-Bigetti, collocata non lontano dai resti della chiesetta altomedievale di S. Apollinare, la quale si distingue dagli altri nuclei abitati per il suo particolare sviluppo e la sua grande prosperità, soprattutto nel periodo compreso tra l'età arcaica e l'età ellenistica. Si tratta di una vasta area pianeggiante, posta a circa 6 km a sud dell'attuale centro di Rutigliano (fig. 1), la quale, a differenza delle altre località, è stata oggetto di intense esplorazioni sistematiche negli anni 1976-1980 e in maniera più sporadica tra il 1983 ed il 1985.³ Gli scavi effettuati hanno messo in luce una ricca e vasta necropoli, composta da oltre 450 sepolture di varia tipologia, databili tra il VII ed il III secolo a.C., le cui testimonianze possono essere considerate tra le più ricche della Puglia centrale. Ciò nonostante, la documentazione relativa all'insediamento è per certi aspetti ancora molto lacunosa, legata ad alcuni rinvenimenti sporadici, integrati da ritrovamenti più recenti effettuati nell'adiacente località Bigetti, riferibile secondo alcuni studiosi allo stesso contesto abitativo.⁴ Si pensi soprattutto alla scoperta effettuata nel 1977, presso il limite orientale della grande necropoli di età arcaica e classica, non lontano dai resti della chiesa di S. Apollinare, dove è stato messo in luce un grande edificio megalitico a pianta rettangolare, preceduto da un vestibolo (secondo il modello della casa "ad ante") e aperto sul lato corto, costruito con grandi blocchi irregolari di calcare locale, con un unico allineamento. La struttura presenta un muretto divisorio (più stretto, cm 50), realizzato con una diversa tecnica costruttiva con doppio allineamento di pietre di medie dimensioni. All'esterno, in corrispondenza dell'accesso (presso l'angolo sud), un altro muro con diverso orientamento separa un'area in parte acciottolata che sembra denotare la presenza di un cortile cui l'edificio doveva essere connesso. L'alloggiamento di una

serie di *pithoi* all'esterno, oltre a suggerire la funzione conserviera di questo ambiente aperto, sembra anche indicare la presenza di zone di servizio da collegarsi ad aree a destinazione abitativa. Questo ampio spazio che si sviluppa sul lato lungo dell'edificio potrebbe essere funzionale all'inquadramento di un vasto ambiente scoperto, intorno al quale si organizzano altre strutture definendo un ampio complesso a carattere poli-funzionale. La struttura, databile tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., potrebbe essere stata la sede di un edificio palaziale appartenente ad una famiglia aristocratica, sul modello degli analoghi complessi messi in luce a Monte Sanace e a Gravina che possono essere ricondotti a gruppi familiari rilevanti, al vertice della comunità, i quali dovevano riunire nei loro palazzi, accanto alla mansione abitativa, tutte le funzioni religiose e collettive della comunità. Per quanto concerne la prima località, si veda, ad esempio, l'edificio rinvenuto durante gli scavi del 1999, che sembra documentare, già dalla fine del VII secolo a.C., l'impiego di strutture a carattere rilevante, a pianta rettangolare allungata delimitata da un perimetro in muratura.⁵

A questo edificio si aggiunge la scoperta nel 1984, durante scavi inediti effettuati nella stessa zona, di una serie di imponenti strutture murarie, costruite con la stessa tecnica di tipo megalitico. Probabilmente, esse sono pertinenti ad altri edifici pubblici, forse di uso collettivo, che farebbero propendere per l'identificazione dell'area di S. Apollinare con il fulcro principale del grande insediamento di Purgatorio-Bigetti, il quale rivela il grande interesse di un luogo avente verosimilmente carattere "ufficiale". Una conferma a quanto appena detto sembra giungere dalla scoperta di altri nuclei abitativi, parzialmente messi in luce, riferibili ad età arcaica, classica ed ellenistica, caratterizzati da vani quadrangolari delimitati da muri con fondazioni in blocchi calcarei ed elevato in argilla cruda con copertura in tegole.⁶ Altrettanto importanti si sono rivelati gli scavi effettuati, tra il 1987 e il 1988, nell'adiacente località Bigetti, durante i quali sono emerse le fondazioni di un edificio composto da due grandi vani, impostato sui resti di un insediamento riferibile alla prima età del Ferro. Uno degli ambienti, databile fra la fine del VI e la prima metà del IV secolo a.C., è delimitato da muri in blocchi calcarei appena sbozzati, con elevato in mattoni crudi e copertura in tegole fittili. L'altro ambiente, costituito da fondazioni e strutture murarie più esili e irregolari nell'andamento, è invece collocabile ad una fase costruttiva più recente, come sembra dimostrare la presenza di uno strato d'uso particolarmente ricco di ceramica a vernice

nera e a figure rosse apula. Al di sotto dei piani di calpestio erano collocate, secondo una consuetudine ampiamente diffusa negli insediamenti peucezi, alcune deposizioni infantili di età arcaica e classica, sistemate tra coppi fittili, in tombe ad *enchytrismòs* entro *pithoi* o in fosse terragne. La struttura portata alla luce in località Bigetti consente di colmare almeno in parte l'importante lacuna della documentazione relativa all'abitato coevo di contrada Purgatorio, di cui si conosce soprattutto la necropoli. Questo rinvenimento potrebbe fornire un primo indizio sulla localizzazione e sulla fisionomia dell'insediamento arcaico che, a giudicare dai resti evidenziati e dall'elevato livello socio-economico della comunità locale, pienamente espresso dai ricchi corredi funerari restituiti dalle tombe, poteva forse comprendere abitazioni ed edifici pubblici di notevole rilievo. Un'altra importante indicazione, in tal senso, è già stata rivelata da un corredo riferibile al IV secolo a.C. rinvenuto nella necropoli di Purgatorio (la tomba 67/1978): sul cratere a colonnette compariva, al posto del consueto coperchio, un'antefissa circolare tardoarcaica con testa di Gorgone a rilievo. La presenza di tale elemento decorativo architettonico di tipo greco, ampiamente diffuso in età arcaica sia in ambito coloniale sia nel mondo indigeno e utilizzato soprattutto per la decorazione di edifici pubblici o religiosi, fornisce un'ulteriore traccia piuttosto illuminante riguardo all'organizzazione sociale della comunità e alla capacità di assimilazione delle nuove tecniche costruttive mutate dal mondo greco.⁷



Fig. 2. Rutigliano-Purgatorio. Settore della necropoli con tombe a sarcofago intonacate e dipinte (da Damato 2004, fig. 36).



Fig. 3. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio: corredo della tomba 6/1976, secondo venticinquennio del V secolo a.C. (da Lo Porto 1977, tav. CVIII,2 e Tarditi 1996a, figg. 112, 193, 219; immagine elaborata dall'Autore).

RUTIGLIANO. LA NECROPOLI DI CONTRADA PURGATORIO

L'area di Purgatorio è certamente meglio conosciuta per la sua ricca necropoli, nella quale le intense e sistematiche campagne di scavo condotte tra il 1976 e il 1980 hanno portato alla luce oltre quattrocento sepolture di varia tipologia, databili tra il VII e il IV secolo a.C., che si distinguono per l'esistenza di corredi caratterizzati dalla presenza di oggetti grande pregio.⁸ La necropoli può essere sostanzialmente divisa in due settori: quello meridionale, scavato negli anni 1978-1980 (di cui sono state pubblicate le tombe scoperte durante la campagna di scavo del 1978), comprende corredi meno articolati e di livello qualitativamente inferiore, con sepolture spesso riutilizzate nella seconda metà del IV secolo a.C. Le testimonianze più interessanti provengono, invece, dal settore settentrionale (su cui sarà concentrata l'attenzione del presente contributo), del quale sono ancora in gran parte inediti i risultati degli scavi (si tratta di quelli effettuati nel 1976-1977 sotto la direzione di F.G. Lo Porto, in corso di studio da parte di chi scrive). Sono documentate centotrentuno tombe di straordinaria ricchezza, comprese tra la seconda metà del

VI e la prima metà del IV secolo a.C., con corredi che hanno restituito centinaia di vasi ateniesi, italioti, bronzi, ornamenti in ambra e metallo prezioso (in alcuni casi con complessi composti da più di cento manufatti), certamente riferibili a personaggi posti ai vertici della comunità.⁹ Molto probabilmente, si tratta di un'area sepolcrale riservata al gruppo aristocratico dominante, rispettata nel IV secolo durante la fase di esplosione demografica: si è riscontrata, infatti, una mancata riutilizzazione delle tombe, rispetto a quanto accaduto con le sepolture del settore meridionale. In certi casi, è stato anche possibile individuare piccole aree funerarie riservate, appartenenti allo stesso gruppo familiare, come quella che comprende i sarcofagi delle tombe 9, 10, 11, 12, deposti nello stesso banco roccioso, i quali costituiscono un'unità strutturale, presentano coincidenza cronologica e una stretta affinità nei corredi (fig. 2).¹⁰

Tra le tipologie sepolcrali individuate vi sono: le tombe a fossa terragna, spesso con le pareti foderate di pietre, riservate agli adulti meno abbienti, anche se non mancano eccezioni di individui di rango posti in tali strutture; tombe a *enchytrismòs* entro un *pithos* o anche altri vasi, predisposte per gli infanti; le tombe a sarcofago monolitico, con le pareti e la lastra di copertura

intonacate e campite di rosso, spesso fornite di ripostiglio esterno, riservate agli adulti di rango, ma anche a bambini appartenenti alle famiglie aristocratiche. Più rare sono le tombe a cassa, ossia strutture funerarie monumentali realizzate con lastroni squadrati di calcarenite, sovrapposti senza legante, che ne costituivano anche la copertura, adottate per la sepoltura di personaggi di ceto aristocratico. Queste ultime dovevano essere sostenute nella parte interna da travi lignee, delle quali sono stati trovati diversi frammenti, poggiati su incavi rettangolari ricavati superiormente sul bordo dei lati lunghi della tomba. Anche queste strutture erano spesso intonacate e dipinte con una larga fascia rossa che correva lungo le pareti della sepoltura. A ridosso di uno dei lati corti della tomba era ricavato un "ripostiglio", a forma di vano rettangolare foderato di lastre calcaree, nel quale era collocato la maggior parte del corredo funerario, in particolar modo quello vascolare. Eccezionale è la presenza delle sepolture a semicamera (tombe 3 e 24), ancora più monumentali sia dal punto di vista strutturale sia per le dimensioni, anch'esse composte da grandi blocchi squadrati e sovrapposti senza legante; la copertura era costituita da grandi lastroni rettangolari affiancati, sorretta da grandi travi di legno poggiati su intaccature poste sul bordo dei lati lunghi. Anche in questo caso, le pareti della tomba potevano essere intonacate e dipinte con una larga fascia rossa (la tomba 24).¹¹ Il rituale funerario riscontrato è quello dell'inumazione, in posizione rannicchiata su un fianco o col busto collocato in posizione supina e le gambe flesse, quest'ultimo comparso verso la seconda metà del V secolo a.C.; in un caso, tuttavia ancora in corso di studio, sembra essere presente il rituale dell'incinerazione, con i resti cremati raccolti entro un vaso figurato (tomba 3), che indurrebbe a riflettere sulla probabile presenza di un individuo allogeno.¹²

Per quanto riguarda la composizione dei corredi, per un inquadramento di carattere generale, tuttavia ancora incompleto, sia le tombe maschili sia quelle femminili sono contraddistinte da un ricco complesso vascolare per il simposio nel quale prevale soprattutto la ceramica importata, con una rilevante presenza di vasi attici a figure nere e a figure rosse, coppe ioniche, ceramica tardo-corinzia, ceramica a vernice nera e, infine, dopo la decadenza ateniese nel commercio adriatico verso la fine del V secolo a.C., di vasi italoti a figure rosse decorati con scene complesse, attribuiti ai più noti ceramisti dell'epoca. Al contrario, la ceramica indigena, specialmente quella subgeometrica, è ormai ridotta a pochi esemplari (tra i quali prevalgono soprattutto i grandi vasi cantaroidi), così come l'acroma e quella da fuoco (docu-

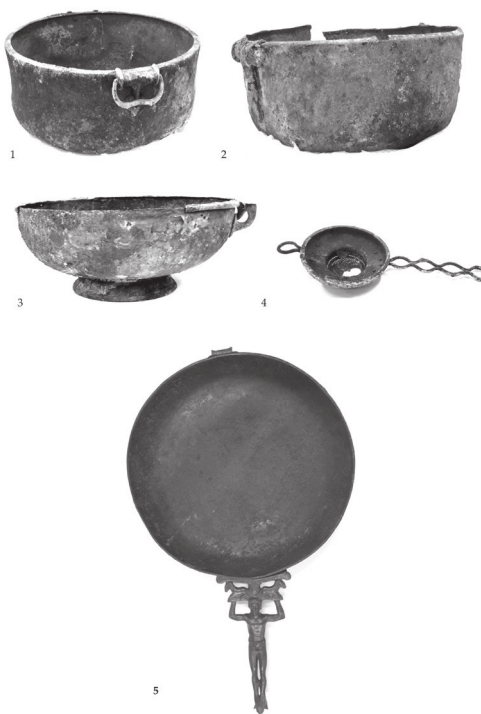


Fig. 4. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio: vasi in bronzo dalla tomba 24/1976, 430-400 a.C. (Foto dell'Autore, per gentile concessione del Ministero per i beni e le attività culturali, Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio della città metropolitana di Bari; immagine elaborata dall'Autore).

mentata in particolare dalla *chytra* o "pentolino rituale" e dalla *lopas* o pentola), mentre aumenta in maniera considerevole la ceramica a fasce e viene introdotta quella in "stile misto", caratterizzata da motivi lineari e fitomorfi, con forme derivate dal repertorio greco (fig. 3). Altrettanto ricco risulta il corredo dei vasi metallici, tra i quali si distinguono raffinati manufatti in bronzo di produzione greca, etrusca ed etrusco-campana e strumenti in ferro per l'allestimento del banchetto e per il consumo di carne e vino, quali spiedi, graffioni o *kreagra*, graticole e tripodi, *thymiateria* e candelabri. Tra le forme maggiormente attestate sono compresi soprattutto i lebeti con pareti verticali e anse mobili (fig. 4, 1-2) o quelli globulari, per la maggior parte di produzione peloponnesiaca, i bacili con anse fisse (fig. 4, 3) – entrambi, spesso, rinvenuti in coppia nelle tombe più ricche o addirittura in doppia coppia con due lebeti e due bacili, come nella tomba 77 – i bacili con orlo perlinato di produzione etrusca, le patere con anse a kouros, di produzione greca o magnogreca (fig. 4, 5), o con anse zoomorfe (anch'esse spesso associate nelle tombe). Ad essi si aggiungono



Fig. 5. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio: cratere a colonnette attico a figure rosse del Pittore del Porco dalla tomba 6/1976, secondo venticinquennio del V secolo a.C. 1) Scena di komos con suonatrice di aulòs tra due giovani; 2) Due giovani si avviano al simposio accompagnati da un servo con un cratere sulle spalle (da Vigna Dioniso 2010, figg. a pp. 12 e 70, immagini elaborate dall'Autore).

anche semplici brocche di produzione locale, oinochoai di vario tipo, importate dalla Grecia (specialmente Corinto e Atene), dall'Etruria e dall'area etrusco-campana, ollette ariballiche ascrivibili a botteghe locali (spesso reiterate in una stessa sepoltura), colini con manico a testa di oca, prodotti in Peucezia, o colini con manico a verga ondulata (fig. 4, 4), importati dall'area etrusca, a volte ritrovati in coppia nella stessa sepoltura.¹³

Tali corredi sono arricchiti dalla presenza di numerosi e raffinati balsamari in pasta vitrea, dipinti con colori vivaci ed eleganti motivi geometrici, di provenienza orientale (soprattutto rodia), tutti attribuibili al "Primo Gruppo Mediterraneo" di Harden, contenenti le preziose sostanze aromatiche utilizzate durante l'apprestamento del cadavere per i riti funerari. A questi sono spesso associati anche straordinari ornamenti in ambra (collane con vaghi di varie forme e dimensioni e grandi pendenti figurati) e in metallo prezioso di fattura estremamente raffinata (soprattutto fibule, ma anche manufatti "unici"), che denotano l'elevato tenore di vita delle genti di contrada Purgatorio e testimoniano l'intensità dei traffici e le ampie relazioni intrattenute dalla clientela peucezia con le diverse aree del Mediterraneo, in grado di scambiare i prodotti del proprio fertile territorio con beni di prestigio.¹⁴

Elemento centrale del servizio da simposio è il cratere a colonnette che costituirà uno dei vasi principali dei corredi di Rutigliano, affiancato o sostituito, nella seconda metà del V sec. a.C., dai crateri a volute, come del resto accade anche in altre necropoli della Peucezia e della Messapia dove troverà larga diffusione. Il cratere a figure nere viene sostituito, nella prima metà del V secolo, da quelli a figure rosse opera dei Manieristi, quali Myson (presente nella tomba 75 e affiancato da una oinochoe a figure nere e fondo bianco attribuibile al Pittore di Edimburgo) e il Pittore di Pan (ben documentato nella necropoli, in particolare nelle tombe 17, 67 e 71). Essi sono seguiti dagli esemplari dei Primi Manieristi, quali il Pittore dei Porci – del quale sono attestati diversi vasi, segnalati soprattutto nelle tombe 6 (fig. 5, 1-2), 23 e 26 – e il Pittore del Frutteto (tomba 73), e dei Tardi Manieristi, quali il Pittore di Efesto (tombe 77 e 128) e il Pittore del Duomo, ben documentati nelle altre necropoli della Peucezia (Ruvo, Gravina e Ceglie) e in Messapia.¹⁵ Tali manufatti sono affiancati in questi primi decenni del V secolo dai vasi più tardi a figure nere, tra i quali sono diffusi in gran numero soprattutto le kylikes del Leafless Group (un esemplare nelle tombe 23 e 40), le kylikes e i cupskyphoi del Gruppo di Haimon (un esemplare nella tomba 71, due nella tomba 15 e tre nella

tomba 23) e le oinochoai del Pittore di Athena (documentate nelle tombe 16, 23 e 68).¹⁶

Durante la prima metà e i decenni centrali del V secolo i corredi, sempre dominati dalla forma principale del cratere a colonnette, includono altri vasi attici, quali le lekythoi a corpo cilindrico a figure rosse prodotte nelle officine dei Pittori di Berlino (tomba 15) e di Bowdoin (di quest'ultimo sono attestate anche le "black lekythoi", ossia la versione a vernice nera con teoria di palmette, linguette o meandro sulla spalla, rinvenute nelle tombe 15, 23, 67, 71, 78), accanto alle quali si difondono anche quelle dei Pittori di Providence e di Achille, in seguito imitate nel Ceramico di Metaponto.¹⁷ Piuttosto noti nei corredi di Rutigliano sono anche gli esemplari a fondo bianco realizzati nella bottega del Pittore di Aischines (tombe 24 e 73) e quelli analoghi "di serie" a fondo bianco con palmette, corimbi e meandri dipinti nella tecnica a figure nere, creati nell'officina del Pittore della Megeira, ampiamente attestati nei contesti peucezi e messapici.¹⁸ Nei decenni centrali del V secolo trovano larga diffusione anche i manufatti ceramici dell'officina del Pittore di Penteseilea, soprattutto skyphoi (fig. 6, 1-2), askoi e kylikes (fig. 6, 3-4), attestati in abbon-

danza nel Piceno e nell'Etruria padana, ma anche negli altri insediamenti peucezi (soprattutto Gravina-Botromagno e Ruvo). Si pensi, ad esempio, al corredo della tomba 67, che ha restituito ben quattro kylikes e tre askoi prodotti nella bottega dell'artista, affiancati da un cratere a colonnette dipinto da un artista della cerchia del Pittore di Pan, vasi a vernice nera e da contenitori metallici, quali un'olletta ariballica, un bacile a pareti verticali e una patera con ansa a kouros.¹⁹ Accanto a queste ceramiche di serie circolano anche alcuni esemplari di buona qualità prodotti in affermate botteghe ateniesi: si pensi ai vasi di Polion (tombe 24 e 77) ai quali si affiancano quelli attribuibili a Polignoto e agli artigiani afferenti al suo gruppo, al Pittore dei Niobidi e alla sua cerchia, che introducono nuove forme, ossia il cratere a volute (tombe 16 e 78) e l'anfora con anse ritorte (tomba 77), raffiguranti scene mitologiche dal significato complesso. Tuttavia, anche in questa fase, continuano ad essere documentati i crateri a colonnette realizzati da ceramografi di buon livello (Pittori di Efesto e del Duomo), accanto ai quali si trovano anche gli skyphoi dei Pittori di Lewis (tomba 18) e di Penelope (tomba 77), le pelikai del Pittore di Kleophon (tombe 3 e 68) e le kylikes dei Pittori di



Fig. 6. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio. Vasi della bottega del Pittore di Penteseilea: 1-2) Coppia di skyphoi dalla tomba 78/1977; 3) Kylix dalla tomba 6/1976; 4) Kylix dalla tomba 67/1977. Decenni centrali del V secolo a.C. (da Andar per mare 1998, cat. 26.3-26.4; da Montanaro 2015, fig. 148; da Lo Porto 1978, tav. LX,1; immagine elaborata dall'Autore).

Eretria e di Calliope, dei Pittori di Marlay, del Coperchio e di Karlsruhe (tombe 24, 77, 78), ampiamente attestati in ambito peucezio (Ruvo, Gravina, Ceglie, Monte Sannace) e in Messapia.²⁰

Nella seconda metà del V secolo a.C., i corredi di Rutigliano esibiscono anche i primi vasi realizzati nelle officine dei ceramisti magnogreci, con un panorama di forme piuttosto articolato che caratterizza sia le tombe maschili sia quelle femminili, i quali sostituiscono in determinati casi le ceramiche attiche: si pensi, soprattutto, ai manufatti di maggiori dimensioni, come i crateri a volute, le anfore di tipo panatenaico e le pelikai, decorati da scene complesse, che si sovrappongono ai crateri attici. Sono ampiamente attestati gli esemplari protolucani, rappresentati dalle opere dei Pittori di Pisticci, del Ciclope, di Dolone, di Amykos, così come quelli protoapuli, presenti specialmente con i vasi del Pittore della Danzatrice di Berlino (si vedano i sette esemplari nella tomba 24) e del Pittore di Sisifo, che dipingono sia crateri a volute sia crateri a colonnette e a campana con scene mitologiche complesse, ai quali si aggiungono le anfore di tipo panatenaico, le hydriai, le oinochoai e le lekythoi, affiancati dai vasi attici minori (kylikes, skyphoi e lekythoi) con scene di genere o di carattere dionisiaco. Tuttavia, anche in questo periodo, non mancano alcuni rari vasi di produzione ateniese, dovuti all'opera di ceramografi raffinati che sviluppano temi di notevole impegno sotto l'aspetto compositivo: il riferimento va soprattutto alle due lekanides attribuibili alla Maniera del Pittore di Meidias rinvenute nelle tombe gemelle 9 e 10, riferibili agli anni finali del V secolo.²¹

LE TOMBE MASCHILI: CARATTERI GENERALI

Prima di passare a descrivere in maniera sintetica alcuni dei complessi maschili più significativi, appare opportuno tracciare per grandi linee quelle che sono le caratteristiche principali che contraddistinguono tali contesti, tenendo ben presente che si tratta di un quadro preliminare e ancora incompleto, basato sull'analisi di un determinato gruppo di complessi. Nella maggior parte dei corredi che accompagnano le sepolture più antiche (seconda metà del VI – primi decenni del V secolo a.C.) sono inserite le armi in ferro, quali le cuspidi di lancia e di giavellotto, che qualificano il defunto come guerriero, ma soprattutto come personaggio eminente all'interno del proprio gruppo per il valore dimostrato in guerra. A tal proposito, per rafforzare il rango e la virtù eroica di quest'ultimo, nei contesti più significativi compare la spada in ferro (tombe 23, 40, 71, 73), dotata di un significativo potere di evoca-

zione del prestigio conseguito mediante il combattimento individuale.²² Tuttavia, nei corredi riferibili ai primi decenni del V secolo a.C. iniziano a comparire alcuni elementi in bronzo della panoplia oplitica, quali il cinturone (tombe 71 e 73), lo scudo, probabilmente in legno e cuoio rivestito da lamine di bronzo o ferro, del quale sono state rinvenute le applicazioni interne in bronzo o ferro (tombe 71 e 73), e lo *Schildband* (tomba 73). Si tratta, dunque, di manufatti che accrescono ulteriormente il prestigio del defunto all'interno del proprio gruppo dominante e della comunità. Piuttosto scarno appare invece l'apparato degli ornamenti personali rappresentato da uno o due fibule in ferro e, in rari casi, da una grande fibula in bronzo ad arco semplice con lunga staffa desinente in un apofisi conica (tomba 40), ampiamente diffusa nei contesti peucezi. Tuttavia, nei contesti dei primi decenni del V secolo non mancano sepolture che mostrano un complesso di ornamenti più ricco, composto da un gruppo di fibule in argento a doppio arco, anch'esse note in ambito peucezio, e semplici vaghi o pendenti in ambra intagliati raffiguranti protomi femminili e teste di satiro, come nella tomba 23.²³

Se si passa ad esaminare il complesso vascolare, le tombe maschili presentano un corredo sostanzialmente omogeneo a quello delle sepolture femminili con alcune varianti, come si vedrà. Le ceramiche indigene sono scarsamente documentate ormai ridotte a poche forme. I vasi subgeometrici sono attestati esclusivamente dal vaso cantaroido o dalla scodella monoansata, mentre la ceramica da fuoco comprende la brocca dal corpo globoso (la *chytra* detta anche "pentolino rituale") e dalla pentola (la *lopas*). Continua ad essere presente la ceramica acroma, ormai lavorata al tornio, con stamnoi, mortai, coppe e coppette su piede, brocche e boccali monoansati. Aumentano, invece, in maniera considerevole i vasi a fasce (soprattutto oinochoai, brocche, vasi cantaroidi, coppe e coppette e il *kothon*) e quelli in stile misto (in particolare stamnoi, oinochoai, vasi cantaroidi, brocche), di solito con un esemplare per forma. È utile sottolineare come al vaso cantaroido subgeometrico viene spesso associata la brocca (acroma, a vernice bruna o a vernice nera), che costituiscono la cosiddetta "coppia rituale", composta da un vaso di grandi dimensioni per contenere (l'olla, lo stamnos, l'anfora, forme che segnalano la ricchezza del defunto) e uno più piccolo, utilizzato per attingere e per versare.²⁴

Ma sono soprattutto i vasi d'importazione a rivestire un ruolo fondamentale all'interno dei contesti, tanto che accanto all'inumato (o nel ripostiglio) viene deposto un vero e proprio servizio da banchetto che sancisce l'adesione del

defunto e del suo gruppo all'ideologia del simposio greco. Prevala la ceramica attica a figure nere col cratere a colonnette che funge da elemento centrale e principale, spesso affiancato dalle forme atte a contenere, quali lo skyphos, il cup-skyphos, la kylix e la lekythos (con un esemplare ciascuno nei corredi più antichi, come nelle tombe 40, 71 e 73), mentre i vasi per versare sono rappresentati dalle oinochoai a vernice nera o a vernice bruna, spesso in coppia. In alcuni casi, al cratere a figure nere è associato quello a vernice nera di produzione laconica (tombe 40 e 71). Ben presto il cratere a colonnette a figure nere viene sostituito da quello a figure rosse che continua ad essere associato ai vasi a figure nere, specialmente la kylix, lo skyphos ed il cup-skyphos, in un caso presenti con due esemplari per forma (tomba 23). Nei corredi maschili continuano ad essere attestate le coppe di tipo ionico (kylikes B2) che nella maggior parte delle sepolture sono presenti con più esemplari (fino a tre), secondo una consuetudine di iterazione che può essere intesa come un modo per sottolineare la ricchezza e il potere di acquisto del defunto.²⁵ La ceramica a vernice nera è sicuramente quella meglio attestata dal punto di vista quantitativo, con esemplari sia di importazione attica sia di produzione coloniale: le forme maggiormente documentate, in alcuni casi iterate, sono la kylix tipo C Bloesch, lo skyphos di tipo attico e corinzio, il cup-skyphos tipo A, l'oinochoe, l'olpe, la lekythos, le coppe e le coppette monoansate, la lucerna monolithe. A queste si affianca anche la lekythos con corpo cilindrico a vernice nera e spalla risparmiata decorate da palmette o motivi a goccia (presente nelle tombe 23, 40 e 71).²⁶

Non meno significativa deve essere considerata la presenza del vasellame metallico e degli strumenti in ferro connessi al sacrificio e al banchetto, soprattutto per le numerose implicazioni sociologiche che sottendono. Il primo comprende bacini (semplici o ad orlo perlinato), lebeti, patere e colini con manico desinente a testa di oca, patere con manico antropomorfo, oinochoai trilobate, ollette ariballiche e il *kothon* tripode, mentre gli spiedi, i coltelli, la grattugia, i tripodi, i graffioni e la *machaira* fanno parte dello strumentario in ferro. E proprio la presenza del lebete o del bacile, associata agli spiedi e ai graffioni, rimanda alla cottura dei cibi carnei (per bollitura il primo, per arrostitimento i secondi) e sembra alludere chiaramente alla pratica del banchetto eroico – di reminiscenze omeriche – incentrata sul consumo conviviale del vino e delle carni. Queste ultime, inoltre, mangiate durante il simposio, sono il frutto di un sacrificio, ossia una “messa a morte rituale” confermata dalla presenza (rara) della

machaira (tombe 23 e 40), il coltello sacrificale utilizzato per sgozzare e squartare ritualmente l'animale immolato.²⁷ Ancora più interessante è l'associazione bacile/brocca (totalmente in bronzo, come nella tomba 23; oppure in bronzo e ceramica, come nella tomba 40), restituita da alcuni corredi, che costituisce la cosiddetta “coppia funzionale”. Essa, infatti, era utilizzata nel mondo omerico e classico per le abluzioni parziali da compiersi di solito prima e dopo il pranzo oppure dopo il bagno o, ancora, in occasione di pratiche sacrificali. Tuttavia, nel contesto funerario, tale presenza deve essere intesa come connessa alla cerimonia della *lustratio* dei partecipanti al rito funebre o del defunto.²⁸

Nei decenni centrali e nella seconda metà del V secolo a.C., i corredi delle tombe maschili sono molto più articolati rispetto alle fasi precedenti e sono caratterizzati da un notevole incremento delle ceramiche, del vasellame metallico, degli strumenti per il banchetto, nonché degli oggetti di ornamento personale. Anche in questo periodo, le armi risultano essere i principali indicatori del sesso e del ruolo ricoperto in vita dal defunto, accompagnate dagli strigili in bronzo, attestati in coppia nelle sepolture più rilevanti. Alle consuete coppie di cuspidi di lancia e di giavelotto in ferro si aggiungono, soprattutto nei corredi più prestigiosi, i preziosi elementi in bronzo componenti la panoplia oplitica, come i cinturoni con ganci complessi (tombe 3, 9, 11, 19, 24, 38, 77), spesso ritrovati anche in coppia (si vedano le tombe 24 e 77), l'elmo di tipo corinzio (tomba 24) o quello apulo-corinzio (tombe 3, 11, 19, 77) e la coppia di schinieri anatomici, legati all'ideologia militare e alle tipologie di armi più raffinate che rappresentano gli individui di rango sociale più elevato (fig. 7, 1-2).²⁹ Continua, inoltre, a perdurare l'uso della spada in ferro con guardamano a crociera (tombe 15, 24 e 77), spesso rivestita del fodero in cuoio, legno e bronzo (tomba 15), e dello scudo, di cui sono stati ritrovati i resti delle applicazioni interne in cuoio, bronzo e ferro (tombe 24 e 77), ai quali si aggiungono i corpetti in cuoio per la protezione del petto (tombe 11 e 24).

Per quanto concerne il corredo vascolare, le ceramiche subgeometriche sembrano ormai aver lasciato definitivamente il posto (tranne qualche rara presenza del vaso cantaroido) alle produzioni a fasce (soprattutto vasi cantaroidi, oinochoai, brocche, coppe, piatti, ai quali si aggiungono il *kothon* e la lekythos) e a quelle in stile misto, spesso decorate anche da motivi figurati (stamnos, oinochoe, vaso cantaroido, *kothon*), quasi sempre iterate nei complessi più ricchi. Sono ancora presenti i vasi acromi (mortai, boccali monoansati, brocche, coppette e stamnoi) e



Fig. 7. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio: 1) elmo in bronzo di tipo corinzio dalla tomba 24/1976; 2) elmo in bronzo apulo-corinzio dalla tomba 77/1977. Terzo venticinquennio del V secolo a.C. (da Montanaro 2020, fig. 1 e da Montanaro 2021, fig. 2; immagine elaborata dall'Autore).

quelli da fuoco (la *chytra* e la *lopas*). Ampiamente attestata è la ceramica attica a figure rosse che fa registrare un notevole aumento sia dal punto di vista quantitativo sia per la varietà delle forme, che compongono un vero e proprio servizio da banchetto insieme ai vasi a vernice nera. Continua ad essere documentata la ceramica attica a figure nere, sebbene con esemplari sporadici, come la coppia di cup-skyphoi attribuibili al Lancut Group restituita dalla tomba 15, attestati anche in altre sepolture di Rutigliano (si veda la tomba 55/1978).³⁰ Elemento centrale rimane il cratere a colonnette attico che nei corredi più recenti è affiancato o sostituito dal cratere a volute (tomba 78), mentre nei contesti dell'ultimo trentennio predomina il cratere a volute o a colonnette di produzione protoitaliota (tombe 9, 11, 24). Tra le altre forme maggiormente diffuse della ceramica attica a figure rosse, spesso iterate nello stesso corredo, vi sono le kylikes su alto stelo o su piede, generalmente decorate da scene a carattere dionisiaco, la lekythos standard a corpo cilindrico o quella ariballica (entrambi presenti nelle tombe 24 e 77), le oinochoai, le pelikai, gli skyphoi (spesso in coppia, come nella tomba 78), gli askoi e il rhyton configurato. Ad essi si affiancano anche le lekythoi a figure nere e fondo bianco e quelle analoghe decorate con motivi geometrici e fitomorfi, attribuibili alla bottega del Pittore della Megera, attestate, queste ultime, anche con diversi esemplari nello stesso corredo.³¹

In tali contesti compaiono anche alcune classi ceramiche e determinate forme che, al momento, sembrano essere documentate solo nei corredi maschili. Si tratta del *chous* attico con decorazione a figure rosse sovraddipinta (attestato nelle tombe 15, 22, 38, 78) che, per la sua forma deputata ad attingere e a versare il vino, costituisce un componente fondamentale del servizio da banchetto deposto nelle sepolture aristocratiche indigene degli adulti. Come suggerisce K. Mannino, la provenienza da tali sepolture induce pertanto ad escludere che essi potessero evocare le feste dionisiache, ma che venissero scelti in quanto l'insieme forma/immagine si configurava come un "elemento simbolico" del linguaggio funerario. Per tali motivi, è molto probabile che l'abbinamento forma/immagine richiamasse agli acquirenti il legame fra la bevanda inebriante e Dioniso, il dio che l'aveva donata agli uomini.³² L'altra classe è quella dei piatti attici su alto piede decorati con ruota sovraddipinta nella depressione centrale e motivi fitomorfi sul bordo, un tempo considerati prodotti esclusivamente per il commercio attico nell'alto Adriatico (con testimonianze soprattutto da Spina e da Numana), ampiamente documentati anche a Rutigliano (presenti in coppia nelle tombe 3, 24, e 77; un esemplare è nella tomba 9).³³

Anche per la ceramica a vernice nera (attica, coloniale e di imitazione locale) si registra un notevole incremento sia per il numero degli esemplari

sia per la varietà delle forme, a cui si aggiunge una marcata iterazione di queste ultime, rispetto ai corredi delle fasi precedenti, per sottolineare la ricchezza del defunto (nelle tombe 77 e 78 vi sono almeno quattro-cinque esemplari per forma). Sono attestati vasi per attingere e per versare, quali le oinochoai, le olpai, le brocche, e quelli per bere o contenere, quali gli skyphoi, i cup-skyphoi, kylikes, piatti, coppe e coppette, kantharoi, lekythoi ariballiche, gutti, askoi e lucerne). A questi si affiancano le lekythoi e le anfore con corpo a vernice nera e spalla e collo risparmiati, decorati con motivi geometrici o fitomorfi e i kantharoi con decorazione sovraddipinta della classe di Saint Valentin.³⁴

Per quanto concerne il vasellame in bronzo, il panorama delle forme rimane sostanzialmente inalterato, ma si registra un deciso aumento degli esemplari nei corredi. Sono documentati il colino e la patera con manico a testa di oca, il lebete con maniglie mobili, i bacini con e senza anse, l'olletta ariballica, la patera con manico antropomorfo e il *kothon*, già presenti nei contesti precedenti, ai quali si aggiungono l'oinochoe trilobata semplice o con attacchi figurati, l'oinochoe forma 8, le brocche di produzione locale e i tripodi; mentre non sembra più essere attestato il bacile ad orlo perlinato. Anche per i manufatti in bronzo si assiste all'iterazione delle forme, soprattutto delle ollette ariballiche, ma anche dei bacini e dei lebeti, spesso presenti in coppia nelle sepolture più ricche (tombe 24, 77, 78). Lo strumentario in ferro, al contrario, rimane sostanzialmente inalterato rispetto ai corredi più antichi con la sola aggiunta della graticola e del *thymiaterion* con piattello (tombe 24 e 77).

Per quanto riguarda gli ornamenti personali, è attestato un aumento soprattutto delle fibule, sia di quelle in ferro, ma anche di quelle in argento con una varietà di tipologie, organizzate in un complesso apparato nei contesti più ricchi (si veda la tomba 9). Di queste ultime sono documentate specialmente le fibule ad arco semplice con lunga staffa e apofisi terminale e quelle a doppio arco (bifido o anche tripartito). Nell'ardiglione di questi manufatti sono spesso infilati dei grossi vaghi in ambra di forma discoidale o sferica, ma non mancano anche protomi umane finemente intagliate. Si registra, inoltre, un aumento considerevole degli ornamenti in ambra, attestati soprattutto da vaghi di forme diverse, ma anche da protomi figurate rappresentanti teste femminili, satiri o animali, spesso assemblate a formare complesse collane. In casi eccezionali (tomba 9), sono presenti anche grandi pendenti (forse di cintura) finemente intagliati, rappresentanti figure femminili o esseri mitologici, realizzati da offi-

cine aperte in loco o da artigiani itineranti per soddisfare le esigenze e le richieste dei committenti aristocratici indigeni.³⁵

ALCUNI CORREDI MASCHILI

Tra i complessi maschili più antichi spicca, senza dubbio, la tomba 40, appartenente ad un giovane individuo collocato in posizione rannicchiata in un sarcofago, che ha restituito un corredo riferibile alla seconda metà del VI secolo a.C. Pochi sono i vasi in bronzo, costituiti principalmente da un bacino ad orlo perlinato di produzione etrusca e da un colino con manico desinente a testa di oca di produzione locale. Decisamente più ricco è il servizio ceramico per il simposio, composto da un numero esiguo di vasi indigeni (riferibili alla classe subgeometrica peucezia e a quelle a fasce e stile misto) e da numerosi contenitori di produzione coloniale e di importazione greca a figure nere. Tra questi si distingue il cratere a colonnette attribuito al Gruppo di Leagros (raffigurante Dioniso e Arianna tra Satiri sul lato principale e il giardino delle Esperidi su quello opposto), affiancato da uno skyphos con scena di *komos* assegnato al CHC Group, da una kylix ad occhioni del Leafless Group e da una lekythos con cavalieri. Ad esso si accompagnano tre coppe ioniche, vasi a vernice nera e un raro cratere a colonnette a vernice nera di produzione laconica, attestato anche nella tomba 71 (fig. 8).³⁶

Ai primi decenni del V secolo appartiene il contesto della tomba 23, che sottolinea il ruolo militare del defunto con la presenza delle armi in ferro, costituite da una spada con guardamano a crociera, cuspidi di lancia e di giavellotto e due lunghi coltelli, ai quali si aggiungono gli attrezzi per l'arrostimento delle carni (tripode, spiedi e *kreagra*). Piuttosto ricco è il servizio dei vasi metallici che comprende un lebete a pareti verticali e anse a maniglie mobili di produzione peloponnesiaca, un grande bacino con anse a maniglia fisse, il consueto colino con manico desinente a testa di oca e le tre ollette ariballiche realizzati in officine locali, ai quali si aggiungono un altro bacino con anse ad anello fuso con nodo centrale e attacco a placca con testa leonina, di probabile produzione ateniese, ed un'oinochoe trilobata, anch'essa fabbricata in botteghe locali (fig. 9).³⁷ Molto consistente è anche il gruppo degli ornamenti personali che include sei fibule in argento del tipo a doppio arco, consuete nelle necropoli peucezie, e diversi vaghi in ambra, due dei quali configurati a protome femminile, riferibile alla bottega del "Maestro del Guerriero alato", e a piccola rana. Inizia a comparire la ceramica attica a figure rosse, in questo caso rappresentata dal



Fig. 8. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio: corredo della tomba 40/1976, seconda metà del VI secolo a.C. (da Lo Porto 1977, tav. CVI,1 e Tarditi 1996a, figg. 18, 76, immagine elaborata dall'Autore).

cratere a colonnette con scena di simposio, attribuibile al Pittore del Porco, e da un'oinochoe a bocca rotonda "forma Beazley 8a" raffigurante un satiro e ascrivibile al Pittore di Pan. Sono ancora documentati numerosi vasi attici a figure nere che comprendono un'oinochoe del Pittore di Athena con Dioniso, due cup-skyphoi del Pittore di Haimon, una kylix ad occhioni ed una kylix attribuibile al Leafless Group e, infine, una kylix tipo band-cup con decorazione vegetale e floreale, riconducibile alla produzione più recente dei Piccoli Maestri (fig. 10).³⁸

Significativo è il contesto della tomba 71 (databile al secondo venticinquennio del V secolo a.C.) nel quale compaiono, accanto alle armi in ferro, anche alcuni elementi in bronzo pertinenti alla panoplia post-oplitica che sottolineano il rango aristocratico del defunto. Esso, infatti, ha restituito una serie di cuspidi di lancia e di giavelotto in ferro con immanicatura a cannone, una spada e un lungo coltello, mentre tra le armature in bronzo spiccano un cinturone a fascia bassa e

soprattutto uno scudo in materiale deperibile (probabilmente composto da legno e cuoio) di cui rimangono alcune stoffe in bronzo della decorazione interna. Nel corredo vascolare, nel quale sono presenti pochissimi esemplari di produzione indigena (due coppette monoansate), prevalgono le ceramiche attiche, con vasi tardi a figure nere e il cratere a colonnette a figure rosse, quest'ultimo affiancato da quello a vernice nera laconica. Il complesso da simposio si distingue soprattutto per il numero consistente delle kylikes a vernice nera (ben cinque), per una rara oinochoe a becco a vernice bruna con decorazione fitomorfa di produzione attica e per alcuni vasi riferibili al Corinzio Tardo III (una pisside cilindrica ed una kotyle miniaturistici) ben attestati a Rutigliano, mentre risultano del tutto assenti a Taranto. Si tratta di un fenomeno forse spiegabile con una distribuzione che prevede un percorso diretto, adriatico, come dimostrano i rinvenimenti di vasi tardo-corinzi effettuati in Messapia, concentrati soprattutto nei centri indigeni posti sulla costa adriatica. Tra le ceramiche figurate risalta il cratere a colonnette attico a figure rosse, attribuibile alla cerchia del Pittore di Pan (480-470 a.C.), con scena di palestra in cui trovano posto un suonatore di flauto ed un allenatore per le gare sportive, mentre sul lato secondario è dipinta una porta chiusa con un chiaro riferimento all'ingresso dell'Ade. Ad esso si aggiungono un'anfora campana a figure nere, un cup-skyphos attico ascrivibile al Pittore di Haimon ed una lekythos attica a vernice nera con palmette in nero sulle spalle.³⁹

Simile al precedente è la composizione del corredo della tomba 73, anch'essa riferibile ai primi decenni del V secolo, che si distingue specialmente per gli elementi che caratterizzano l'equipaggiamento militare del defunto: le armi in ferro



Fig. 9. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, corredo della tomba 23/1976 (secondo venticinquennio del V secolo a.C.): vasi, strumenti metallici e ornamenti personali (da Montanaro 2015, fig. 60).

includono cuspidi e puntali di lancia e giavelotto, assieme ad un grosso coltello, alle quali si affianca un cinturone in bronzo a fascia larga, mentre è del tutto eccezionale la presenza di un bracciale di scudo in bronzo, al quale si aggiungono le staffe pertinenti alla decorazione interna del manufatto per la difesa. Il corredo vascolare è contraddistinto dalla ceramica a vernice nera (quattro kylikes, due skyphoi, una coppetta monoansata, un'olpe ed una brocca), due coppe ioniche, un *kothon* di imitazione corinzia e da una lekythos attica a figure nere e fondo bianco del Pittore di Bowdoin. Sono presenti solo tre vasi indigeni (una coppetta monoansata, un vaso cantaroide ed uno stamnos a fasce e stile misto), mentre tra i bronzi vi sono un'olletta ariballica, una patera e un colino di produzione locale, entrambi con manico a testa di oca. Il vaso di spicco tra le ceramiche è rappresentato dal cratere a colonnette attico a figure rosse attribuibile al Pittore del Frutteto (480-470 a.C.), le cui opere sono ben attestate nei corredi della Messapia, che rappresenta sul lato principale Dioniso con corno potorio davanti al quale è un mulo.⁴⁰

Molto interessante è anche il complesso restituito dalla tomba 15 (costituito da circa settanta oggetti), del tipo a sarcofago con ripostiglio, databile intorno alla metà del V secolo a.C., sebbene siano presenti materiali più antichi. Si tratta della sepoltura di un guerriero accompagnato dai resti di una spada con guardamano a crociera in osso ancora infilata nel suo fodero in bronzo e cuoio, di cui rimangono pochi frammenti, e da una cuspidi di lancia in ferro. Piuttosto consistente è il gruppo dei manufatti metallici che comprende un lebate a pareti verticali ed anse a maniglie mobili, di produzione peloponnesiaca, e numerosi oggetti realizzati in officine locali, quali un bacino con anse a maniglia fisse, un altro bacino senza anse, tre ollette ariballiche, un colino ed una patera desinenti a testa di cigno, ai quali si aggiungono una grattugia e spiedi in ferro. Per quanto concerne le ceramiche, numerosi sono gli esemplari attici a figure rosse (un cratere a colonnette dei Manieristi Tardi, forse attribuibile al Pittore di Oreste, con scena di battaglia tra un cavaliere e due opliti, una lekythos con Eros che depone una corona su di un altare, probabilmente ascrivibile alla maniera del Pittore di Bowdoin, un *chous* sovraddipinto e uno skyphos con civetta), ai quali si aggiungono quelli a figure nere (una coppia di cup-skyphoi assegnabili al Lancut Group ed una lekythos a fondo bianco del Pittore della Megeira). Davvero cospicuo è il gruppo delle ceramiche a vernice nera con forme per versare e bere (oinochoai, skyphoi e cup-skyphoi, kylikes e piatti su alto stelo, kantharoi,

coppe concavo-convexe, olpe, *krateriskos*) tra le quali si distingue una raffinata lekythos tipo "black-bodied", inquadrabile nella produzione del Pittore Bowdoin. A questi si aggiungono, inoltre, un'anfora a vernice nera con spalla risparmiata decorata da punti e linee, attestata anche in altre tombe di Rutigliano, e un kantharos sovraddipinto della classe Saint Valentin.⁴¹

Meritano una particolare attenzione alcuni corredi maschili riferibili ai decenni centrali e alla seconda metà del V secolo a.C., contraddistinti da un complesso apparato di pregevoli elementi in bronzo relativi all'armamento difensivo del guerriero e facenti parte della panoplia post-olpica, riservati a pochi individui. Tra queste sepolture eccelle il guerriero della tomba 77, deposto in una monumentale cassa litica di lastroni (m 1,40 x 0,85 x 0,85) con annesso ripostiglio, il quale era accompagnato dalle sue armature difensive: un elmo apulo-corinzio con *lophos* piegato ritualmente (fig. 7, 2), due cinturoni con ganci zoomorfi, una coppia di schinieri anatomici e resti di uno scudo, testimoniato dalla presenza di borchie a forma di foglia lanceolata con gancio ad omega sulla sommità, pertinenti alle staffe della decorazione interna.⁴² Si tratta della sepoltura di un guerriero appartenente ad una classe aristocratica che ostenta l'adesione ai modelli culturali ellenici, confermata dal ricco servizio per il simposio.⁴³ All'assimilazione di tale rituale si accompagna la diffusione di un vasto repertorio di immagini, che rimandano soprattutto a Dioniso e alla sua promessa di superamento della morte e di immortalità dell'anima. Tra queste spicca il cratere a colonnette attico a figure rosse attribui-



Fig. 10. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, corredo vascolare della tomba 23/1976. Secondo venticinquennio del V secolo a.C. (da Montanaro 2015, fig. 60).



Fig. 11. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, tomba 77/1977, terzo venticinquennio del V secolo a.C.: 1) Cratere a colonnette attico a figure rosse del Pittore di Efesto raffigurante il ritorno di Efesto sull'Olimpo; 2) Anfora attica a figure rosse con anse ritorte del Pittore di Polignoto con Penthesilea e le Amazzoni (da Montanaro 2021, figg. 6 e 13; immagini elaborate dall'Autore).

bile al Pittore di Efesto che raffigura il ritorno di Efesto sull'Olimpo, a cavallo di un mulo (animale sacro a Dioniso) scortato da due satiri (fig. 11, 1).

Tale scena è attestata su altri vasi provenienti dalla stessa necropoli, quali un cratere a colonnette del Pittore di Efesto rinvenuto nella tomba 128 e una pelike del Pittore di Kleophon dalla tomba 3 contenente resti incinerati.⁴⁴ Alla Cerchia di Polignoto è attribuibile un'anfora con manici ritorti (poco diffusa in Peucezia, nota invece in ambito tirrenico) che raffigura una scena di armamento di Penthesilea e delle Amazzoni, con le indomite guerriere che vestono abiti orientali e tuniche arricchite da numerosi particolari decorativi, avvolte in un clima di sospeso mistero e nell'atmosfera solenne propria delle opere di Polignoto (fig. 11, 2). Tra le ceramiche ateniesi spicca anche una lekythos attribuita al Pittore di Achille che raffigura Teti mentre porge un elmo al figlio Achille.⁴⁵ Si tratta di una scena allusiva al ruolo militare di prestigio, rivestito in vita dal defunto (si veda la posizione centrale ed enfatica dell'elmo che richiama l'oggetto reale depresso nella tomba), e alle imprese valorose da questo compiute, equiparate a quelle del mitico eroe (fig. 12, 1). Essa è riferita soprattutto alla speranza di condivisione e ad un desiderio di analogia con il destino ultraterreno proprio degli eroi epici o dei personaggi sovrumani che hanno compiuto simili gesta o che sono morti gloriosamente in battaglia (il concetto di "bella morte"), per sempre ricordati nella vita e nella memoria degli uomini. Al pari degli eroi sopra ricordati, il personaggio sepolto nella tomba di Rutigliano ha così superato in vita



Fig. 12. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, tomba 77/1977, terzo venticinquennio del V secolo a.C.: 1) Lekythos attica a figure rosse del Pittore di Achille raffigurante Teti che dona le armi ad Achille; 2) Skyphos attico a figure rosse del Pittore di Penelope con scena di libagione (Foto dell'Autore, per gentile concessione del Ministero per i beni e le attività culturali, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari; da Peruzzi 2016, fig. 5; immagine elaborata dall'Autore).



Fig. 13. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio: corredo vascolare della tomba 77/1977, terzo venticinquennio del V secolo a.C. (da Montanaro 2015, Tav. XII,1).

prove che gli consentono di affrontare preparato il mistero della morte, offrendogli una speranza di immortalità.⁴⁶ Questa combinazione tra armature difensive di pregio e vasi attici (in seguito italoti) raffiguranti episodi con gli eroi del mito impegnati nel compiere imprese valorose o scene generiche che mostrano i momenti principali della vita del guerriero, ovvero la partenza per la guerra e il ritorno vittorioso, che alludono chiaramente alle gesta eroiche e ai combattimenti gloriosi cui ha preso parte il defunto, è attestata anche in altri prestigiosi corredi di Rutigliano, quali i complessi delle tombe 11 e 24, e della Peucezia (le tombe 4/1988 e 10/1999 di Gravina-Padre Eterno).⁴⁷

Tra i vari manufatti di pregio restituiti dalla tomba 77, occupa un posto di rilievo lo skyphos attico a figure rosse attribuito al Pittore di Penelope con scena di offerta, utilizzato come contenitore di gusci di uova che, dunque, sottolineano in modo ancora più evidente l'aspirazione di "speranza di salvezza" e di "rinascita" nell'Aldilà da parte del defunto, già espressa dalle armi e dalle scene con gli eroi del mito dipinte sui vasi attici (fig. 12, 2).⁴⁸ D'altronde, è ben noto il legame delle uova con l'Orfismo e il loro significato simbolico di rinascita e di vita eterna, e la loro deposizione all'interno dei vasi appare una consuetudine per

altro non inusuale nella stessa Rutigliano e nel resto della Peucezia.⁴⁹ Infatti, per il primo sito, analoghe testimonianze provengono dalla tomba 17 (con le uova contenute all'interno di una grande *lekani*s attica a vernice nera) e dalla tomba 24 (dove i gusci sono stati rinvenuti all'interno di un cratere a colonnette attico a figure rosse dei Manieristi Tardi). Per le altre attestazioni dalla Puglia centrale si ricordano, in maniera particolare, la tomba 5/2005 di Monte Sannace, appartenuta ad una bambina di otto anni vissuta intorno alla metà del IV secolo a.C., e alcune sepolture di Conversano.⁵⁰ Numerose deposizioni con gusci di uova nelle tombe sono documentate anche nelle necropoli lucane, risalenti al V-IV secolo a.C., di San Martino d'Agri e di San Brancato di Sant'Arcangelo (nella tomba 124 con le uova raccolte in uno skyphos, come nella tomba 77 di Rutigliano), e non mancano importanti testimonianze anche nelle sepolture italiche di Poseidonia.⁵¹

Il servizio da banchetto è completato da una serie di recipienti organizzati in un sistema complesso di forme funzionali di vasi per contenere, versare e bere il vino che comprende oltre 90 esemplari (fig. 13). Tra questi è possibile riconoscere i manufatti di fabbrica locale (*kantharoi*, *stamnoi*, *pissidi*), che ripropongono forme e decorazioni tradizionali della cultura peucezia,



Fig. 14. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio: vasi in bronzo dalla tomba 77/1977, terzo venticinquennio del V secolo a.C. (da Montanaro 2021, figg. 22-24; immagine elaborata dall'Autore).

esibite insieme ad una ricchissima serie di prodotti d'importazione greca (attica e italiota). Tra le ceramiche attiche si distinguono, inoltre, un *rhyton* attico a testa di mulo, attribuibile al Pittore di Eretria, e una serie di *kylikes* ascrivibili ai Pittori di Calliope, Eretria e Marlay, tutte caratterizzate da scene dionisiache che richiamano le cerimonie legate al simposio e al consumo del vino, un'oinochoe con cerbiatto ascrivibile a Polion e tre askoi che possono essere assegnati alla bottega del Pittore di Penteseilea, le cui opere trovano ampia diffusione nei corredi di Rutigliano.⁵² Fanno parte di questo eccezionale contesto una coppia di *lekythoi* attiche a fondo bianco e motivi fitomorfi a figure nere, realizzate nell'officina del Pittore della Megera e ben attestate a Rutigliano (spesso rinvenute in coppia nelle sepolture) e nei contesti della Peucezia e della Messapia, e una coppia di piatti attici su alto piede decorati con ruota nella depressione centrale e motivi fitomorfi sul bordo.⁵³

Al ricco servizio ceramico si aggiunge l'altrettanto cospicuo vasellame metallico che ripropone forme e strumenti utilizzati per la cottura delle carni, arrostiti sugli spiedi, o bollite nei bacini su tripode e nei calderoni, in parte riferibili a officine locali, in parte a bronzisti greci o magnogreci ed etrusco-campani, come i due *lebeti* con pareti

verticali e anse a maniglie mobili di produzione peloponnesiaca (fig. 14, 3-4), due bacini con anse a maniglie fisse realizzate localmente (fig. 14, 1-2), a ulteriore testimonianza delle ampie relazioni intrattenute dalla clientela aristocratica di Rutigliano nei decenni centrali del V secolo a.C. Ad essi si aggiunge il servizio per versare e mescolare il vino, composto da un'oinochoe trilobata (fig. 14, 5) importata dall'area etrusco-campana, un'oinochoe forma Beazley 8a dalla Grecia (fig. 14, 6), un *kothon* con tripode da Corinto, una patera con ansa a kouros di produzione tarantina, ai quali sono associati una grande brocca trilobata, una coppia di colini con manico a testa di cigno e due ollette ariballiche realizzati in officine locali.⁵⁴ Di grande rilievo è anche la presenza di un nutrito gruppo di pregevoli balsamari in pasta vitrea di provenienza rodia (quattro oinochoai, una coppia di *alabastra* ed un *amphoriskos*), decorati con colori vivaci ed eleganti motivi geometrici, contenenti le preziose sostanze profumate per la preparazione del corpo del defunto (fig. 15), attestati anche nelle tombe 9, 16, 24, 68 e 78 della stessa necropoli. Suscita un particolare interesse il ritrovamento di resti di fibre vegetali (vimini), probabilmente pertinenti ad un panierino, documentati anche a Canosa (l'Ipogeo dei Vimini), ma soprattutto nell'abitato di Spina e in una tomba della necropoli di Valle Pega riferibile al V secolo.⁵⁵

Alla stessa fase cronologica (terzo venticinquennio del V secolo a.C.) appartiene anche la tomba 78, del tipo a sarcofago con pareti intonacate e campite di rosso e ripostiglio adiacente, all'interno della quale è stato rinvenuto un inumato disteso in posizione supina con le gambe flesse. Esso era accompagnato dagli oggetti rela-



Fig. 15.. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio: balsamari in pasta vitrea dipinta di provenienza rodia dalla tomba 77/1977, terzo venticinquennio del V secolo a.C. (Foto dell'Autore, per gentile concessione del Ministero per i beni e le attività culturali, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari).



Fig. 16. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio: corredo vascolare della tomba 78/1977, terzo ventinquennio del V secolo a.C. (da Montanaro 2015, fig. 61).

tivi al corredo personale (fibule in argento con ornamenti in ambra figurati – teste di satiro – o fibule in ferro), dallo strumentario da fuoco e dai reperti in bronzo più pregiati, mentre nel ripostiglio erano deposti la suppellettile ceramica e gli altri contenitori metallici di minor pregio. Piuttosto significativo appare il complesso vascolare, costituito da un cospicuo numero di ceramiche attiche e indigene relative al cerimoniale del simposio, che mostra una marcata reiterazione delle forme e una tendenza all'amplificazione che caratterizza l'esibizione funeraria delle comunità indigene (fig. 16). Certamente di grande interesse sono le scene raffigurate sui vasi attici a figure rosse, che attestano la diffusione di un vasto repertorio di immagini che rimandano ai complessi miti del mondo greco, tra le quali emerge il soggetto dipinto sul cratere attico, recentemente attribuito al Pittore dei Niobidi (in precedenza assegnato a Polignoto), che raffigura il gigante Tityos, armato di scudo circolare e corta spada, mentre insegue Leto nel tentativo di farle violenza, istigato da Era. Tra gli altri reperti ceramici di rilievo si distinguono una pregevole lekythos ascrivibile alla maniera del Pittore di Bowdoin (con una figura alata che insegue una figura femminile), un raffinato *rhyton* a testa di ariete forse attribuibile al Pittore di Eretria, una kylix con raffigurazione nel tondello e al di fuori (che trova confronti con un analogo esemplare da Falerii) assegnabile al Pittore di Londra E 777, accompagnata da un'altra kylix del Pittore di Calliope. Si segnalano, inoltre, un *chous* attico sovraddipinto, una coppia di skyphoi (fig. 6, 1-2) e tre askoi attribuibili alla cerchia del Pittore di Penteseilea, quattro lekythoi a fondo bianco dipinte con motivi geometrici e fitomorfi a figure nere, provenienti



Fig. 17. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio: nestoris a fasce e stile misto con decorazione figurata dalla tomba 78/1977 (da Andar per mare 1998, fig. 26.63, immagine elaborata dall'Autore).

dalla bottega del Pittore della Megera e, infine, un'anfora a vernice nera con spalla e collo risparmiati su cui sono dipinte, a figure nere, linee e punti e una palmetta. Particolarmente ricco è il gruppo composto dalle ceramiche a vernice nera, caratterizzato da una reiterazione piuttosto marcata delle forme. Ne consegue che il servizio ceramico di importazione attica risulta organizzato in un sistema complesso di forme funzionali di vasi



Fig. 18. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, vasi in bronzo dalla tomba 78/1977: 1) Oinochoe trilobata con ansa configurata di produzione corinzia; 2) Patera con manico antropomorfo di produzione magnogreca; 3) Bacino-podanipter di produzione locale; 4) Lebetes di produzione peloponnesiaca (da Masiello 2016, figg. a pp. 18, 19, 20, immagini rielaborate dall'Autore).

per contenere, mescolare e bere il vino, a cui si affiancano prodotti di fabbriche locali, tra i quali si distingue una pregevole *nestoris* in “stile misto” (non finita) con l’aggiunta di scene figurate, che può essere considerata a tutti gli effetti un bene di lusso e una forma cerimoniale (fig. 17).⁵⁶

Piuttosto ricco è il servizio dei vasi in bronzo, tra i quali spiccano il lebete a pareti verticali con anse a maniglia mobili di produzione peloponnesiaca (fig. 18, 4) e il bacino-*podanipter* con base tripode a zoccolo equino con terminazione superiore a capitello ionico (fig. 18, 3), che si inserisce in un gruppo di bacini tutti provenienti da Rutigliano, accomunati dalla forma, dalle dimensioni e dalla realizzazione tecnica, probabilmente riferibili all’attività di un’unica officina da localizzare nel centro peucezio. Ma fra i vari manufatti metallici, si distinguono soprattutto una pregevole oinochoe trilobata con ansa configurata terminante sull’orlo con protomi leonine (fig. 18, 1), realizzata in officine di Corinto, riferibile alla seconda metà del VI secolo a.C. e, pertanto, da valutare come un oggetto di particolare pregio tesaurizzato e forse caricato di valore simbolico, e una phiale con ansa a kouros che regge una coppia di arieti con elemento di raccordo a palmetta di produzione tarantina (fig. 18, 2).⁵⁷

Nei corredi maschili dell’ultimo venticinquennio del V secolo, i vasi più importanti del servizio da banchetto non sono più di produzione attica,



Fig. 19. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio: armature in bronzo dalla tomba 24/1976, 430-400 a.C. (da Montanaro 2020, figg. 1-3; immagine elaborata dall’Autore).

ma sono ascrivibili alle fabbriche italiote e dipinti dai maggiori ceramisti in voga. È il caso dei corredi rinvenuti nelle tombe 24 e 11 (entrambe databili al 430-400 a.C.), appartenenti a guerrieri di rango aristocratico, certamente posti ai vertici della comunità, che hanno restituito delle complete armature difensive in bronzo. Nella prima il defunto era accompagnato da una panoplia composta da un elmo corinzio, una coppia di schinieri anatomici, una coppia di cinturoni con ganci a cicala e *appliques* a palmetta, quattro borchie a forma di scudo bilobato con ganci ad omega, pertinenti alla decorazione interna di uno scudo, e da bottoni circolari per un corpetto in materiale deperibile (fig. 19).⁵⁸ Ad essa era associato un gruppo di sette vasi protoitaliote a figure rosse, opera del Pittore della Danzatrice di Berlino e probabilmente acquistati in blocco, raffiguranti scene di armamento e di partenza del guerriero e rappresentazioni del mito che trattano di temi legati alle imprese eroiche in battaglia, alla morte gloriosa e al raggiungimento dell’immortalità, chiaramente allusivi al ruolo militare rivestito dal defunto in vita. Tra tutti si distingue il grandioso cratere a volute raffigurante al centro Achille vincitore (fig. 20), incoronato da una Nike alla presenza di Athena, e al lato Memnon, l’eroe sconfitto, ma morto gloriosamente in duello, accolto tra le braccia della madre Eos, mentre dall’alto cala Thanatos per recidere un ricciolo della barba, come metafora della vita che si interrompe. A tale vaso sono associati l’anfora di tipo panatenaico con la rappresentazione di Adrasto che incita i capi argivi a prendere le armi contro Tebe (fig. 21), e quindi a compiere un’impresa eroica, un’altra anfora più piccola con un guerriero greco che si appresta ad attaccare un’Amazzone e una pelike che raffigura lo scontro tra Peleo ed un’altra guerriera orientale. A rappresentazioni più di genere rimandano le scene dello skyphos, con un guerriero in procinto di partire per compiere nuove azioni epiche che lo renderanno immortale, e quella dell’hydria, con una Nike che si appresta ad incoronare con una fascia un giovane nudo stante, una sorta di eroizzazione del defunto ormai spogliato delle armi. Un percorso di esaltazione, dunque, che sembra concludersi con quanto dipinto sull’oinochoe, con Eracle (fig. 22) che ha ormai domato il demone dell’Oltretomba, Cerbero, come metafora della vittoria sulla morte e del raggiungimento dell’immortalità, dopo aver portato a termine le sue imprese gloriose, che in realtà sembra volersi riferire al destino di “speranza di salvezza” a cui aspira il defunto dopo aver combattuto e vinto le sue battaglie quando era in vita. Una speranza, quest’ultima, evidenziata in maniera ancora più rilevante dalla pre-



Figg. 20-21. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, tomba 24/1976, vasi protoitaliotti del Pittore della Danzatrice di Berlino: Cratere a volute raffigurante il trionfo di Achille, incoronato da una Nike, su Memnon morente tra le braccia di Eos; Anfora panatenaica raffigurante Adrasto che incita i capi argivi contro Tebe (da Montanaro 2020, figg. 9 e 12; immagine elaborata dall'Autore).

senza dei gusci di uova, il cui legame con l'Orfismo e con le credenze di rinascita è ben noto, collocati all'interno di un cratere a colonnette attico a figure rosse, opera di un artista appartenente al gruppo dei Manieristi Tardi.⁵⁹

Tali riferimenti agli eroi mitici nelle tombe dei guerrieri li ritroviamo anche in alcuni straordinari contesti della vicina Basilicata relativi alle sepolture arcaiche delle aristocrazie "nord-lucane". Si pensi soprattutto alle eccezionali tombe di Braida di Vaglio e di Baragiano le quali, oltre alle splendide armature difensive in bronzo, hanno restituito vasi attici a figure nere raffiguranti le imprese di Eracle e Teseo. Il riferimento va soprattutto al notevole complesso di ceramiche attiche rinvenute nella tomba 35 di Baragiano, pertinente ad un guerriero di rango elevato, inserito nell'ambito di raffinati servizi da banchetto e da simposio, associato ad armature e a recipienti in bronzo di grande pregio. Tali vasi costituiscono un vero e proprio programma figu-



Fig. 22. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio: Oinochoe protoitaliota a figure rosse del Pittore della Danzatrice di Berlino dalla tomba 24/1976 (430-400 a.C.), con Eracle e Cerbero alla presenza di Athena (da Montanaro 2020, fig. 16).



Fig. 23. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, tomba 24/1976: 1) *Lekythos* attica a fondo bianco e figure nere del Pittore di Aischines; 2) *Rhyton* attico a figure rosse configurato a Pigmeo e gru del Pittore di Sotades (da Montanaro 2020, figg. 6-7; immagine elaborata dall'Autore).

rativo che rappresenta le imprese di Eracle (la *lekane* raffigurante la lotta col leone Nemeo) e di Teseo (lo *skyphos* e la *neck-amphora* con l'uccisione del Minotauro) nei quali il defunto si riconosce, funzionale a porre l'accento sulla sua condizione privilegiata e sul potere politico ed economico detenuto dalla sua famiglia. Si tratta di immagini che riferendosi alla realtà del combattimento in episodi mitici richiamano la condizione eroica del defunto: infatti, Eracle e Teseo in lotta contro i mostri dell'Oltretomba sono metafora della vittoria contro la morte e, dunque, di quella tanto anelata "speranza di salvezza" da parte delle aristocrazie indigene, riservata solo a quegli individui di ceto elevato in grado di compiere le stesse gesta eroiche dei personaggi del mito.⁶⁰

Il servizio ceramico per il simposio della tomba 24 è poi arricchito da una serie di vasi attici a figure rosse, quali un *rhyton* configurato a Pigmeo e gru del Pittore di Sotades (fig. 23, 2), una *lekythos* a fondo bianco del Pittore di Aischines (fig. 23, 1), un'oinochoe attribuibile a Polion, tre *kylikes* assegnabili ai Pittori di Eretria e di Karlsruhe, una *lekythos* ariballica ascrivibile al Pittore dell'Ancella del Louvre, uno *skyphos* ed un *cup-skyphos* con civetta. Inoltre, sono presenti tre *kylikes*, uno *skyphos* ed un'oinochoe a decorazione nera di probabile produzione locale, una

coppia di *kantharoi* della classe di Saint Valentin ed una coppia di piatti su alto stelo con ruota e motivi fitomorfi sul bordo. A questi sono associati numerosi vasi a vernice nera con una notevole varietà di forme prodotti in officine attiche e italiote, così come ceramiche indigene decorate a fasce e stile misto, acrome e da fuoco. Anche il complesso dei vasi in bronzo risulta piuttosto cospicuo e comprende due *lebeti* a pareti verticali e anse a maniglia mobili realizzati in botteghe peloponnesiache, un bacino con anse a maniglia fisse, una patera con manico a testa di oca, un'altra con ansa a *kouros* di produzione magnogreca, un'oinochoe a bocca rotonda, due colini (uno con manico a testa di oca, l'altro con manico a verga ondulata importato dall'area tirrenica), una coppa biansata ed una grattugia (fig. 4). Ad essi sono associati gli strumenti metallici in ferro per la cottura delle carni, come gli *obeloi*, i graffioni, una graticola e, infine, un *thymiaterion* con piattello.⁶¹

Allo stesso modo, anche la *panoplia* che accompagnava il guerriero sepolto nella tomba 11 presenta elementi di grande interesse, tra i quali si distinguono l'elmo apulo-corinzio, caratterizzato da un raffinato fregio animalistico inciso e dai tratti fisiognomici realizzati a sbalzo e incisione, la coppia di schinieri anatomici, il cinturone a fascia larga con ganci zoomorfi e un pregevole corpetto in cuoio, decorato a palmette impuntate e volute, associato a bottoni con gancio ad omega per la chiusura. Accanto al defunto vi erano anche dei vasi in bronzo di elevato pregio artistico, probabilmente prodotti in ambito greco e magnogreco, caratterizzati da una vivace creatività e da una particolare cura nella resa dei dettagli, che evocano le pratiche del banchetto: il riferimento va soprattutto al bacino con lunga ansa tortile anguiforme e protomi zoomorfe, al grande bacino-*podanipter* con coppia di anse a forma di rettile poggiante su un tripode a zampe ferine, al consueto *lebetes* a pareti verticali e anse a maniglia mobili e al colino con manico desinente a testa di oca (fig. 24, 2).⁶²

Il ripostiglio adiacente ha restituito numerose ceramiche, per la maggior parte di produzione attica e italiota, tra le quali vi era un cospicuo gruppo di vasi a vernice nera importati o realizzati in ambito coloniale, con la prevalenza di forme per bere, specialmente coppe, *kylikes* e *skyphoi*, in certi casi decorati da finissime baccellature (fig. 24, 1). Ma sono i vasi protoitaliote a figure rosse a costituire gli elementi più significativi del complesso ceramico per il simposio, caratterizzati da scene allusive al ruolo del guerriero e alle sue imprese compiute in vita. Tra questi si distingue il cratere a volute, recentemente attribuito da M. Denoyelle ad una produzione congiunta dei Pittori di Pisticii e del Ciclope,



Fig. 24. Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Rutigliano-Purgatorio, tomba 11/1976, 430-400 a.C.: 1) Corredo vascolare; 2) Armature e vasi in bronzo (da Montanaro 2018a, fig. 1, e Vigna Dioniso 2010; immagini elaborate dall'Autore).

rappresentante sul lato principale un episodio tratto dal ciclo troiano, con Aiace che si avventa su Cassandra stretta al Palladio. Sul lato opposto è raffigurata una scena di libagione con una Nike che versa del vino nella phiale che le porge un giovane guerriero, armato con scudo, elmo e lancia (fig. 25).⁶³ Quest'ultima riproduce un tema molto caro alle aristocrazie guerriere indigene, ossia il "ritorno del guerriero" che viene salutato da una Nike come un eroe immortale dopo aver portato a termine le sue azioni gloriose in guerra con un evidente riferimento al ruolo di rango e di prestigio giocato in vita dal defunto, certamente un personaggio al vertice della comunità. Sul collo del vaso sono illustrate altre scene significative, ossia una libagione e la partenza di un guerriero. Al cratere è certamente legata la pelike realizzata dal Pittore della Danzatrice di Berlino raffigurante lo scontro tra un guerriero greco ed un'Amazzone, del tutto analoga nell'impostazione della scena e delle figure, così come per lo stile delle stesse, alla pelike con analoga rappresentazione proveniente dalla tomba 24. Pertanto, le scene dipinte sul lato secondario del cratere (la partenza del guerriero sul collo, il ritorno trionfante dello stesso accolto da una Nike) e quelle sulla pelike enfatizzano il ruolo militare di assoluto rilievo del defunto, già sottolineato dalla presenza delle prestigiose armature in bronzo, e le sue gesta eroiche compiute in vita, a cui alludono metaforicamente anche le raffigurazioni a contenuto mitologico.⁶⁴

La tomba 9 (430-400 a.C.) desta un grande interesse per la particolare composizione del suo corredo, in un certo senso poco consueta per membri che si configurano appartenenti all'aristocrazia militare. Si tratta di una sepoltura a sarcofago (m 1,26 x 0,70 x 0,60), intonacato e dipinto di rosso, con

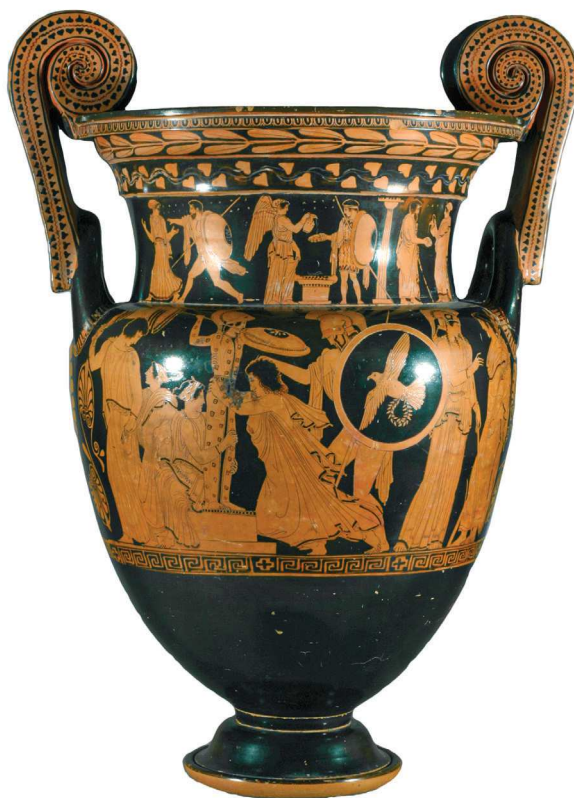


Fig. 25. Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Rutigliano-Purgatorio, tomba 11/1976: cratere protoitaliota a figure rosse dei Pittori di Pisticci e del Ciclope, raffigurante l'uccisione di Cassandra da parte di Aiace (da Montanaro 2015, tav. XII,3, immagine rielaborata dall'Autore).

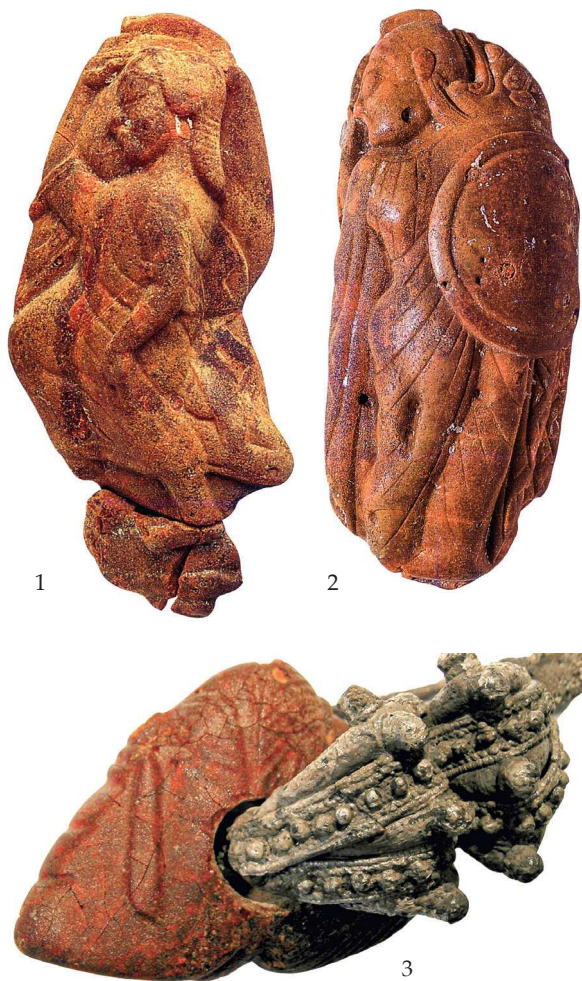


Fig. 26. Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Rutigliano-Purgatorio, tomba 9/1976, 430-400 a.C.: 1) Ambra raffigurante una portatrice di hydria; 2) Ambra raffigurante un personaggio armato con scudo e leontè; 3) Fibula in argento con protome silenica in ambra di profilo inserita nell'arco (da Montanaro 2015, tavv. XXXIX, 3-4 e XL,1; immagine elaborata dall'Autore).

ripostiglio in fossa, relativa ad un individuo di sesso maschile, legato da probabili vincoli di parentela con l'individuo femminile collocato nell'adiacente tomba 10.⁶⁵ Il ruolo militare e il rango elevato del defunto sono sottolineati dal cinturone in bronzo con ganci zoomorfi e dalle cuspidi di lancia e di giavellotto in ferro, deposti ai fianchi del guerriero insieme allo strigile. Esso era accompagnato da un cospicuo gruppo di oggetti di ornamento personale, disposti intorno al corpo e sul petto del defunto: tra questi si distinguono una serie di fibule in argento del tipo a doppio arco (ben 14), fibule in argento e ambra, tra le quali emerge una con testa di satiro di profilo infilata

nell'arco e finemente intagliata (fig. 26, 3), che dovevano far parte di un sontuoso apparato cerimoniale di solito riservato alle donne, che trova paralleli nelle tombe principesche di Melfi-Pisciolo (si pensi alle tombe 43 e 48, pertinenti ad un individuo maschile e ad uno femminile, legati da vincoli di parentela, come gli inumati delle tombe 9 e 10). Il corredo personale del defunto è completato da altri vaghi in ambra, intagliati a forma di protomi maschili o femminili, riferibili alle officine del Gruppo di Roscigno, alternati a pendenti irregolari o a forma di conchiglia, pertinenti con ogni probabilità ad una sfarzosa collana portata sul petto, con una grande testa femminile di profilo che fungeva da elemento centrale. Infine, devono essere considerati due grandi pendenti in ambra, ritrovati sul petto e sul fianco destro dell'inumato, che costituiscono delle realizzazioni di elevata qualità e di grande pregio, riferibili alla produzione del "Maestro del Guerriero alato", artigiano legato stilisticamente al Gruppo del Satiro e della Menade. Essi rappresentano, rispettivamente, una figura femminile, vestita con un chitone dalle fitte pieghe, che porta sul capo una probabile hydria, forse un personaggio legato al mondo dell'Oltretomba (probabilmente una Danaide come ipotizzato da Angelo Bottini), e una figura armata con scudo e pelle di leone dietro la testa, anch'essa agghindata con un ampio chitone, che trova confronti stringenti col pendente in ambra a forma di guerriero alato proveniente dalla tomba 43 di Melfi-Pisciolo (fig. 26, 1-2).⁶⁶

Anche in questo caso, come per le due coeve sepolture esaminate in precedenza, i vasi più importanti del servizio da banchetto sono di produzione italiota, sebbene la maggior parte del complesso ceramico sia quasi totalmente di importazione attica. Esso è organizzato in un sistema articolato di forme funzionali per contenere (crateri), per versare (oinochoai, olpai, brocche) e per bere (skyphoi, coppe, kantharoi), che rimandano al consumo del vino nel simposio e che ostentano l'adesione del defunto ai modelli culturali ellenici come segno di distinzione sociale riservato ai gruppi dominanti. Su alcuni di questi vasi, infatti, sono presenti immagini e simboli di Dioniso (il dio che prometteva il superamento della morte e il conseguimento dell'immortalità dell'anima attraverso la partecipazione ai suoi riti), come quelli raffigurati sul cratere a colonnette del Pittore di Amykos (con coppie affrontate di Satiri e Menadi), sul quale è incentrato tutto il servizio delle ceramiche da mensa (fig. 27). In questa fase cronologica, infatti, sulle ceramiche italiote si moltiplicano le rappresentazioni dei personaggi dionisiaci e dei suoi simboli (uova,



Fig. 27. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, tomba 9/1976, 430-400 a.C.: corredo vascolare (da Montanaro 2018a, fig. 4, immagine rielaborata dall'Autore).

phialai, bende e corone), le quali tendono a celebrare la funzione salvifica di Dioniso attraverso pratiche religiose che lasciano trasparire il legame della divinità con il mondo misterico e funerario. E sono proprio questi simboli a costituire gli strumenti che realizzano le promesse di rinascita connesse a più complesse credenze escatologiche.⁶⁷ Anche il cratere a campana del Pittore di Sisifo offre immagini simboliche di rilievo, specialmente sul lato principale raffigurante una scena di lancio del disco che richiama le pratiche atletiche mutuata dal mondo greco, a cui allude anche lo strigile presente nella tomba. Tuttavia, meritano una certa considerazione anche due vasi attici a figure rosse: il riferimento va ad una lekythos tipo standard, che ritrae una fanciulla riccamente abbigliata seduta su una roccia, attribuibile all'officina dei Pittori di Klugmann e Dessypri (fig. 28, 2), e ad una pregevole *lekanis* con scena di gineceo, attribuibile al Pittore di Meidias, documentata altresì ad Egnazia (fig. 28, 1). Entrambe, infatti, sono presenti anche nella contigua tomba 10, il cui corredo mostra notevoli affinità nella composizione con quello della sepoltura in questione.⁶⁸ Il servizio da simposio è completato da un nutrito gruppo di vasi e strumenti metallici utilizzati per la cottura delle carni, come il fascio di spiedi adoperati per arrostarle, o per bollirle, come i lebeti (uno a pareti verticali ed anse a maniglia mobili, l'altro a spalle arrotondate), il bacile-*podanipter* con anse configurate a teste leonine con protomi anguiformi (di probabile produzione ateniese), ai quali si aggiungono una grattugia, una patera ed un colino con manico desinente a testa di oca, un'olletta ariballica ed un'olpe con ansa sormontante. Inoltre, il corredo include preziosi unguentari in pasta vitrea dipinti con eleganti motivi geometrici (due oinochoai, tre *amphoriskoi* ed un *alabastron*), tutti



Fig. 28. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, tomba 9/1976, 430-400 a.C.: 1) *Lekanis* attica a figure rosse della maniera del Pittore di Meidias con scena di gineceo; 2) *Lekythos* attica a figure rosse dei Pittori di Klugmann e Dessypri (da Montanaro 2015, fig. 58, immagine elaborata dall'Autore).



Fig. 29. Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Rutigliano-Purgatorio, tomba 122/1977, seconda metà del VI secolo a.C.: 1) Collana composta da vaghi in ambra con scarabeo centrale; 2) Collana in ambra con vaghi a forma di aryballois (da Montanaro 2015, tavv. XXXVIII, 2-3; immagine elaborata dall'Autore).

pertinenti al Primo Gruppo Mediterraneo classificato da Harden, ampiamente attestati a Rutigliano, importati con ogni probabilità da Rodi. La provenienza dei materiali metallici da officine ateniesi, peloponnesiache ed etrusco-campane, insieme ai manufatti ceramici attici, italoti e locali, ai monili in ambra e metallo prezioso e agli esemplari in vetro, sottolinea la complessità dei rapporti che i ceti aristocratici di Purgatorio intrattenevano in questo periodo, soprattutto nei decenni centrali del V secolo a.C., con le varie aree culturali del Mediterraneo.⁶⁹

LE TOMBE FEMMINILI: CARATTERI GENERALI

La suppellettile funeraria che accompagna le deposizioni femminili è composta, analogamente a quelle maschili, da ceramiche e bronzi di grande pregio importati dalla Grecia, dalla Magna Grecia e dall'Etruria. Sia il complesso vascolare sia quello dei bronzi sono contrassegnati da una sostanziale omogeneità con alcune piccole differenze che si vedranno di seguito. Pertanto il sesso e il ruolo della defunta, così come il suo stato sociale elevato è sottolineato dal kalathos (quasi sempre in stile misto) e dal peso da telaio, oggetti strettamente legati alle attività della filatura e della tessitura, riservate alle figure femminili di rango aristocratico. Ulteriore elemento distintivo di tali sepolture è rappresentato dalla precoce presenza (sin dalla seconda metà del VI secolo a.C.), rispetto ai corredi maschili, di un vasto repertorio di monili ed ornamenti personali in bronzo e in metallo prezioso (quali fibule in argento ad arco semplice con lunga staffa desinente in un'apofisi o fibule ad arco doppio, fermatrecce in oro e

argento, diademi e collane in oro e argento) e in ambra (collane sfarzose e pendenti intagliati), indossati dalla defunta (figg. 29, 30).⁷⁰

Al pari delle tombe maschili, anche le sepolture femminili sono contrassegnate da un numero elevato di vasi che compongono un vero e proprio servizio da banchetto, a testimonianza del ruolo per nulla marginale rivestito dalle donne indigene di rango all'interno del gruppo dominante, tanto da aver accesso alla pratica del banchetto e del simposio. Elemento centrale del corredo vascolare è il cratere a colonnette attico (in seguito anche a volute) o italota, affiancato da numerose forme destinate alla cerimonia del simposio. Nei corredi più antichi (VI secolo a.C.) l'oggetto principale del servizio da simposio è il cratere a colonnette (specialmente a fasce e in stile misto o a figure nere apulo-etrusco), affiancato dagli altri prodotti locali, quali le ceramiche a fasce con l'oinochoe, il vaso cantaroido, la brocca, il *kothon*, la scodella, che ripropongono le forme tradizionali della ceramica peucezia. Insieme ad esse sono deposti i vasi di importazione greca e coloniale, quali le coppe ioniche, le kylikes e gli skyphoi a vernice nera, il *kothon* e le pissidi tardocorinzie. Il repertorio dei bronzi non è molto ricco, limitandosi al colino con manico a testa di oca, all'olletta ariballica e al bacino semplice. Tuttavia, non mancano alcune eccezioni come quella rappresentata dalla tomba 122 che ha restituito anche un'oinochoe di tipo rodio ed un bacile ad orlo perlinato di produzione etrusca, a cui si aggiunge un grande lebete globulare.

Nei corredi riferibili alla prima metà del V secolo a.C., si registra una maggiore articolazione e una particolare ricchezza, tanto che il numero

complessivo dei reperti oscilla tra i quaranta e i cinquanta oggetti. Tra le ceramiche geometriche locali sopravvive il vaso cantaroide subgeometrico (come nei contesti maschili), affiancato da un elevato numero di ceramiche a fasce e in stile misto (oinochoai, brocche, vasi cantaroidi, brocchette e boccali monoansati, coppe, coppette, piatti, askoi e il *kothon*), che fanno segnare una maggiore iterazione delle forme rispetto ai corredi maschili. Compare il *lebes gamikos* (a fasce o in stile misto) che sostituisce l'olla acroma per il contenimento delle derrate al fine di dimostrare la ricchezza dell'*oikos*, il controllo dei prodotti alimentari e delle risorse agricole. La ceramica acroma è attestata solo dalla brocchetta e dal mortaio, mentre quella da fuoco comprende solo la *chytra* o "pentolino rituale".

La ceramica attica è rappresentata soprattutto dal cratere a colonnette a figure rosse, che costituisce l'elemento centrale del servizio per il banchetto, affiancato dalla *kylix* (tomba 6) e, in determinati casi, dall'*oinochoe*, anche a figure nere (come quella del Pittore di Edimburgo nella tomba 75), e dall'*hydria*, come ad esempio nella tomba 6 (figg. 3; 5, 1-2). Manca la *lekythos*, attestata invece nei corredi maschili, che ritroveremo nei contesti più recenti; sono presenti le coppe ioniche, ma con un solo esemplare per tomba rispetto al numero maggiore riscontrato nelle sepolture maschili. Molto ben rappresentata è la ceramica a vernice nera, con la prevalenza di alcune forme quali *oinochoai*, *kylikes*, *skyphoi*, *cup-skyphoi*, coppe, coppette e piatti. A questi si aggiungono anche alcuni esemplari di ceramica tardo-corinzia, quali *oinochoai* a corpo cilindrico, *skyphoi* e pissidi cilindriche, spesso documentati in forma miniaturistica.⁷¹

Il repertorio dei vasi bronzei continua a rimanere piuttosto limitato rispetto ai corredi maschili, testimoniato principalmente dal colino con manico a testa di oca, dall'olletta ariballica e dal bacile, non mancando, tuttavia, alcune eccezioni (specialmente nelle tombe più ricche) con l'attestazione di vasi importati dalla Grecia (*lebetes* a pareti verticali di produzione peloponnesiaca) e dall'Etruria (colino con manico a verga ondulata e alcune tipologie di *oinochoai* e *olpai*). Decisamente vasto rimane il repertorio dei monili e degli ornamenti personali in metallo prezioso, rappresentato soprattutto dalle fibule in bronzo e in argento (ad arco semplice con lunga staffa a canale desinente in un'apofisi conica o sferica, ad arco doppio semplice, bifido o trifido), a volte presenti con numerosi esemplari (tomba 26). Ad esse si aggiungono fermatecce in oro e argento, collane in oro composte da vaghi sferici lisci (tomba 26), ma soprattutto aumenta in maniera

considerabile il numero degli ornamenti in ambra (vaghi semplici, sferici, discoidali, spesso infilati nell'ardiglione delle fibule) e in particolare i pendenti intagliati a forma di teste umane (femminili e maschili) o di animali, spesso uniti in collane di grande complessità.⁷²

Nella seconda metà del V secolo a.C., si verifica un vero e proprio salto di qualità nella composizione dei contesti, per i quali si registra un aumento considerevole del numero dei reperti componenti i corredi (che in determinati casi raggiungono e superano i cento oggetti), così come è documentata una maggiore articolazione. Per quanto riguarda il complesso vascolare, si assiste alla definitiva scomparsa della ceramica subgeometrica, ormai sostituita da quelle in stile misto, con una notevole varietà di forme, alcune delle quali sono caratterizzate da una marcata iterazione (specialmente il *kalathos*, lo *stamnos*, il vaso cantaroide, il *thymiaterion*, l'*oinochoe*, la *lekane*, piatti e coppette) e da quelle a fasce (*stamnoi*, brocche, *oinochoai*, brocche, cratere a colonnette, vasi cantaroidi, scodelle monoansate, coppe, coppette e patere ombelicate). Sopravvive la ceramica acroma, contraddistinta dalla presenza dei vasi cantaroidi, delle ollette ariballiche e del mortaio, così come quella da fuoco, contras-



Fig. 30. Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Rutigliano-Purgatorio, tomba 122/1977, seconda metà del VI secolo a.C.: pendente in ambra a forma di figura maschile accovacciata (da Montanaro 2015, tavv XXXIX, 1-2, immagine elaborata dall'Autore).

segnata dall'iterazione della *chytra*-pentolino rituale.⁷³ Le ceramiche importate sono rappresentate in particolar modo dai vasi attici a figure rosse, per i quali si assiste ad una maggiore varietà delle forme, spesso affiancati da rari esemplari a figure nere (soprattutto le oinochoai a fondo bianco del Pittore di Athena), probabilmente tramandati. Elemento centrale rimane il cratere a colonnette, ora affiancato e in certi casi sostituito dal cratere a volute, associato allo *skyphos* (a volte anche una coppia) e dall'*askos*. Ad essi si aggiungono le *lekythoi* a fondo bianco e decorazione a figure nere con motivi geometrici e fitomorfi provenienti dalla bottega del Pittore della Megera (spesso in coppia) e i *kantharoi* sovraddipinti della classe Saint Valentin (anch'essi in coppia). Verso la fine del V secolo, i grandi vasi attici sono sostituiti dai vasi protoitalioti, specialmente protolucani, con crateri a campana (a volte anche a colonnette), affiancati da anfore di tipo panatenaico, *hydriai* e *skyphoi*, e in seguito anche protoapuli. Le ceramiche attiche si riducono sostanzialmente alle forme minori, quali la *lekythos* e la *lekaneis*, sebbene non manchino prodotti di ottima fattura. La ceramica a vernice nera è contraddistinta da una grande varietà di forme, tra le quali sono maggiormente documentate le oinochoai, le *olpai*, le oinochoai baccellate, i *kantharoi*, gli *skyphoi*, le *kylikes*, gli *askoi*, i piatti, le ollette ariballiche, coppe e coppette, gutti e lucerne, che nei corredi più ricchi fanno registrare una marcata iterazione (sino a comprendere quattro/cinque esemplari per forma come nella tomba 16).

Anche per il repertorio dei bronzi si assiste ad un aumento dei manufatti ed alla comparsa di nuove forme, quali il bacino su tripode, la patera con manico a testa di oca, il *lebetes* a pareti verticali o a spalle arrotondate e il *thymiaterion*, che si affiancano alle già note ollette ariballiche, al colino col manico desinente a testa di oca ed al bacino con anse fisse. Tra gli altri strumenti per l'apprestamento del banchetto compaiono anche la grattugia e il tripode in ferro. Aumenta in maniera considerevole la quantità e la varietà degli ornamenti personali, rappresentati per la maggior parte da fibule in bronzo o in argento di varie tipologie (ad arco semplice con staffa lunga, ad arco doppio semplice, bifido o anche tripartito), spesso formanti delle complesse parures e ricchi apparati cerimoniali (a volte sono presenti 15/16 esemplari, come nella tomba 16). Ad esse si aggiungono ornamenti per i capelli in oro e argento, altri raffinati monili in argento, collane in argento o in oro, ma anche collane in ambra composte da vaghi semplici o figurati, spesso uniti a formare delle composizioni molto complesse e sfarzose. A questi preziosi manufatti

sono spesso associati pregevoli monili in ambra di grandi dimensioni (forse pendenti di cintura o apposti sul petto della defunta per la sepoltura), intagliati a forma di figure umane o di animali, che ricoprono un profondo significato oltre ad essere indicatori dello status privilegiato della defunta (si vedano in seguito le *figg.* 33-35, 37).⁷⁴

ALCUNI CORREDI FEMMINILI

Tra le sepolture più antiche si distingue quella della tomba 122, riferibile alla seconda metà del VI secolo a.C., riservata ad un personaggio femminile di eccezionale levatura, deposto in una tomba a sarcofago e accompagnato dal corredo personale, accanto alla quale è stato ricavato un ripostiglio contenente il ricco corredo composto da numerose ceramiche e da vasi in bronzo di pregio. La defunta esibisce una sfarzosa parure la quale contornava e ricopriva parzialmente la parte superiore della deposizione, che attesta il rango eminente ed egemone, tanto che alcuni studiosi hanno ipotizzato trattarsi di una vera e propria "principessa". Spiccano, soprattutto, le due collane in ambra, disposte originariamente a più giri sul torace, composte l'una da perle globulari di notevoli dimensioni e di grandezza digradante, l'altra da numerosi vaghi di forme e dimensioni diverse (geometriche, a conchiglia, a rosetta, a scarabeo) che formano un gioiello di sorprendente sontuosità e ricercatezza (*fig.* 29, 1-2). Assieme alle collane compariva uno straordinario pendente in ambra raffigurante un personaggio maschile accovacciato, caratterizzato da una particolare capigliatura (due lunghe trecce laterali di forma triangolare rese con tratti orizzontali) e dalle fattezze del volto che rimandano allo stile sub-dalico, il quale trova confronti stringenti con una protome femminile proveniente da Chiaromonte. Il manufatto è probabilmente più antico (riferibile al VII secolo a.C.) rispetto al corredo, come sembrano mostrare i diversi fori passanti praticati, che indicano un riutilizzo del pregiato oggetto (*fig.* 30, 1-2).⁷⁵ Il complesso apparato decorativo che ornava la veste funebre della defunta era completato da una serie di fibule in argento di forme e dimensioni diverse (ad arco ingrossato con pomello sferico o con terminale a melagrana e catena in bronzo di sospensione; ad arco doppio), alcune delle quali impreziosite da vaghi in ambra, che chiudevano la veste sul petto e sulle spalle. Infine, una coppia di fermatrecce in filo d'oro avvolto a spirale e chiuso da un elemento discoidale perlinato era posizionata dietro la nuca, arricchendo l'acconciatura della defunta, secondo un costume tipico delle popolazioni indigene della Daunia, che trova confronti strin-



Fig. 31. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, tomba 122/1977, seconda metà del VI secolo a.C.: parte del corredo (da Montanaro 2015, fig. 65, immagine rielaborata dall'Autore).

genti con l'apparato cerimoniale che caratterizza la defunta della tomba 1/92 rinvenuta a Minervino Murge. L'articolato e pregevole gruppo di questi preziosi manufatti sembra, dunque, riferirsi ad uno degli esponenti di spicco della locale aristocrazia, una "principessa" la quale, nell'evento straordinario della sepoltura, ha indossato sulla sontuosa veste cerimoniale una splendida serie di ornamenti, trasmessi anche per via familiare. È possibile che la giovane donna sia morta prima del matrimonio, così che i gioielli che l'hanno accompagnata nel suo passaggio oltremontano dovevano essere quelli che avrebbe indossato come sposa.⁷⁶

Anche il corredo del ripostiglio conferma l'alto lignaggio del personaggio sepolto con una serie di vasi che afferiscono al servizio da banchetto, tra i quali si distinguono quelli di fabbrica locale, ossia i crateri geometrici, le oinochoai a fasce e le ciotole a decorazione lineare, che ripropongono forme tradizionali della cultura peucezia. Accanto ad esse figurano vasi di importazione greca e coloniale, quali le coppe ioniche, le kylikes a vernice nera, le oinochoai di tipo rodio, il *kothon* e le pissidi di produzione tardo-corinzia (fig. 31). Particolarmente interessante è il cratere a colonnette a figure nere che imita i prodotti attici più antichi, raffigurante una scena di Amazzonomachia sul lato principale. Molto probabilmente, esso è stato realizzato, insieme ad altri analoghi, da una officina locale (nella quale dovevano lavorare anche artigiani allogeni), nata per soddisfare la domanda degli aristocratici peucezi di prodotti che perpetuano modelli figurativi mutuati dalla produzione a figure nere su forme vascolari, quali il cratere a colonnette, ampiamente utiliz-

zate nella nuova tecnica a figure rosse (fig. 32).⁷⁷ Al corredo ceramico si accompagna un pregevole servizio di vasi in bronzo, che arricchisce il servizio da mensa, funzionale al consumo del vino e delle carni bollite. Esso comprende manufatti di produzione peucezia, come il colino con manico desinente a testa di oca, il lebate globulare di produzione peloponnesiaca, la cui forma particolarmente arrotondata delle pareti e l'orlo orizzontale ripiegato richiama i *dinoi* ceramici, il bacino con anse ad anello e attacchi a placche a forma di testa leonina (anch'esso proveniente dalla Grecia, realizzato in officine ateniesi), una pregevole oinochoe di tipo rodio e il bacino ad orlo perlinato, entrambi riconducibili a fabbriche etrusche.⁷⁸

Senza dubbio, anche la tomba 26 doveva essere appartenuta ad una figura femminile di rango piuttosto elevato, come dimostrano alcuni elementi di particolare pregio contenuti nel ricco corredo. Infatti, la sepoltura, riferibile al secondo venticinquennio del V secolo a.C., ha restituito una ricca parure di gioielli, comprendente una collana composta da quarantaquattro vaghi sferici in oro a superficie liscia, di un tipo ampiamente noto in Peucezia e nella Magna Grecia, numerosi ornamenti metallici e un nutrito gruppo di fibule in argento a doppio arco. A questi si devono aggiungere diversi pendenti in ambra, alcuni dei quali intagliati con tratti raffinati a forma di protome femminile e di testa equina. Nel corredo vascolare, che comprende numerose ceramiche a fasce e di stile misto, spicca soprattutto il cratere a colonnette attico a figure rosse, opera che può essere attribuita al Pittore del Porco, sul quale sono rappresentati tre satiri vendemmianti.⁷⁹

Tra le sepolture femminili emerge, senza dubbio, la tomba 16, databile alla metà del V secolo a.C. e riservata alla deposizione di una giovane donna, collocata in una tomba a sarcofago con ripostiglio, che ha restituito uno dei corredi più



Fig. 32. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, tomba 122/1977, seconda metà del VI secolo a.C.: cratere a colonnette a figure nere di produzione locale (da Damato 2004, figg. 34-35, immagini rielaborate dall'Autore).



Fig. 33. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, tomba 16/1976, metà del V secolo a.C.: monile in argento con pendenti a ghianda e terminali a forma di melagrano (da Montanaro 2015, tav. XLII, 1).

suntuosi della necropoli, composto da oltre cento oggetti. Fra questi si distingue una sontuosa parure femminile comprendente ben sedici fibule in argento del tipo a doppio arco decorate con bottoni e fili godronati, ad arco semplice e ad arco semplice ingrossato tripartito tramite anelli sagomati, tipologie ben note nei contesti peucezi e dauni. Ad esse si aggiungono altri pregevoli ornamenti in argento e oltre quaranta elementi in ambra intagliati, di elevato livello stilistico, che ornavano una veste funebre per un'acconciatura particolarmente preziosa e sfarzosa. Spicca tra tutti i manufatti un raffinato monile d'argento, ritrovato sul corpo della defunta, collocato lungo la spina dorsale e indossato come una stola, composto da un laccio di filo godronato dal quale pendevano diversi elementi a forma di ghianda, ottenuti a stampo e decorati a sbalzo, terminante alle estremità con due grossi pendenti a forma di melagrano, lavorati a sbalzo, col calice ornato a filigrana (fig. 33). Gli elementi in ambra dovevano formare una collana a più giri, collocata sul petto della defunta, composta da un elemento centrale a forma di boccio di loto, da uno a forma di *aryballos* e da due serie a forma di *pecten* e di ghianda, di dimensioni digradanti (fig. 34). A questi si aggiungono alcuni pendenti figurati, tra i quali si distinguono una protome femminile dal raffinatissimo intaglio, rappresentata di tre quarti con palmo della mano destra sollevato, probabilmente uno dei migliori manufatti realizzati nella bottega del "Maestro del Guerriero alato" (fig. 35), e tre pendenti a protome di vitello dai tratti fini e rotondeggianti, un soggetto molto utiliz-



Fig. 34. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, tomba 16/1976, metà del V secolo a.C.: vaghi di collana in ambra a forma di *pecten* e ghianda con pendente centrale a forma di fiore di loto (da Montanaro 2015, tav. XLII, 1).

zato dagli intagliatori di ambra e piuttosto diffuso a Rutigliano e in altri centri della Peucezia.⁸⁰

Piuttosto articolato è il complesso vascolare dedicato al simposio nel quale prevale la ceramica attica, specialmente quella a vernice nera, con una particolare reiterazione delle forme per attestare il potere economico e l'alto rango della defunta. Tra le ceramiche figurate si segnala una coppia di skyphoi ed un askos a figure rosse della cerchia del Pittore di Penteseleia ed un'oinochoe a fondo bianco e figure nere attribuibile al Pittore di Athena, probabilmente tramandata, ai quali si aggiungono un'oinochoe configurata a testa femminile, tre lekythoi a fondo bianco dipinte con motivi geometrici e fitomorfi a figure nere, realizzate nella bottega del Pittore della Megera, e una coppia di kantharoi sovraddipinti della classe di Saint Valentin. Elemento centrale del servizio è certamente il cratere a volute attico attribuito al Pittore di Bologna 279 (rientrante nella cerchia del Pittore dei Niobidi), raffigurante sul lato principale Ettore e Paride che si congedano da Priamo, Cassandra ed Ecuba e l'inseguimento di Elena da parte di Menelao sul lato secondario (fig. 36).⁸¹

Il complesso dei vasi metallici comprende un colino, una patera con manico a testa di oca e due ollette ariballiche di produzione locale, un bacinopodanipter su tripode a zampe equine, attestato esclusivamente a Rutigliano come è stato rilevato per la tomba 78, un lebete a spalle arrotondate realizzato in ambito peloponnesiaco, due *thymiatéria* con piattino, un tripode ed una grattugia in ferro e bronzo. Ad essi si aggiungono frammenti di lamine in bronzo, alcuni dei quali decorati con palmette a sbalzo, forse pertinenti ai resti di una



Fig. 35. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, tomba 16/1976, metà del V secolo a.C.: pendente in ambra a forma di protome femminile di profilo (da Montanaro 2015, tav. XLI, 3, immagine rielaborata dall'Autore).

kline. A questi manufatti sono associate due oinochoai trilobate in pasta vitrea, di provenienza rodia, dipinte con raffinati motivi geometrici (linee a tremolo parallele) e colori vivaci. Molto interessanti, infine, sono i numerosi resti di tessuto (forse lino) a fitta trama di fili intrecciati pertinenti all'abbigliamento della defunta indossato al momento della sepoltura.⁸²

Il corredo della tomba 10 (riferibile al 430-400 a.C.) mostra diverse caratteristiche di notevole interesse sia per la presenza di pregevoli monili in ambra, sia per la composizione del corredo ceramico e metallico. Si tratta della sepoltura di una giovane donna morta all'età di 18 anni, componente di un gruppo elitario e legata da probabili vincoli di parentela con l'individuo deposto nella vicina tomba 9.⁸³ Essa è stata collocata in una tomba a sarcofago di carparo (m 1,31 x 0,78 x 0,67) con le pareti intonacate e decorate da una fascia campita in rosso, accanto alla quale era un ripostiglio rettangolare formato da pietre sovrapposte. Il complesso degli ornamenti personali comprende dieci fibule d'argento, tra le quali spiccano due pregevoli esemplari del tipo a doppio arco, che chiudevano il mantello della defunta all'altezza della spalla e del petto a destra, ornati da nuclei d'ambra intagliati a forma di testa femminile e di protome bovina (fig. 37, 1-2). La protome femminile, rappresentata di profilo a sinistra, mostra un delicato e raffinato intaglio, specialmente per la frangia ondulata dei capelli sulla fronte resa con sottili incisioni, che fuoriesce da un copricapo a fitte pieghe, profilo del volto e del naso arrotondati, mento appena accennato, tutte cifre stilistiche peculiari della bottega del

"Maestro del Guerriero alato", che ritroviamo in altre protomi rinvenute in Peucezia e Daunia. L'apparato ornamentale è completato da un pendente a goccia e da una collana in ambra composta da elementi diversi, intagliati a forma di protomi femminili di profilo o di prospetto, tra i quali si inseriscono un pendente raffigurante un cigno, un altro a testa leonina, convergenti verso il pendaglio centrale, e una protome d'ariete stilizzata. Tali manufatti sono tutti stilisticamente assegnabili, per i tratti fortemente schematici e gli occhi contornati da doppie incisioni, all'officina che produce le ambre del "Gruppo di Roscigno".⁸⁴

La composizione del corredo mostra chiaramente l'adesione della defunta al consumo rituale delle carni e del vino, sottolineato dalla presenza dello strumentario da fuoco (gli spiedi) e dai vasi metallici, per la maggior parte prodotti nelle officine del centro peucezio, quali il bacino con orlo estroflesso liscio, parete ad andamento arrotondato, anse a sezione quadrangolare con nodo al centro e protome di serpente aggettante, pog-



Fig. 36. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, tomba 16/1976, metà del V secolo a.C.: cratere a volute attico a figure rosse del Pittore di Bologna 279, rappresentante Ettore e Paride che si congedano da Priamo, Andromaca ed Ecuba (da Mannino 2008, tav. II, 1, immagine rielaborata dall'Autore).

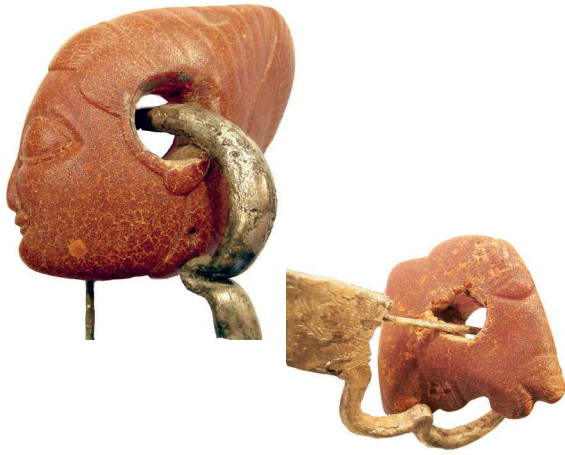


Fig. 37. Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Rutigliano-Purgatorio, tomba 10/1976, ultimi decenni del V secolo a.C.: 1) pendente in ambra a forma di protome femminile di profilo; 2) pendente in ambra a forma di protome bovina (da Montanaro 2015, tav. XL,2 e XLI,1).

giante su una base tripode a zoccolo equino, il colino con manico desinente a testa di oca e il lebete con parete arrotondata e spalla rientrante.⁸⁵ Il sistema per il simposio mostra l'adozione di un repertorio vascolare di tipo greco, in cui rivestono un ruolo di rilievo le forme per bere, rappresentate quasi totalmente da skyphoi. Essi, infatti, sono attestati in una molteplice varietà, dalla produzione attica a vernice nera, ai pregevoli prodotti del Gruppo Intermedio (ai quali si aggiunge un'anfora di tipo panatenaico), sino ai diversi esemplari con la raffigurazione della civetta tra rami d'ulivo (ben otto), attribuibili anch'essi ad officine attiche ed italiote attive tra la seconda metà e la fine del V secolo a.C. (fig. 38). Anche in questo corredo, al pari di quanto segnalato nella tomba 9 (fig. 28, 1-2), sono presenti una lekythos attica a figure rosse ascrivibile alla bottega dei Pittori di Klugmann e Dessypri, con giovane donna seduta, e soprattutto un'altra pregevole *lekanis* attica a figure rosse, raffigurante una analoga scena di gineceo (come nell'esemplare della tomba 9), attribuibile alla bottega del Pittore di Meidias.

Tutto il sistema per la mescolta e il consumo del vino si organizza intorno al pregevole cratere a campana a figure rosse, opera del Pittore di Amykos, sul quale è raffigurata una scena inconsueta, ossia una fanciulla intenta al giuoco della palla, simbolo di verginità, allusiva alla giovane età della defunta, probabilmente morta prima del matrimonio. Essa è stata deposta insieme ad alcuni oggetti-simbolo che rappresentano le funzioni femminili svolte all'interno della sfera domestica e che qualificano in genere come sposa

la donna cui sono dedicati. Alle attività della filatura e della tessitura rimandano, infatti, il peso da telaio e il *kalathos*, ossia il tradizionale contenitore della lana, mentre il *guttus* e la *lekythos* attica a figure rosse, destinati agli unguenti profumati, richiamano la toilette femminile e le pratiche di preparazione e unzione del cadavere nelle cerimonie che ne accompagnavano la sepoltura.⁸⁶

I CORREDI DEI BAMBINI: CARATTERI GENERALI E I CONTESTI PIÙ SIGNIFICATIVI

Le tombe infantili provenienti dalla necropoli di contrada Purgatorio si conformano per la maggior parte alle altre sepolture di bambini rinvenute in Peucezia. Per le deposizioni dei neonati prevalgono, specialmente in età arcaica, le tombe ad *enchytrismòs* entro grossi pithoi ad impasto, che hanno restituito corredi di diversa consistenza, spesso composti da un unico vaso, come il poppatoio, e da pochi elementi personali; in altri casi, essi comprendono più vasi miniaturistici o, in ogni caso, di dimensioni piuttosto ridotte. In rare circostanze essi rispecchiano la composizione dei contesti appartenenti agli individui adulti, caratterizzati dalla presenza dell'olla, quale vaso principale, e di ornamenti di un certo pregio. Un esempio molto significativo in tal senso è costituito dal corredo restituito dalla tomba 131, riferibile alla prima metà del VI secolo a.C., che associava, ai numerosi vasi geometrici locali, alle varie fibule ed agli anelli, una preziosa e raffinata fibula a tre dischi in osso, decorata da incisioni circolari. Si tratta di un ornamento esotico e di pregio, espressione della volontà di affermazione del rango sociale del defunto, pur essendo in tenerissima età. Invece, i bambini e i fanciulli vengono sepolti soprattutto in tombe a fossa, rara-



Fig. 38. Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Rutigliano-Purgatorio, tomba 10/1976, ultimi decenni del V secolo a.C.: corredo vascolare (da Ornarsi d'ambra 2004, fig. 43, immagine rielaborata dall'Autore).

mente in tombe a cassa o a sarcofago, e i loro corredi sono composti da pochi vasi, in determinati casi da un numero più elevato di piccoli contenitori associati ad ornamenti.⁸⁷

Tuttavia, meritano un cenno alcune tombe di bambini, individuate nella necropoli, le quali si distinguono per la fattura particolarmente accurata della struttura funeraria, così come per il numero, la varietà e l'elevata qualità degli oggetti che caratterizzano i corredi funerari, richiamando la composizione dei contesti appartenenti agli individui adulti. A questi piccoli defunti, dunque, vengono riservati gli stessi cerimoniali e conferiti gli stessi onori tributati agli adulti con la deposizione di monili, ornamenti preziosi, vasi di pregio, specifici indicatori del rango, e soprattutto di manufatti ricercati provenienti da diverse aree, anche di origine esotica, che indicano come nei ceti aristocratici di Purgatorio sia evidente la volontà di manifestare l'appartenenza alla classe sociale più elevata, prescindendo dall'età degli individui.⁸⁸ In tale quadro emerge il corredo della tomba 68, databile alla seconda metà del V secolo a.C., appartenente alla sepoltura di una giovinetta, deposta in una tomba a sarcofago con le pareti intonacate e dipinte di rosso (compresa la faccia interna della lastra di copertura), come nelle tombe degli adulti. Esso comprende, tra i materiali metallici, due colini ed una patera in bronzo con i manici desinenti in protomi d'oca, decorati da palmette incise, realizzati in officine locali.⁸⁹ Piuttosto variegato è il complesso ceramico che include pochi esemplari di vasi di produzione indigena (una *chytra*, ossia il "pentolino rituale", ed una *lopas*) ed un numero consistente di manufatti importati: prevalgono i vasi a vernice nera, alcuni dei quali di ottima fattura, ossia le oinochoai attiche che riproducono forme metalliche diffuse nel V secolo a.C. (fig. 39). Tra gli esemplari attici si distinguono la coppia di *lekythoi* a fondo bianco decorate con motivi geometrici e fitomorfi nella tecnica a figure nere, ascrivibili alla bottega del Pittore della Megera, e un'oinochoe a fondo bianco e figure nere, riconducibile al Pittore di Athena, con la rappresentazione di un satiro e di una menade, diffuse specialmente nei contesti risalenti alla prima metà del V secolo. Fra le ceramiche attiche a figure rosse spicca una *kylix* attribuita al Pittore di Shvalov, con Apollo citaredo nel tondo interno e tre giovani ammantati sui lati, ma soprattutto una *pelike*, forma spesso riservata alle sepolture di rango, attribuita alla cerchia del Pittore di Kleophon, dipinta sui due lati con una scena di colloquio fra due personaggi ammantati. In queste raffigurazioni appare un ragazzo appoggiato ad un bastone mentre ascolta un uomo che gli si



Fig. 39. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, tomba 68/1977, metà del V secolo a.C.: corredo vascolare, balsamari in pasta vitrea e vasi in bronzo (da Riccardi 2013, fig. 9 e Tarditi 1996a, figg. 94, 241, immagine elaborata dall'Autore).

rivolge con braccio levato, in segno di ammonimento, con un chiaro riferimento al tema della *paideia*, della formazione e dell'educazione dei giovani. Il corredo, inoltre, include un *kantharos* attico sovraddipinto della classe Saint Valentin ed un'oinochoe configurata a testa femminile (rientrante nel Gruppo T del Beazley), quest'ultima spesso riproposta nei contesti destinati ai defunti in giovani età.⁹⁰

Eccezionale e, al tempo stesso, inconsueta è una grande pisside policroma del Corinzio Tardo III, ritrovata in frammenti ai piedi della giovinetta, con le anse configurate a forma di busti femminili ed una piccola sfinge posta alla sommità del coperchio (fig. 40). La presenza di questo pregiato manufatto non è certo casuale all'interno del complesso, in quanto è stata scelta come elemento del corredo specialmente per la sua duplice valenza simbolica, ludica e culturale, peculiare degli oggetti destinati agli infanti.⁹¹ Completano il corredo della giovinetta quattro fibule d'argento con arco a doppia curva, ampiamente attestate nei contesti della Peucezia, e due piccoli vasi in pasta vitrea di probabile provenienza rodia dipinti con colori vivaci, un *alabastron* ed un'oinochoe, di solito utilizzati per la toilette femminile come contenitori di unguenti e profumi, forse allusivi all'età della defunta, probabilmente prossima alla condizione di adulta e di sposa.⁹²

Infine, merita di essere ricordata la tomba 50, che ha restituito i resti di un infante, quasi certamente una bambina, esponente appartenente all'élite locale, deposta in una tomba a sarcofago con piccolo ripostiglio. In quest'ultimo è stato

collocato gran parte del servizio ceramico, composto da un'olla a fasce, contenente un kantharos ed una coppetta pertinenti alla stessa classe, e da tre vasi a vernice nera (un'olpe un cup-skyphos ed una kylix) che riproducono forme diffuse in Attica fra il 480 e il 450 a.C. Nel sarcofago sono stati deposti un'olletta ariballica in bronzo di produzione locale ed una *phiale* ombelicata decorata da finte baccellature che rimanda a modelli metallici di produzione greca.⁹³ Anche in questo caso, la piccola defunta presentava un abbigliamento cerimoniale costituito da quattro fibule d'argento ad arco angolato (come nella tomba 68), alle quali sono associati un vago ed un pendente in ambra di forma trapezoidale e, soprattutto, da un pregiato diadema in lamina d'oro lavorata a sbalzo, decorato da rosette disposte in file orizzontali. Quest'ultimo costituisce una tipologia di ornamento poco diffusa in Peucezia, dove peraltro non abbondano i monili in oro, escludendo le tombe di Ruvo di Puglia, ed unico nella necropoli di contrada Purgatorio. È piuttosto probabile che tale oggetto di grande pregio e dal chiaro valore simbolico sia stato destinato ad un membro del gruppo familiare eminente, quale segno irrinunciabile di distinzione.⁹⁴

CONCLUSIONI

Questi primi dati provenienti dalle tombe del settore settentrionale della necropoli in contrada Purgatorio evidenziano come già negli ultimi decenni del VI secolo a.C. si verifica un arricchimento straordinario dei corredi funerari che durerà per tutto il secolo successivo. Tali costumi si sono imposti all'attenzione degli studiosi sia per la quantità sia per la qualità degli oggetti deposti nelle tombe. Indistintamente, sia le sepolture maschili sia quelle femminili hanno offerto complessi nei quali sono presenti numerosi oggetti di prestigio importati dalla Grecia, come i vasi corinzi, i crateri laconici a vernice nera, quelli attici, recipienti ed utensili di bronzo, dall'Etruria e dalla Campania etruschizzata, specialmente i vasi di bronzo e i vasi campani a figure nere, i preziosi ornamenti personali in oro e argento, le ambre figurate (quelle più antiche), spesso di dimensioni notevoli. Un dato per nulla trascurabile è costituito proprio dai cospicui ritrovamenti nella necropoli di oggetti in ambra, con un'alta percentuale di manufatti caratterizzati da una qualità elevata e da una significativa presenza di soggetti di probabile elaborazione locale, come ad esempio la protome di bovide. Questi elementi sembrano suggerire, pertanto, che Rutigliano possa essere stata la sede di una delle botteghe artigiane, avviata



Fig. 40. Taranto, Depositi Soprintendenza. Rutigliano-Purgatorio, tomba 68/1977, metà del V secolo a.C.: pisside tar-docorinzia (da Riccardi 2013, fig. 8, immagine rielaborata dall'Autore).

probabilmente da artigiani allogeni itineranti: ovviamente, si tratta di un'ipotesi da verificare e da considerare con le dovute cautele, dal momento che ancora oggi vi sono scarse conoscenze sulla consistenza dell'abitato cui la necropoli era annessa. In ogni caso, dall'analisi preliminare dei corredi funerari appare evidente la rilevanza che l'insediamento doveva assumere, con la presenza di una comunità socialmente strutturata, dalle solide condizioni economiche, in grado di scambiare i prodotti del fertile territorio con beni di lusso, da ostentare in occasione della morte.⁹⁵

Come è stato appena accennato, è molto probabile che tale improvviso incremento delle risorse economiche a disposizione della comunità di Purgatorio-Bigetti sia dovuto al controllo di un vasto e fertile territorio agricolo e dei suoi prodotti, così come all'avvio di intensi rapporti di scambio diretto con la Grecia, soprattutto con Atene, ma anche con Rodi, se si presta attenzione al numero elevato di balsamari vitrei rinvenuti nelle sepolture, realizzati nell'isola greca. Tali relazioni si sono instaurate anche con alcune colonie della Magna Grecia, come sembra attestare il rinvenimento di un consistente tesoretto di monete d'argento (57) appartenenti alle zecche di alcune città italiote. Esse sono databili in un ampio arco di tempo che va dalla seconda metà del VI alla metà del V secolo a.C., probabilmente occultate nel decennio 440-430 a.C. Spicca, in particolare, la netta prevalenza degli esemplari di Metaponto (29) e la scarsa rappresentanza di quelle tarantine (appena 4), peraltro tutte anteriori al 470 a.C., ossia precedenti al periodo nel quale si verificano gli scontri tra le popolazioni indigene e la città laconica. Questa condizione di prosperità, in contrasto, forse non casuale, con la coeva crisi dei rapporti tra le popolazioni indigene, soprattutto messapiche, e la città di Taranto, persiste anche negli ultimi decenni del V secolo a.C., periodo durante il quale i vasi attici vengono sostituiti da quelli prodotti dalle prime officine italiote, protolucane e soprattutto protoapule. Numerosi sono, infatti, i capolavori dei principali maestri (fra tutti il Pittore della Danzatrice di Berlino) rinvenuti nelle sepolture della necropoli. Solo in seguito, nel corso del IV secolo a.C., l'aspetto dei corredi funerari di contrada Purgatorio, come si è potuto evincere dalle campagne di scavo successive (1978-1980, 1983-1985), tende ad uniformarsi a quello degli altri centri apuli, ormai profondamente permeati da una comune cultura ellenizzante, irradiata soprattutto da Taranto. Ed è proprio in questo periodo che si assiste ad un incremento demografico, indiziato dal rinvenimento, durante gli scavi del 1980, della contigua area di abitato, composta da abitazioni con vani regolari e con strutture formate da muri di pietre a secco, riferibili tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., che si sovrapponevano ad alcune tombe della zona sepolcrale. Tuttavia, è anche utile sottolineare che le tombe del IV secolo sono concentrate soprattutto nel settore meridionale dell'area funeraria, che mostra la presenza anche in questa zona di una "normale" necropoli peucezia di età arcaica e classica con corredi formati da vasi di stile geometrico ed a fasce, con limitate attestazioni di vasi attici a figure nere tardi e a figure rosse. Ad essa si sovrappongono,

nel corso di tutto il IV secolo, un gran numero di tombe di medio rango, con oggetti di corredo comuni in quell'età in tutta la Peucezia.⁹⁶

Pertanto, il carattere di eccezionale ricchezza lo si riscontra soltanto nel settore settentrionale della necropoli di Purgatorio, dove sono state approntate, spesso per la prima volta (a differenza di quanto accade nel settore meridionale), tombe con corredi straordinariamente ricchi. Per tale motivo, non si può affermare che si sia verificata un'espansione della necropoli da nord a sud e quindi una cronologia orizzontale in tal senso: infatti, il settore meridionale risulta già occupato da sepolture sin dal VI secolo a.C., sebbene l'ampia sovrapposizione di nuove tombe nel IV secolo possa generare una differente e ingannevole connotazione. Rimane, dunque, da chiarire il diverso livello di ricchezza esistente tra i due settori della necropoli. È piuttosto verosimile che il settore settentrionale del vasto insediamento di Purgatorio sia appartenuto al gruppo dominante di quella comunità, appartenente ad un rango aristocratico. In tal modo, sarebbe meglio comprensibile non solo la concentrazione di ricchezza nelle tombe di quel settore, ma anche la particolare attenzione e il rispetto che le ha preservate nel IV secolo e il loro mancato reimpegno in un periodo di evidente esplosione demografica. Tuttavia, tutte le questioni affrontate in questa sede potranno trovare la loro spiegazione definitiva solo dopo l'edizione complessiva e integrale dei corredi provenienti dallo scavo 1976-1977, qualora avvaloreranno, in modo ampio se non completo, l'impressione di eccezionale prosperità offerta dalle poche anticipazioni alle quali finora si è fatto ricorso. In ogni caso, infine, appare opportuno mettere in risalto che i ritrovamenti effettuati dal Lo Porto nelle tombe di contrada Purgatorio non trovano alcun paragone con quelli provenienti dalle altre sepolture della Peucezia (nemmeno con quelle di Gravina-Botromagno del V secolo che hanno espresso una certa ricchezza). Essi trovano confronti se non con i rinvenimenti compiuti nel XIX secolo a Ruvo di Puglia, ma sono ad essi superiori per la varietà dei reperti, ma soprattutto per i dati scientifici raccolti grazie alle esplorazioni sistematiche, diversamente da quanto accaduto per la città murgiana, sconvolta da scavi clandestini e da ricerche ufficiali effettuate solo per recuperare reperti di pregio, senza prestare la dovuta considerazione all'intero contesto.⁹⁷

NOTE

¹ L'analisi in questione si basa su un campione composto da circa trenta corredi finora esaminati

- ² Per un inquadramento storico del territorio si rimanda soprattutto a De Juliis 1992, 12-24; 2001b, 146-154; Ciancio/Riccardi 2005, 70-75; De Juliis 2007a, 3-6; 2007b, 13-16, con bibliografia.
- ³ Per le varie notizie sui rinvenimenti e sulle campagne di scavo: Lo Porto 1977, 736-747; 1978, 498-504; De Juliis 1979, 434-437; 1981a, 376-377; 1982, 293-322; Andreassi 1986, 386-387.
- ⁴ La distinzione fra le due località si deve alla toponomastica moderna, mentre i resti antichi vanno riferiti, al contrario, ad un unico contesto insediativo (Riccardi 1992, 74-76).
- ⁵ Per le strutture palaziali di età arcaica in Peucezia: Ciancio 1989, 51-60; Riccardi 1992, 74-76; Russo 1992, 259-260; Ciancio 2003, 15-19; Ciancio/Riccardi 2005, 59-60, 82-83; Liseno 2007, 103-111, 173-174; Ciancio 2010a, 229-234; Liseno 2010, 172-173, ai quali si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici.
- ⁶ Sugli altri scavi: Lo Porto 1978, 498-499; De Juliis 1981a, 376-377; De Juliis 1982, 293-322; Andreassi 1986, 386-387; Lavermicocca et al. 1987; De Juliis 1992, 16-17; Depalo 1992, 38-43; Riccardi 1992, 76-77; Ciancio Riccardi 2005, 72-74.
- ⁷ Per le recenti scoperte effettuate in località Bigetti: Riccardi 1992, 74-76; Riccardi 2001; Ciancio/Riccardi 2005, 72-74. Per la tomba 67/1978: *Rutigliano I* 2007, 190-191.
- ⁸ Tali corredi, custoditi a Taranto nei depositi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi, Lecce e Taranto, sono ancora sostanzialmente inediti e mai studiati in maniera analitica, se non per alcune classi di materiali, né tantomeno sono noti al grande pubblico, eccezione fatta per alcune sporadiche mostre nelle quali sono stati esposti solo alcuni complessi (tre/quattro contesti più conosciuti) o alcuni oggetti pregiati estrapolati dagli stessi per la presentazione in diverse mostre tematiche.
- ⁹ I corredi funerari provenienti dal settore meridionale della necropoli sono stati pubblicati nel 2007 a cura di E.M. De Juliis e riguardano gli scavi del 1978. Si tratta della zona dove sono localizzate la maggior parte delle tombe databili nel corso del IV secolo a.C. (*Rutigliano I* 2007). Sulle tombe scavate da F.G. Lo Porto negli anni 1976-77, concentrate nel settore settentrionale della necropoli esistono alcuni brevi contributi relativi ai complessi più importanti: Lo Porto 1977, 725-745; 1978, 495-504; Riccardi 1989, 69-89; *Arte e artigianato* 1996, 408-414; *Andar per mare* 1998, 65-81; Damato 2004, 35-41; Masiello 2004a, 19-33; 2004b, 129; *Ornarsi d'ambra* 2004; Ciancio/Riccardi 2005, 70-75; De Juliis 2007b, 13-16; Masiello 2007a, 245; Riccardi 2010, 345-357; Montanaro 2015, 68-77, 88-90, 93-98, 179-190; Masiello 2016, 16-20; Peruzzi 2016, 65-81; Montanaro 2018a, 25-29; 2019, 613-630; 2020, 65-84; 2021, 89-108, ai quali si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici.
- ¹⁰ Sulla possibile esistenza di gruppi di sepolture appartenenti a nuclei familiari: Damato 2004, 35-41.
- ¹¹ Per le tipologie sepolcrali presenti nella necropoli: Damato 2004, 35-41; De Juliis 2007b, 13-16; Montanaro 2019, 613-614; 2020, 65-68, ai quali si rimanda per una più ampia bibliografia.
- ¹² Si veda anche la tomba 104/1979 con l'inumato posto in posizione supina e distesa accompagnato solo da tre vasi in bucchero, attribuita alla sepoltura di un etrusco (De Juliis 1980, 439-440; 1981b, 468-469; Montanaro 2010, 185, 189).
- ¹³ Per la diffusione della ceramica attica, si veda soprattutto Beazley 1956; 1963; Boardman 1989; 1990; 1992; Mannino 1996; Ciancio 1998; Mannino 2004; 2006; De Juliis 2007e, 389-397; Giudice 2007, 313-332, 385-400; De Juliis 2008; Mannino 2008; Lucchese 2010, ai quali si rimanda per la bibliografia. Per gli strumenti metallici: Tarditi 2007a, 561-571. Per la ceramica a fasce e stile misto: Riccardi 2007. Per la composizione dei corredi di contrada Purgatorio: Damato 2004, 35-41; Montanaro 2015, 68-77, 88-94; 2019, 613-614; 2020, 65-68, con bibliografia.
- ¹⁴ Per i vasi in pasta vitrea dipinta: Harden 1981; Grose 1989; *Ornarsi d'ambra* 2004. Per la presenza dei monili in ambra e metallo prezioso: Masiello 2004a, 19-33; *Ornarsi d'ambra* 2004; Masiello 2007a, 245; Riccardi 2010, 345-357; Montanaro 2015, 179-190, con ampia bibliografia.
- ¹⁵ Per i Manieristi, si veda Giudice 1982; Boardman 1992; Mannack 2001. Sulla distribuzione in Peucezia e in Messapia dei crateri a colonnette attici dei Primi Manieristi, si veda Ciancio 1998, 62-63; Lambrugo 2006, 44-93; Mannino 2006, 238-240, 272-273; 2008, 425-430; Montanaro 2015, 209-216, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.
- ¹⁶ Si veda: De Juliis 2007e, 389-397; Montanaro 2015, 207-220, con bibliografia.
- ¹⁷ Sulle lekythoi attiche tipo standard, spesso di dimensioni considerevoli e finemente decorate: Mannino 1996, 366-369; 2006, 246-246; 2008, 427-428, con bibliografia. Per le "black-bodied lekythoi" (documentate a Rutigliano nelle tombe 15/1976, 23/1976, 67/1977 con tre esemplari, 71/1977, 78/1977 con due esemplari): Kurtz 1975, 115-120; Mannino 1996, 366-369; Nava 2005, 324-325; Mannino 2006, 246-247; 2008, 431-432. Sulla produzione metapontina: D'Andria 1980, 120-129; Silvestrelli 1996, 400-402; 2005 (con ampia bibliografia).
- ¹⁸ Per le lekythoi a fondo bianco del Pittore di Aischines e quelle del Pittore della Megera, ben attestate anche nel Metapontino: Lo Porto 1966, 204-209, figg. 58-63; Kurtz 1975, 82-83; *Armi* 1993, 130-133 (tomba 17/71 di Contrada Crucinia); Mannino 1996, 366-369; Moore 1997; Carter 1998, 268-270, 321, 343-344, 379-380, 385-390, 610-613, 664-666; Mannino 2006, 246-247, 272-273; 2008, 431-433; Giudice 2015, ai quali si rimanda per l'ampia bibliografia.
- ¹⁹ Vasi prodotti nella bottega del Pittore di Penteselea sono presenti (oltre alla tomba 67/1977) anche nelle tombe 6/1976 (una kylix ed un askos), 16/1976 (due skyphoi ed un askos), 77/1977 (una kylix e tre askoi), 78/1977 (due skyphoi e tre askoi). Per la documentazione degli esemplari del Pittore di Penteselea in Peucezia e Messapia: Mannino 1996, 366-369; Ciancio 1997, 70-84 (Gravina-Botromagno); Mannino 1997, 390-391; Ciancio 1998, 62-64; Mannino 2004, 338-340; 2006, 272-273; Giudice 2007, 311-332; Montanaro 2007, 162-174 (Ruvo di Puglia); Mannino 2008, 427-429, con ampia bibliografia.
- ²⁰ Sulle altre importazioni attiche: Lezzi-Hafter 1976 (Pittore di Shuvalov); 1988 (Pittore di Eretria); Prange 1989 (Pittore dei Niobidi); Matheson 1995 (Polignoto); Mannino 1996, 364-369; Hoffman 1997 (Sotades); Mannino 2006, 273-274; De Juliis 2007e, 389-397; Giudice 2007, 385-400; De Juliis 2008; Lucchese 2010, con bibliografia.
- ²¹ Sulle ceramiche protoitaliote e sui ceramografi documentati: Giambersio 1989; Denoyelle 1992, 21-30; Lippolis 1996, 377-393; Mannino 1996, 364-370; Denoyelle 1997, 395-405; Lippolis 2004, 150-154; Fontannaz 2005; Mannino 2005, 27-38; Silvestrelli 2005, 113-123; Castoldi 2006a, 148-151; 2006b, 178-181; Ciancio 2007a, 407-415;

- Ciancio 2007b, 417-430; Denoyelle 2008, 339-350; Mannino 2008, 432-440; Gadaleta 2010; Todisco 2012; Riccardi 2014; Robinson 2014, 217-234; Schierup 2014, 191-216, con ampia bibliografia. Su alcuni rari vasi attici prodotti da ceramografi raffinati: Mannino 2006, 273-274.
- ²² Si tratta d'altronde di un equipaggiamento riscontrato anche nelle altre tombe maschili della Puglia centrale. A tal proposito si veda soprattutto: Riccardi 1989, 69-89; Ciancio 2010a, 225-237; Gargano 2010, 179-180; 2011, 81-97; Montanaro 2015, 68-77, ai quali si rimanda per gli altri riferimenti bibliografici.
- ²³ Sulla tipologia delle fibule si veda soprattutto: De Francesco/Longo 1983, 85-100; Guzzo 1993, 22-27, 154-160 (classi F X A e F VIII B). Per le ambre figurate: Montanaro 2012, 50-55; 2015, 179-188, con bibliografia.
- ²⁴ Per la ceramica subgeometrica: De Juliis 1995; 2007c, 343-350. Per la ceramica acroma e da fuoco: Masiello 2007b, 317-334; 2007c, 335-342. Per la ceramica a fasce e di stile misto: Riccardi 2007, 351-386. Per il significato della coppia rituale, nota anche nei contesti della Dauria, si rimanda a *Forentum I* 1988, 277-278; De Juliis 1990b; Russo/Berlingò 1996, 337-338; Gargano 2010, 177-178; Mitro/Notarangelo 2016.
- ²⁵ Per le coppe ioniche a Rutigliano: Palmentola 2007b, 515-524, con bibliografia. A proposito dell'iterazione delle coppe di tipo ionico, la Russo propone, per le necropoli di Lavello, che possa trattarsi anche di una testimonianza della partecipazione al rito funebre della cerchia di individui appartenenti allo stesso gruppo familiare del defunto (Giorgi et al. 1988, 281-283; Russo 1988, 270-273; Gargano 2010, 178-179, con relative note).
- ²⁶ Per la ceramica a vernice nera: Sparkes/Talcott 1970; Palmentola 2007b, 463-524 (per Rutigliano, scavi 1978), con ampia bibliografia.
- ²⁷ Per quanto concerne le tematiche del sacrificio in Grecia e le sue implicazioni ideologiche e sociologiche, nonché sul ruolo in esso svolto dalla *machaira* o dal *magheiros*, con riferimenti anche al mondo italico, si veda: Detienne 1979, 6-16; Detienne/Vernant 1982; Gargano 2010, 183-184; Bartoloni et al. 2017, 431-448; Calì/Camera 2017, 253-274; Contursi 2017, 157-170; De Lucia Brolli 2017, 505-516; Di Fazio 2017, 539-552; Georgoudi 2017, 143-156; Krämer 2017, 517-538; Torelli 2017, 413-430, ai quali si rimanda per una bibliografia più completa.
- ²⁸ Sull'importanza della coppia funzionale: Fresa 1991, 136-138; Montanaro 2007, 174-175; Gargano 2010, 183-184, ai quali si rimanda per maggiori approfondimenti bibliografici.
- ²⁹ Sull'armamento dei guerrieri di Purgatorio: Riccardi 1989, 69-89; Damato 2004, 35-41; De Juliis 2007g; Montanaro 2015, 68-77; 2020, 65-67; 2021, 89-95, con bibliografia. La tomba 3/1976 (fine V-inizi IV secolo a.C.), forse pertinente a più deposizioni, ha restituito circa 135 elementi di corredo (olpai, candelabro, bacino con tripode, elmo, cinturone, strigili, alari, graffioni, morso equino, cuspidi di lancia, grattugie, vasi a figure rosse e a vernice nera attici e italoti). La tomba 19/1976 (IV secolo a.C.) ha restituito un elmo apulo-corinzio, un cinturone, un bacino, una patera, un'oinochoe ed un colino in bronzo, due cuspidi di lancia, *obeloi* e coltello in ferro, un cratere a figure rosse; dal ripostiglio provengono una grattugia, uno strigile in bronzo, un'olla e circa quaranta vasi a figure rosse e a vernice nera (Inv. nn. 138877-138915).
- ³⁰ Sulla presenza di ceramica attica a figure nere a Rutigliano: De Juliis 2007e, 389-397, con bibliografia.
- ³¹ Sulla diffusione della ceramica attica a figure rosse a Rutigliano e nell'area peucezia: Riccardi 1989; Mannino 1996, 363-366; Ciancio 1998, 62-64; Mannino 2004; 2006, 270-275; De Juliis 2007e, 389-397; Giudice 2007, 313-332, 385-400; Mannino 2008, 425-430; Lucchese 2010, 299-306; Montanaro 2015, 215-229, ai quali si rimanda per una bibliografia più completa.
- ³² Per la presenza del *chous* attico sovraddipinto nelle tombe indigene degli adulti e sul suo profondo significato si rimanda soprattutto a Mannino 2013, 143-152, con ricca bibliografia sull'argomento.
- ³³ Per i piatti attici su alto piede decorati con ruota e motivi fitomorfi sul bordo: Mannino 1996, 366-369; Montanaro 2020, 69-70; Montanaro 2021, 98-100.
- ³⁴ Per la ceramica a vernice nera: Sparkes/Talcott 1970; Palmentola 2007b, 463-524 (Rutigliano-Purgatorio, scavi 1978), con ampia bibliografia.
- ³⁵ Per la presenza degli ornamenti in metallo prezioso e in ambra: Masiello 2004a, 19-33; Riccardi 2010, 349-356; Montanaro 2012; 2015, 171-189, con ulteriore bibliografia.
- ³⁶ Per la tomba 40/1976, si veda: Lo Porto 1977, 737-738; Montanaro 2015, 212-213.
- ³⁷ Per i vasi metallici della tomba 23/1976: Tarditi 1996a, 21-22 (n. 22), 125 (bacino con ansa a placca a testa leonina); 78 (n. 155), 160-161 (oinochoe trilobata).
- ³⁸ Il corredo della tomba 23/1976 comprende anche numerose ceramiche a vernice nera (kylikes, olpai e skyphoi), ceramiche a fasce, pochi vasi indigeni rappresentanti dal cosiddetto pentolino rituale in ceramica da fuoco, alle quali si aggiunge una forma molto rara, quale la *plemochoe* (o *exaleiptron*) a vernice bruna forse di produzione corinzia (Riccardi 1989, 73, 79; Montanaro 2015, 74-76).
- ³⁹ Il corredo include anche una kylix ionica, un'oinochoe trilobata ed un vaso cantaroida a fasce e stile misto, un askos a fasce coloniale ed un grande colino in bronzo con manico desinente a testa di oca (Lo Porto 1978, 502). Sulla presenza della ceramica tardo-corinzia sulle coste adriatiche: Semeraro 1997, 365-372; De Juliis 2007d, 387-388.
- ⁴⁰ Sul lato secondario del cratere è raffigurata una menade stante con tirso e cista nella sinistra allungata.
- ⁴¹ Fanno parte del corredo anche un *kothon* di imitazione corinzia, ceramica a fasce, un *kalathos* a fasce e stile misto, una grande lekythos a fasce di produzione coloniale, ceramica acroma (un boccaletto ed un mortaio) e ceramica da fuoco (*chytra*, *lekanis* e due pentole con coperchio e beccuccio). Per alcune notizie sul corredo: Tarditi 1996a, pp. 18-19 (n. 8), 44-45 (n. 64), 62 (n. 117), 102 (n. 237); Mannino 2013, 144-145.
- ⁴² Sull'armamento difensivo dei guerrieri di Rutigliano nelle tombe riferibili alla seconda metà del V secolo a.C.: Montanaro 2021, 89-108. L'elmo è stato attribuito alla classe C della classificazione del Bottini (Bottini 1990, 23-37). Sulla probabile produzione coloniale dei primi elmi apulo-corinzi: Bottini 1990, 23-37; Frielinghaus 2011; Bottini 2013b, 145-158; Mitro/Notarangelo 2016, 248-250; Bottini/Graells 2019, 831-863; Graells i Fabregat 2019, 108-112; Bottini 2020, 139-154, con ampia bibliografia. Sui cinturoni di Rutigliano: Romito 1995, 90-91, nn. 295-301; Sannibale 1995, 981-983; 1998, 147-150, con bibliografia.
- ⁴³ Notizie preliminari sulla tomba 77/1977 sono in Masiello 2004b, 129; Montanaro 2019, 620-621, con bibliografia. Un contributo con analisi più puntuali sul

- corredo è in Montanaro 2021, 89-108. L'edizione completa di questo complesso, assieme a quello della tomba 24/1976 è in fase di pubblicazione.
- ⁴⁴ Per il tema del ritorno di Efesto sull'Olimpo, si veda soprattutto Menichetti 2002, 261-271; Hedreen 2004, 38-64, ai quali si rimanda per una bibliografia più completa.
- ⁴⁵ Per la lekythos del Pittore di Achille, si veda: Oakley 1997, pl. 170, C-D; Montanaro 2021, 96-97. Per il Pittore di Efesto: Mannack 2001, 33-36.
- ⁴⁶ Sul concetto di "bella morte" si veda soprattutto: Vernant 1982, 45-76; Cerchiai 1984, 39-69; Vernant 2000, 46-51, 86-87, 108-111; Mirto 2007; Vernant 2007; Pouzadoux 2014, 73-79.
- ⁴⁷ Sui corredi di guerrieri di rango aristocratico composti da armature e da vasi figurati allusivi al ruolo militare del defunto: Ciancio 1997, 87-101; Mugione 2000; 2002, 91-99; Ciancio 2005, 47-57 (le tombe di Gravina Padre Eterno); Mugione 2005, 175-186; Ciancio 2010a, 225-237; Bottini 2014, 177-202; Montanaro 2018a, 25-37; 2018b, 560-568; 2019, 620-622; Bottini/Lecce 2020, 359-376; Montanaro 2020, pp. 78-81; 2021, 103-105, ai quali si rimanda per una bibliografia più completa.
- ⁴⁸ Sullo skyphos della tomba 77, si veda soprattutto Peruzzi 2016, 65-81, con diversi approfondimenti bibliografici.
- ⁴⁹ Per il legame delle uova con le credenze orfiche e per le connessioni escatologiche: Pontrandolfo 1988, 171-196; Bottini 1992, 65-88; D'Agostino 1996, 435-470; Pontrandolfo 1996a, 243-244; Bottini 2000, 127-137; Burkert 2003; Bottini 2005, 140-143; Edmonds 2013, ai quali si rimanda per l'ampia bibliografia.
- ⁵⁰ Per la sepoltura da Monte Sannace: Ciancio 2008, 895-918; Palmentola et al. 2010, 121-122. Per Conversano: Depalo 1989, 106-108; Ciancio/L'Abbate 2013, 211-215.
- ⁵¹ Per la documentazione da San Martino d'Agri: Pontrandolfo 1996b, 178-179; Russo/Vicari Sottosanti 2009, 1-25. Per le testimonianze da San Brancato di Sant'Arcangelo: Pontrandolfo 1996b, 178-179. Per le attestazioni da Poseidonia: Cipriani 1996, 119-139; Pontrandolfo Rouveret 1996, 159-165.
- ⁵² Sulla distribuzione in Peucezia e Messapia dei manufatti realizzati nella bottega del pittore, si veda: Mannino 1996, 363-369; 2006, 238-242, 272-273; 2008, 425-438, cui si rimanda per la bibliografia. Sulla ceramica attica della seconda metà del V secolo presente in Apulia, si veda: Mannino 1996, 363-369; 1997, 389-399; 2004, 333-355; Giudice 2007, 311-332, 385-400, con ampia bibliografia.
- ⁵³ Sul corredo ceramico della tomba 77/1977, comprendente anche vasi tardo-corinzi (tre oinochoai cilindriche e due stamnoi miniaturistici), un raro cratere a campana a vernice nera con tralcio d'ulivo sul bordo, un folto gruppo di ceramiche a vernice nera e vasi italioti a figure rosse (probabilmente pertinenti ad una seconda deposizione più recente), si veda: Masiello 2004b, 129; Peruzzi 2016, 65-70; Montanaro 2019, 620-621; 2021, 89-108.
- ⁵⁴ Per i vasi in bronzo della tomba, si veda: Tarditi 1996a, 37-38 (nn. 49-50), 46, 53 (nn. 70, 95), 64 (nn. 122-123), 77 (n. 151), 83-84 (n. 169), 86 (nn. 175-176), 94 (nn. 204-205), 106 (n. 245), 118 (n. 266); Montanaro 2021, 99-102. Ad essi si aggiungono tre strigili ed una grattugia in bronzo, spiedi, tripodi, resti di una graticola, un *kregra* ed un *thymiaterion* con piattello in ferro.
- ⁵⁵ Per l'analisi dei balsamari in pasta vitrea rinvenuti nella tomba, si rimanda a Montanaro 2021, 102-103. Sui resti di fibre vegetali e sui confronti con Canosa e Spina: De Juliis 1990a, 58-59; Spina 1993, 259-266.
- ⁵⁶ Per il complesso ceramico della tomba 78/1977: *Andar per mare* 1998, 67-76; Montanaro 2015, 75-77; Masiello 2016, 16-17, con bibliografia.
- ⁵⁷ Ai vasi metallici menzionati nel testo si aggiungono anche un colino con manico desinente a testa di oca, un'olletta ariballica e una lucerna. Si veda, per il corredo metallico, soprattutto Tarditi 1996a, 29-30 (n. 35), 73-74 (n. 143), 110-111 (n. 250); 1996b, 114-117; 2004, 105-112; 2007a, 561-571; 2007b, 23-52; Masiello 2016, 16-20.
- ⁵⁸ Alle armature in bronzo, insieme a tre strigili, sono associate le armi in ferro, costituite da spade con impugnatura in osso, coltelli, cuspidi di lancia e di giavelotto ed un probabile *drepanon*. Sull'interpretazione delle borchie come ganci per la decorazione interna degli scudi: D'Antonio 2017, 115-132, con ampia bibliografia.
- ⁵⁹ A questi vasi si aggiungono un cratere a campana del Pittore di Creusa, con scena di armamento di un guerriero (Teti che consegna le armi al figlio Achille?) ed un'hydria del Pittore di Dolone, raffigurante una scena con tema dionisiaco (Silvestrelli 2008, 290-292). Per un approfondimento sul significato simbolico e allusivo dei vasi del Pittore della Danzatrice di Berlino si rimanda a Montanaro 2019, 613-630; 2020, 65-84, con ampia bibliografia.
- ⁶⁰ La tomba 35 di Baragiano ha restituito anche una coppia di morsi equini in ferro, una coppia di *prometopidia* a forma di muso equino e una coppia di *prosternidia* che mettono in risalto la condizione di cavaliere del defunto, così come una coppia di bacili di produzione etrusca ed un lebete in bronzo su tripode di produzione peloponnesiaca che attesta l'adesione alle pratiche aristocratiche di matrice ellenica (Russo et al. 2008, 517-530; Russo 2009, 247-260; Bottini 2013a, 134-143; 2013b, 145-158; Bruscella/Pagliuca 2013, 274-290; Osanna 2013, 134-135).
- ⁶¹ Per la documentazione sugli altri materiali del contesto: Montanaro 2019, 613-630; 2020, 65-84. Sui vasi a decorazione nera di produzione locale: Palmentola 2007a, 399-405; Montanaro 2011, 203-268.
- ⁶² Alle armature in bronzo sono associate le armi in ferro, costituite da cuspidi di lancia e di giavelotto, alle quali si aggiungono due strigili in bronzo e frammenti di lamine e sbarre in ferro decorati da palmette e volute, insieme a chiodi di ferro con residui lignei, probabilmente elementi della *kline* su cui era stata deposta la salma del defunto.
- ⁶³ Per il cratere a volute: Denoyelle 2008, 340-341; Montanaro 2018a, 26-28. Tra i vasi attici è presente una kylix a figure rosse con figura femminile nel tondo interno, mentre tra i vasi protoitaliotti vi è anche una rara lekythos tipo standard attribuibile alla cerchia del Pittore di Pisticci rappresentante un Erote.
- ⁶⁴ Per approfondimenti relativi alla scelta delle immagini e alla figura dell'eroe evocata dalla aristocrazia indigene e soprattutto sul legame tra tali immagini e la deposizione delle armi nelle tombe, si veda soprattutto Lippolis 1997, 51-67; Tagliente 1999a, 391-418; 1999b, 423-433; 2001, 43-47; Lissarrague 2004, 183-189; Bottini 2006, 114-123; Lissarrague 2008, 15-27; 2014, 65-72; Pouzadoux 2014, 73-79; Montanaro 2018a, 25-37; 2019, 613-630; 2020, 65-84; 2021, 89-108. Per il corredo della tomba 11/1976: Lo Porto 1977, 740-741; *Arte e artigianato* 1996, 408-411; *Vigna Dioniso* 2010, 100-103; Montanaro 2018a, 24-25; 2020, 73-78, con ampia bibliografia.

- ⁶⁵ La tomba è stata scoperta il 7 maggio 1976. Lungo il bordo del sarcofago correva una risega continua e quattro incassi quadrangolari per la sistemazione delle travi lignee che sorreggevano la copertura. Il ripostiglio (m 1,59 x 0,52 x 0,60), che si estendeva in lunghezza oltre il sarcofago, era ricoperto da due lastre di carparo di diversa grandezza, la prima sorretta da un fascio di elementi di ferro, la seconda poggiata su una lastra posta perpendicolarmente al piano della fossa, che delimita il ripostiglio stesso.
- ⁶⁶ Sugli ornamenti personali che caratterizzano la deposizione della tomba 9/1976, si veda: Masiello 2004a, 28-30; *Ornarsi d'ambra* 2004, 43-45; Russo 2005, 122-124; Tagliente 2005, 71-83; Bottini 2007, 234-236; Masiello 2007a, 245; Riccardi 2010, 351-352; Montanaro 2012, 47-49, 132, 139-140, 164, 200; 2015, 183-184, con ampia bibliografia. Per le tombe di Melfi-Pisciolo si rimanda a Mitro/Notarangelo 2016.
- ⁶⁷ Per le credenze escatologiche legate a Dioniso e alla rappresentazione dei suoi simboli: Mugione 1996, 245-247; Bottini 2000, 127-137; Mugione 2000, 146-155; Kerényi 2004, 244-250; Frisone 2010, 88-91; Pontrandolfo/Mugione 2010, 115-124; Cerchiai 2011, 481-514; Kerényi 2011, 71-94; Pontrandolfo 2011, 393-428, ai quali si rimanda per l'ampia bibliografia.
- ⁶⁸ Tra le ceramiche dipinte di importazione sono comprese anche una lekythos attica a fondo bianco e figure nere attribuibile al Pittore della Megera, tre kantharoi attici sovraddipinti della classe Saint Valentin, tre oinochoai tardo-corinzie (una a corpo cilindrico, le altre due con corpo tronco-conico) e vasi sovraddipinti in rosso (un kantharos, un vaso cantaroide e due oinochoai), ascrivibili alla produzione metapontina del Gruppo Xenon (Robinson 1996; De Juliis 2002; 2007f). Tra le ceramiche locali sono presenti vasi a fasce e stile misto, a decorazione lineare, acromi e da fuoco.
- ⁶⁹ Per il corredo della tomba 9/1976: *Arte e artigianato* 1996, 411-414; *Ornarsi d'ambra* 2004, 43-46; Montanaro 2015, 71-74, ai quali si rimanda per la bibliografia.
- ⁷⁰ Per i monili da Rutigliano e dalla Peucezia, si veda soprattutto Masiello 2004a, 19-33; Riccardi 2010, 345-358; Montanaro 2015, 179-181, con ampia bibliografia di riferimento.
- ⁷¹ Per la composizione dei corredi di Rutigliano durante la prima metà del V secolo a.C., che rispecchia per la maggior parte quelli rinvenuti in Peucezia riferibili allo stesso periodo cronologico: Ciancio 1985; Riccardi 1989; De Juliis 2010; Gargano 2010; Ciancio 2010a; 2010b; Montanaro 2015; ai quali si rimanda per una bibliografia più completa.
- ⁷² Per il repertorio dei vasi bronzei, si veda Tarditi 1996a; Tarditi 2004, 105-112; 2007a, 561-571; 2007b, 23-52; Montanaro 2015, 139-170, con bibliografia. Per gli ornamenti personali in ambra e in metallo prezioso: Masiello 2004a, 19-33; Riccardi 2010, 349-354; Montanaro 2015, 171-188; con ampia bibliografia.
- ⁷³ Per la ceramica a fasce e in stile misto: Riccardi 2007, 351-386, con bibliografia. Per la ceramica acroma e da fuoco: Masiello 2007b, 317-334; 2007c, 335-342.
- ⁷⁴ Per la ceramica attica presente nella seconda metà del V secolo: Mannino 1996, 363-366; Ciancio 1998, 62-64; Mannino 2006, 272-275; Giudice 2007, 385-400; Mannino 2008, 425-440; Lucchese 2010, 304-306; Montanaro 2015, 215-229, con ampia bibliografia. Per la ceramica italota: Mannino 1996, 366-369; Ciancio 2007a, 407-415; 2007b, 417-428; Denoyelle 2008; Mannino 2008, 435-440; Gadaleta 2010; Robinson 2014; Schierup/Sabetai 2014; Montanaro 2015, 230-268, ai quali si rimanda per l'ampia bibliografia. Per i vasi bronzei: Tarditi 1996a; Montanaro 2015, 139-170, con bibliografia. Per gli ornamenti personali: Masiello 2004a, 19-33; Riccardi 2010, 349-354; Montanaro 2015, 171-188, con ampia bibliografia.
- ⁷⁵ A questi oggetti si deve aggiungere un altro frammento in ambra che rappresenta un polos e parte di una testa umana, utilizzato in origine come pendente. Infatti, esso presentava un foro passante trasversale in corrispondenza della fronte, dov'è attualmente fratturato. Quindi, è stato riutilizzato come vago, praticando un grosso foro longitudinale (Taranto, Museo Archeologico Nazionale, Inv. 170136). Per il pendaglio raffigurante un personaggio maschile accovacciato: Masiello 2004a, 16-18; *Ornarsi d'ambra* 2004, 42-43; Montanaro 2012, 134-135; 2015, 180-183; 2016, 36-37; 2018c, 373-374, cui si rimanda per l'ampia bibliografia. Per il pendente da Chiaromonte: Bianco 2005, 99-101; 2012, 86-89; Montanaro 2018c, 372, con bibliografia.
- ⁷⁶ Una coppia di fermatrecce (in argento) è attestata anche nella tomba 60/1977 (riferibile agli inizi del V secolo a.C.), accompagnata da fibule in argento a doppio arco o ad arco ingrossato e da un pendaglio in ambra configurato a protome femminile di profilo. Per il prezioso apparato di ornamenti personali appartenenti alla defunta della tomba 122/1977, si veda: *Ornarsi d'ambra* 2004, 42-43; Riccardi 2010, 348-349; Montanaro 2012, 46-47, 72; 2015, 88-90, 182, con numerosi riferimenti bibliografici. Per i confronti con la parure di Minervino Murge, si veda: Corrente 1993, 21-28, con bibliografia.
- ⁷⁷ Sui crateri apuli a figure nere (o apulo-etruschi come definiti da Francesco D'Andria), si veda: D'Andria 1988, 665-669; De Juliis 1994, 544-548; Ciancio 1995, 71-86; Iozzo 2002, 54-64; Mannino 2006, 252-254; Montanaro 2011, 219-238, con ampia bibliografia.
- ⁷⁸ Al servizio in bronzo si aggiunge anche un'olletta ariballica e un bacino frammentario di produzione locale. Per i vasi in bronzo della tomba 122/1977: Tarditi 1996a, 18 (n. 7), 21 (n. 19), 22 (n. 23), 47 (n. 74), 68 (n. 134), 69 (n. 137), 95 (n. 208). Per il corredo della tomba 122/1977: *Ornarsi d'ambra* 2004, pp. 42-44; Montanaro 2015, 180-183, con bibliografia.
- ⁷⁹ Per il corredo di ornamenti personali proveniente dalla tomba 26: Riccardi 2010, 355-356. Per la collana in oro: Guzzo 1993, 51-52, 177-178; Riccardi 2010, 355. Per i pendenti in ambra: Montanaro 2012, 78, 82, 114. Per il cratere a colonnette: *Attori e maschere* 2004, 10; Mannino 2006, 149.
- ⁸⁰ Per i monili della tomba 16/1976, si veda: Riccardi 2010, 352-354; Montanaro 2012, 50-51; 2015, 186-190; 2016, 50-51, con bibliografia.
- ⁸¹ Sui vasi attici della tomba 16/1976: Mannino 2008, 427-429. Il complesso vascolare comprende anche un cospicuo gruppo di ceramiche ascrivibili a produzione indigena (a fasce e stile misto, a decorazione lineare, acroma da fuoco), con una rilevante reiterazione delle forme: ad esempio, tre *kalathoi*, tre stamnoi, tre kantharoi, tre ollette ariballiche, tre *chytrai* o pentolini rituali, ecc., ai quali si aggiunge una *lekamis* tardo-corinzia.
- ⁸² Per i vasi metallici della tomba 16/1976: Tarditi 1996a, 51 (n. 91), 66 (n. 128), 92 (nn. 198-199), 102 (n. 238), 118 (nn. 267-268), con bibliografia.
- ⁸³ Le analisi antropologiche e osteologiche sono state effettuate su un campione di 387 inumati provenienti dalle tombe scavate nel periodo 1976-1980 (Scattarella/De Lucia 1982, 137-147; Scattarella/De Lucia/Radina 1983, 33-39).

- ⁸⁴ Per gli elementi che compongono il corredo personale della defunta sepolta nella tomba 10/1976, si veda: *Ornarsi d'ambra* 2004, 24-27, 46-47; Riccardi 2010, 351-352; Montanaro 2012, 49-50, 137; 2015, 184-186, con ulteriore bibliografia.
- ⁸⁵ Per i vasi metallici della tomba 10/1976: Tarditi 1996a, 27 (n. 32), 48-49 (n. 83), 65 (n. 127).
- ⁸⁶ Sul corredo ceramico della tomba 10/1976: *Ornarsi d'ambra* 2004, 46-47.
- ⁸⁷ Sulle sepolture dei neonati e sulla tomba 131/1977 si veda: Lo Porto 1978, 502; Riccardi 2010, 346-347; 2013, 165. Sulle tombe dei bambini: Riccardi 2001, 37-48; 2013, 165.
- ⁸⁸ Si veda, in tal senso, la tomba rinvenuta nella vicina contrada S. Martino, riferibile ad un contesto infantile del secondo venticinquennio del VI secolo a.C., che tra i vari oggetti ha restituito due scarabei in steatite di provenienza orientale: si tratta della tomba 1/1988 ad *enchytrismòs* (Riccardi 1999, 168-175; 2013, 165).
- ⁸⁹ Per i vasi metallici della tomba 68/1977: Tarditi 1996a, 52-53 (n. 94), 103 (n. 241).
- ⁹⁰ Per il corredo ceramico della tomba 68/1977: Riccardi 2013, 167-169, con bibliografia.
- ⁹¹ Le pissidi su alto piede con anse a forma di protomi femminili, poco diffuse in Italia meridionale, rientrano nella fase finale di produzione della ceramica corinzia. Un analogo manufatto proviene dall'Attica ed è stato assegnato sia dal Payne che dall'Amyx ad un periodo di poco posteriore alla metà del V secolo a.C. (Payne 1931, 332, fig. 174bis, n. 1503A; Amyx 1988, 452). Per la grande pisside policroma di Rutigliano: Riccardi 2013, 169, fig. 10, con bibliografia.
- ⁹² Per la tipologia delle fibule: Guzzo 1993, 18-20, 148-149, classe F VI A.
- ⁹³ Per il corredo ceramico della tomba 50/1976: Riccardi 2013, 169. Per i vasi a vernice nera: Sparkes/Talcott 1970, 72-73, nn. 201-202, tav. 11, fig. 3 (olpe); 93, 265, n. 437, tav. 20, fig. 5 (kylix); 109-110, 276, n. 578, tav. 25, fig. 6 (cup-skyphos). Per l'olletta ariballica in bronzo: Tarditi 1996a, 89, 166-167, n. 187.
- ⁹⁴ Per gli ornamenti personali della tomba 50/1976: Guzzo 1993, 16-18, 146, classe F IV C (le fibule); Riccardi 2010, 355-357; 2013, 169 (il diadema).
- ⁹⁵ Sulla probabile presenza a Rutigliano di una bottega per la lavorazione dell'ambra, si veda: Riccardi 2010, 355; Montanaro 2012, 197-213; 2015, 179-188; 2016, 59-61, con ampia bibliografia.
- ⁹⁶ Sulle caratteristiche principali relative alla ricchezza della necropoli: De Juliis 1992, 15-18; De Juliis 2001b, 146-154; 2007b, 13-16, cui si rimanda per la bibliografia.
- ⁹⁷ De Juliis 2007b, 13-16. Per le necropoli di Gravina-Botromagno: Ciancio 1997. Per Ruvo: Montanaro 2007, cui si rimanda per la bibliografia completa.
- Andreassi, G. 1986, L'attività archeologica in Puglia nel 1985, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Neapolis* (Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1985), Napoli, 371-398.
- Antike Helme* 1988 – Bottini, A./M. Egg/F.W. von Hase/H. Pflug/U. Schaaff/P. Schauer/G. Waurig (edd.), *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin*, Catalogo della mostra (Berlin 1988), Mainz.
- Archeologia e territorio* 1989 – A. Ciancio (ed.), *Archeologia e territorio. L'area peuceta*, Atti del seminario di studi (Gioia del Colle 1987), Putignano.
- Armi* 1993 – Bottini, A. (ed.), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Catalogo della mostra (Melfi 1993), Bari.
- Armi di Athena* 2017 – Graells i Fabregat, R./F. Longo/G. Zuchtriegel (edd.), *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum*, Catalogo della mostra (Paestum 2017-2018), Napoli.
- Arte e artigianato* 1996 – Lippolis, E. (ed.), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Catalogo della mostra (Taranto 1996), Napoli.
- Atleti e guerrieri* 1997 – Lippolis, E./G.A. Maruggi/L. Masiello (edd.), *Atleti e guerrieri. Tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V sec. a.C.*, Catalogo della mostra (Taranto 1994), Catalogo del Museo Nazionale di Taranto, I, 3, Taranto.
- Atti Bari* 2010 – Todisco, L. (ed.), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e storia*, Atti del Convegno di Studi (Bari 2009), Roma.
- Atti Brescia* 2007 – Tarditi, C. (ed.), *Dalla Grecia all'Europa. La circolazione di beni di lusso e di modelli culturali nel VI e V secolo a.C.*, Atti del Convegno (Brescia 2006), Milano.
- Atti Roma* 2017 – Lippolis, E./P. Vannicelli/V. Parisi (edd.), *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi, strutture sociali*, Atti dei Seminari di Storia e Archeologia Greca II (Roma 2015), *Scienze dell'Antichità* 23, Roma.
- Atti Taranto* 2008 – Pugliese Carratelli, G. (ed.), *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti del XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2007), Taranto.
- Atti Taranto* 2011 – Pugliese Carratelli, G. (ed.), *La vigna di Dioniso: vite, vino culti in Magna Grecia*, Atti del XLIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2009), Taranto.
- Atti Taranto* 2019 – Siciliano, A. (ed.), *Produzioni e committenze in Magna Grecia*, Atti del LV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2015), Taranto.
- Attori e maschere* 2004 – D'Amicis, A./A. Dell'Aglio/L. Masiello/L. Trombetta, *Attori e maschere del teatro antico. La documentazione del Museo di Taranto*, Catalogo della mostra (Taranto 2004-2005), Taranto.
- Bartoloni et al. 2017 – Bartoloni, G./S. Neri/F. Piztalis, Con il coltello e con il fuoco. Sacrificio e ritualità alle origini della comunità etrusca di Veio, in *Atti Roma* 2017, 431-448.
- Beazley, J.D. 1956, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford.
- Beazley, J.D. 1963, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, 2nd ed., Oxford.
- Bianco, S. 2005, L'ambra nelle vallate della Basilicata ionica, in *Magie d'ambra* 2005, 85-110.
- Bianco, S. 2012, Le tombe Arcaiche di Enotri, Nord-Lucani e Dauni. Beni di Prestigio e simboli del Potere: Chiaromonte, in S. Rafanelli/E. Setari (edd.), *Il modello inimitabile. Percorsi di civiltà fra Etruschi, Enotri e Dauni*, Catalogo della mostra (Vetulonia 2012), Siena, 86-91.

BIBLIOGRAFIA

- Ambre* 2007 – Nava M.L./A. Salerno (edd.), *Ambre. trasparenze dall'antico*, Catalogo della mostra (Napoli 2007), Napoli.
- Amyx, D.A. 1988, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Berkeley/Los Angeles.
- Amyx, D.A./P. Lawrence 1996, *Studies in Archaic Corinthian Vase Painting*, Princeton.
- Andar per mare* 1998 – Cassano R./R. Lorusso Romito/M. Milella (edd.), *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, Catalogo della mostra (Bari 1997), Bari.

- Boardman, J. 1989, *Athenian Red Figure Vases. The Classical Period*, London.
- Boardman, J. 1990, *Vasi ateniesi a figure nere*, Milano.
- Boardman, J. 1992, *Vasi Ateniesi a figure rosse*, Milano.
- Bottini, A. 1988, Apulisch-Korinthische Helme, in *Antike Helme* 1988, 107-136.
- Bottini, A. 1990, Gli elmi apulo-corinzi: proposta di classificazione, *AnnAStorAnt* 12, 23-37.
- Bottini, A. 1992, *Archeologia della salvezza. L'escatologia nelle testimonianze archeologiche*, Milano.
- Bottini, A. 2000, Forme di religiosità salvifica in Magna Grecia. La documentazione archeologica, in M. Tortorelli Ghidini/A. Storchi/A. Visconti (edd.), *Tra Orfeo e Pitagora. Origini e incontri di culture nell'antichità*, Atti dei seminari napoletani (Napoli 1996-98), Napoli, 127-137.
- Bottini, A. 2005, La religiosità salvifica in Magna Grecia fra testo e immagini, in S. Settis/M.C. Parra (edd.), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Catalogo della mostra (Catanzaro 2005), Milano, 140-143.
- Bottini, A. 2006, Il rituale funerario eroico, in A. Bottini/M. Torelli (edd.), *Iliade*, Catalogo della mostra (Roma 2006-2007), Milano, 114-123.
- Bottini, A. 2007, Le ambre nella Basilicata settentrionale, in *Ambre* 2007, 232-237.
- Bottini, A. 2013a, Lusso e prestigio: lo strumentario in bronzo a Torre di Satriano e nei centri "nord-lucani", in *Segni del potere* 2013, 137-143.
- Bottini, A. 2013b, Eroi armati. Gli strumenti della guerra, in *Segni del potere* 2013, 145-158.
- Bottini, A. 2014, Apulia centro-settentrionale e mesogaia della Basilicata fra VI e IV secolo, in A. Siciliano/K. Mannino (edd.), *Da Italia a Italia. Le radici di un'identità*, Atti del LI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2011), Taranto, 177-202.
- Bottini, A. 2020, Vasi, strumenti e armi in metallo, in *Chiaromonte* 2020, 139-154.
- Bottini, A./H.-M. von Kaenel, Armi e strumenti, in *Forentum II* 1991, 97-112.
- Bottini, A./R. Graells 2019, Armi e armamento nella mesogaia fra VI e IV secolo, in O. de Cazanove/A. Duploux/V. Capozzoli (edd.), *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et Patrimoine*, Actes du Colloque international (Paris 2015), Naples, 813-863.
- Bottini, A./L. Lecce 2020, La tomba n. 227 di località San Pasquale, proprietà Luigi Viola, in *Chiaromonte* 2020, 359-376.
- Bruscella, A./S. Pagliuca 2013, Baragiano. Le tombe 35, 37 e 57, in *Segni del potere* 2013, 272-303.
- Burkert, W. 2003, *La religione greca*, Milano.
- Calì, L.M./M. Camera 2017, Sacrificio e pratica urbana in età arcaica e classica. Il ruolo dei cuochi e la spartizione della carne nella città greca, in *Atti Roma* 2017, 253-274.
- Carpenter, T.H./K.M. Lynch/E.G.D. Robinson (edd.) 2014, *The Italic people of ancient Apulia. New Evidence from Pottery for Workshop, Markets, and Customs*, Cambridge.
- Carter, J.C. 1998, *The chora of Metaponto: the necropoleis I-II*, Austin (Texas).
- Castoldi, M. 2006a, I vasi a figure rosse lucani e protolucani: la nascita della ceramografia lucana nella Basilicata del V secolo a.C., in *Collezione Banca Intesa* 2006, 148-151.
- Castoldi, M. 2006b, I vasi a figure rosse del periodo protoapulo e apulo antico: Taranto e le officine ceramiche, in *Collezione Banca Intesa* 2006, 178-181.
- Ceramique Apulienne* 2005 – Denoyelle, M./E. Lippolis/M. Mazzei/C. Pouzadoux (edd.), *La céramique apulienne. Bilan et perspectives*, Actes de la Table Ronde (Naples 2000), Naples.
- Cerchiai, L. 1984, *Geras thanonton*: note sul concetto di «bell mort», *AnnAStorAnt* 6, 39-69.
- Cerchiai, L. 2011, Culti dionisiaci e rituali funerari tra *poleis* magnogreche e comunità anelleniche, in *Atti Taranto* 2011, 481-514.
- Chiaromonte* 2020 – Bianco, S./A. De Siena/D. Mancinelli/A. Preite (edd.), *Chiaromonte. Un centro italico tra archeologia e antropologia storica. Studi in memoria di Luigi Viola*, Venosa.
- Ciancio, A. 1985, Tombe arcaico-classiche nei territori di Noicattaro e Valenzano, *Taras* V.1, 45-107.
- Ciancio, A. 1989, Peucezia preromana. L'organizzazione del territorio e le strutture del popolamento, in *Archeologia e territorio* 1989, 47-67.
- Ciancio, A. 1995, Un gruppo di vasi apuli a figure nere del V sec. a.C., *BdA* 93-95, 71-86.
- Ciancio, A. 1997, *Silbion. Una città tra Greci e indigeni. La documentazione archeologica del territorio di Gravina in Puglia dall'VIII al V secolo a.C.*, Bari.
- Ciancio, A. 1998, Il commercio attico, in *Andar per mare* 1998, 62-64.
- Ciancio, A. 2003, *Museo Civico Archeologico. Gravina in Puglia*, Gravina in Puglia.
- Ciancio, A. 2005, Recenti acquisizioni di ceramica italiota da Gravina in Puglia, in *Céramique apulienne* 2005, 47-57.
- Ciancio, A. 2007a, Ceramica a figure rosse protolucana e lucana, in *Rutigliano I* 2007, 407-415.
- Ciancio, A. 2007b, Ceramica a figure rosse apula (antica e media), in *Rutigliano I* 2007, 417-430.
- Ciancio, A. 2008, Necropoli e aree urbane. L'uso "apulo" di seppellire *intra ed extra muros* nella Peucezia nel periodo tra VI e III secolo a.C., in G. Bartoloni/M.G. Benedettini (edd.), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del convegno internazionale (Roma 2006), in *Scienze dell'Antichità. Storia, archeologia, antropologia* XIV, 2, Roma, 895-918.
- Ciancio, A. 2010a, Ruoli e società: il costume funerario tra VI e IV secolo a.C., in *Atti Bari* 2010, 225-237.
- Ciancio, A. 2010b, La Peucezia nel sistema del commercio arcaico, in *Atti Bari* 2010, 291-298.
- Ciancio, A. 2013, Conversano nel quadro dello sviluppo della Peucezia tra VI e III secolo a.C., in *Ciancio/L'Abbate* 2013, 233-260.
- Ciancio, A./A. Riccardi 2005, I siti della Peucezia, in A. Ciancio (ed.), *I fili della meraviglia. L'abbigliamento di Greci e Apuli tra funzionalità e comunicazione*, Catalogo della mostra (Gioia del Colle 2005), Bari, 57-85.
- Ciancio, A./V. L'Abbate 2013 (edd.), *Norba-Conversano. Archeologia e storia della città e del territorio*, Bari.
- Cipriani, M. 1996, Prime presenze italiche organizzate alle porte di Poseidonia, in *Poseidonia e i Lucani* 1996, 119-139.
- Collezione Banca Intesa* 2006 – Sena Chiesa, G./F. Slavazzi (edd.), *Ceramiche attiche e magnogreche. Collezione Banca Intesa. Catalogo ragionato*, I-III, Milano.
- Contursi, P. 2017, Riti e sacrifici agli antenati presso i Greci: alcune osservazioni sull'evidenza archeologica messenica, in *Atti Roma* 2017, 157-170.
- Corrente, M. 1993, Minervino Murge (Bari): un centro antico in un'area di confine, *BullNumRoma* 20, 7-42.
- D'Agostino, B. 1996, La necropoli e i rituali della morte, in S. Settis (ed.), *I Greci. 2. Una storia greca*, Torino, 435-470.

- Damato, A. 2004, La contrada Purgatorio, in *Ornarsi d'ambra* 2004, 35-41.
- D'Andria, F. 1980, I materiali del V sec. a.C. nel Ceramicco di Metaponto e alcuni risultati delle analisi sulle argille, in *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera, 117-145.
- D'Andria, F. 1988, Messapi e Peuceti, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, 651-715.
- D'Antonio, A. 2017, Armi reali e armi miniaturistiche, in *Armi di Athena* 2017, 115-132.
- De Francesco, R./F. Longo 1983, Le fibule della Peucezia dal VI al IV sec. a.C., *Taras* III, 85-100.
- De Juliis, E.M. 1997, L'attività archeologica in Puglia, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Gli Eubei in Occidente*, Atti del XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1978), Napoli, 419-436.
- De Juliis, E.M. 1980, L'attività archeologica in Puglia nel 1979, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *L'Epos greco in Occidente*, Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1979), Napoli, 425-450.
- De Juliis, E.M. 1981a, L'attività archeologica in Puglia nel 1980, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Siris e l'influenza ionica in Occidente*, Atti del XX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1980), Napoli, 353-379.
- De Juliis, E.M. 1981b, Rutigliano (Bari) – Scavi e scoperte, Turi (Bari), *StEtr* XLIX, 468-473.
- De Juliis, E.M. 1982, L'attività archeologica in Puglia, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Megale Hellas. Nome e immagine*, Atti del XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1981), Napoli, 293-322.
- De Juliis, E.M. 1990a, *L'ipogeo dei Vimini di Canosa*, Bari.
- De Juliis, E.M. 1990b, Le arti suntuarie, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Magna Grecia IV. Arte e artigianato*, Milano, 391-411.
- De Juliis E.M. 1992, Il territorio di Rutigliano nel primo millennio a.C., in *Rutigliano* 1992, 11-24.
- De Juliis, E.M. 1994, Importazioni e influenze etrusche in Puglia, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Magna Grecia, Etruschi e Fenici*, Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1993), Napoli, 529-560.
- De Juliis, E.M. 1995, *La ceramica geometrica della Peucezia*, Roma.
- De Juliis, E.M. 2001a, Gli Etruschi in Puglia, in G. Camporeale (ed.), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, San Giovanni Lupatoto, 257-267.
- De Juliis, E.M. 2001b, Rutigliano, *BTCGI* XVI, 146-154.
- De Juliis, E.M. 2002, *La ceramica sovraddipinta apula*, Bari.
- De Juliis, E.M. 2007a, Il territorio di Rutigliano, in *Rutigliano I* 2007, 3-6.
- De Juliis, E.M. 2007b, La necropoli di contrada Purgatorio, in *Rutigliano I* 2007, 13-16.
- De Juliis, E.M. 2007c, Ceramica subgeometrica peucezia, in *Rutigliano I* 2007, 343-350.
- De Juliis, E.M. 2007d, Ceramica corinzia, in *Rutigliano I* 2007, 387-388.
- De Juliis, E.M. 2007e, Ceramica attica a figure nere e a figure rosse, in *Rutigliano I* 2007, 389-397.
- De Juliis, E.M. 2007f, Ceramica sovraddipinta, in *Rutigliano I* 2007, 527-556.
- De Juliis, E.M. 2007g, Armi, in *Rutigliano I* 2007, 573-578.
- De Juliis, E.M. 2008, Atene e l'area ionico-adriatica, in *Atti Taranto* 2008, 551-563.
- De Juliis, E.M. 2010, La Peucezia: caratteri generali, in *Atti Bari* 2010, 151-168.
- De Lucia Brolli, M.A. 2017, Il rituale carneo nel santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce: dallo spazio del culto alle azioni rituali, in *Atti Roma* 2017, 505-516.
- Denoyelle, M. 1992, Du Peintre de Pisticci au Peintre du Cyclope. Quelques problèmes de style au sein du premier atelier à figures rouges de Métaponte (deuxième moitié du V siècle av. J.-C.), *Rlouvre* 4, 21-30.
- Denoyelle, M. 1997, Attic or non Attic?: the Case of the Pisticci Painter, in J.H. Oakley/W.D.E. Coulson/O. Palagia (edd.), *Athenian Potters and Painters. The Conference Proceedings*, Oxford, 395-405.
- Denoyelle, M. 2008, La ceramica: appunti sulla nascita delle produzioni italiote, in *Atti Taranto* 2008, 339-350.
- Depalo, M.R. 1989, Le necropoli della Peucezia nel IV secolo a.C.: elementi di continuità e modifiche, in *Archeologia e territorio* 1989, 91-110.
- Depalo, M.R. 1992, Storia delle ricerche nel territorio di Rutigliano, in *Rutigliano* 1992, 25-61.
- Detienne, M. 1979, Il coltello da carne, *DialA* I, n.s. I, 6-16.
- Detienne, M./J.-P. Vernant 1982, *La cucina del sacrificio in terra greca*, trad. di C. Casagrande/G. Sissa, Torino.
- Di Fazio, C. 2017, *Latiar*. Consacrare, spartire, sacrificare, in *Atti Roma* 2017, 539-552.
- Edmonds, R.G. 2013, *Redefining Ancient Orphism: A Study in Greek Religion*, Cambridge.
- Felicitas Temporum* 2008 – Russo A./H. Di Giuseppe (edd.), *Felicitas Temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Catalogo della mostra (Muro Lucano 2008), Potenza.
- Ferrara, B. 2019, Il banchetto greco tra VI e V secolo a.C., in *Giulierini/Giacco* 2019, 90-95.
- Fontannaz, D. 2005, La céramique proto-apulienne de Tarente: problèmes et perspectives d'une recontextualisation, in *Céramique apulienne* 2005, 125-142.
- Forentum I* 1988 – Giorgi, M./S. Martinelli/M. Osanna/A. Russo (edd.), *Forentum I. Le necropoli di Lavello*, Venosa.
- Forentum II* 1991 – Bottini, A./M.P. Fresa (edd.), *Forentum II. L'acropoli in età classica*, Venosa.
- Fresa, M.P. 1991, Osservazioni sulla composizione dei corredi, in *Forentum II* 1991, 135-144.
- Frielinghaus, H. 2011, *Die Helme von Olympia. Ein Beitrag zu Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern*, Berlin-New York.
- Frisone, F. 2010, Vino e rituali funerari. Dioniso, la promessa, la tomba, in *Vigna Dioniso* 2010, 88-91.
- Gadaleta, G. 2010, La ricezione locale: pittori e forme della ceramica italiota nei centri indigeni, in *Atti Bari* 2010, 317-326.
- Gargano, M.P. 2010, La composizione dei corredi tra VII e III secolo a.C., in *Atti Bari* 2010, 177-184.
- Gargano, M.P. 2011, Le necropoli di un insediamento della Peucezia: il caso di Monte Sannace, *Siris* 10, 2009, 81-97.
- Genti in arme* 2001 – Nava M.L./M.N. Santi (edd.), *Genti in arme. Aristocrazie guerriere della Basilicata antica*, Catalogo della mostra (Roma 2001), Roma.
- Georgoudi, S. 2017, Brevi osservazioni su alcuni aspetti del sacrificio e della purificazione nella Grecia antica, in *Atti Roma* 2017, 143-156.
- Giacobello, F. (ed.) 2014, *Il viaggio dell'eroe. Da Atene alla Magna Grecia, dal racconto all'immagine*, Catalogo della mostra (Vicenza 2014), Milano.
- Giambersio, A.M. 1989, *Il Pittore di Pisticci. Il mondo e l'opera di un ceramografo della seconda metà del V secolo a.C.*, Galatina.
- Giorgi et al. 1988 – Giorgi, M./S. Martinelli/M. Osanna/A. Russo, Cronologia e composizione dei corredi, in *Forentum I* 1988, 274-292.

- Giudice, F. 1982, Una kelebe del Pittore dei Porci e la distribuzione dei vasi del Gruppo Manierista nella penisola italiana, in *APARXAI. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias*, Pisa, 279-284.
- Giudice, G. 2007, *Il tornio, la nave, le terre lontane. Ceramografi attici in Magna Grecia nella seconda metà del V sec. a.C. Rotte e vie di distribuzione* (Studia Archaeologica, 152), Roma.
- Giudice, E. 2015, *Il tymbos, la stele e la barca di Caronte. L'immaginario della morte sulle lekythoi funerarie a fondo bianco* (Studia Archaeologica, 202), Roma.
- Giulierini, P./M. Giacco 2019 (edd.), *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione Magna Grecia*, Catalogo del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Milano.
- Graells i Fabregat, R. 2019, Armi, vasi e altri manufatti metallici prodotti in Magna Grecia, in Giulierini/Giacco 2019, 108-112.
- Greci, *Enotri e Lucani* 1996 – Bianco, S./A. Bottini/A. Pontandolfo/A. Russo Tagliente/E. Setari (edd.), *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Catalogo della mostra (Policoro 1996), Napoli.
- Grose, D.F. 1989, *The Toledo Museum of Art. Early Ancient Glass*, New York.
- Guzzo, P.G. 1993, *Oreficerie dalla Magna Grecia. Ornamenti in oro e argento dall'Italia meridionale tra l'VIII ed il I secolo a.C.*, Taranto.
- Harden, D.B. 1981, *Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum I*, London.
- Hedreen, G. 2004, The return of *Hephaistos*, Dionysiac procession ritual and the creation of a visual narrative, *JHS* 124, 38-64.
- Hoffmann, H. 1997, *Sotades. Symbols of Immortality on Greek Vases*, Oxford.
- Iconografia* 2001 – I. Colpo/I. Favaretto/F. Ghedini (edd.), *Iconografia 2001. Studi sull'immagine*, Atti del Convegno (Padova 2001), Roma (2002).
- Iozzo, M. 2002, Black-Figure Pottery in Magna Grecia, in M. Bennet/J.P. Aaron (edd.), *Magna Graecia: Greek Art from South Italy and Sicily*, Catalogue of an exhibition (Cleveland Museum 2002), New York and Manchester, 48-67.
- Kerényi, C.I. 2004, Dioniso ed Eros nella ceramica apula, in *Miti greci* 2004, 244-250.
- Kerényi, C.I. 2011, Immagini di Dioniso nel IV secolo a.C., in *Atti Taranto* 2011, 71-94.
- Krämer, R.P. 2017, *What is dead may never die*. Pratiche sacrificali per la divinizzazione del defunto in Etruria e nel Lazio nell'età orientalizzante e arcaica. Un approccio di economia politica, in *Atti Roma* 2017, 517-538.
- Kurtz, D.C. 1975, *Athenian White Lekythoi. Patterns and Painters*, Oxford.
- Lambrugo, C. 2006, La ceramica attica in Apulia: una grande officina, i suoi pittori, un vaso famoso, in *Collezione Banca Intesa* 2006, 44-93.
- Lavermicocca, N./G. La Notte/G. Pacilio 1987, *Sant'Apollinare in Rutigliano. Storia, scavo, restauro*, Rutigliano.
- Lezzi-Hafter, A. 1976, *Der Shuvalov Maler*, Mainz-Rhein.
- Lezzi-Hafter, A. 1988, *Der Eretria Maler*, Mainz-Rhein.
- Lippolis, E. 1996, Lo stile proto-apulo e apulo antico e medio, in *Arte e artigianato* 1996, 377-393.
- Lippolis, E. 1997, Guerra, caccia e cultura mitica, in *Atleti e guerrieri* 1997, 51-67.
- Lippolis, E. 2004, Le produzioni e le fasi della ceramica magnogreca a figure rosse, in *Miti Greci* 2004, 150-154.
- Lippolis, E. 2007, Beni di prestigio e acculturazione: la diffusione del modello aristocratico greco, in *Atti Brescia* 2007, 3-22.
- Liseno, A. 2007, *Dalla capanna alla casa. Dinamiche di trasformazione nell'Italia sud-orientale (VIII-V sec. a.C.)*, Bari.
- Liseno, A. 2010, Dalla capanna alla casa. Dinamiche di trasformazione in Peucezia tra VIII e VI secolo a.C., in *Atti Bari* 2010, 169-176.
- Lissarrague, F. 2004, Histoire sociale et images: guerres et guerriers dans l'imagerie grecque, in T. Tortosa/J. Santos (edd.), *Arqueologia e iconografia: indagar en las imágenes*, Roma, 183-189.
- Lissarrague, F. 2008, Corps et armes: figures grecques du guerrier, in J. Wilgaux/V. Dasen (edd.), *Langages et métaphores du corps dans le monde antique*, Rennes, 15-27.
- Lissarrague, F. 2014, *Arma virumque cano*. A proposito delle armi degli eroi, in *Giacobello* 2014, 65-72.
- Lo Porto, F.G. 1966, Metaponto. Scavi e ricerche archeologiche, *NSc* XX (s. VIII), 136-231.
- Lo Porto, F.G. 1977, Recenti scoperte archeologiche in Puglia, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Locri Epizefirii*, Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1976), Napoli, 725-745.
- Lo Porto, F.G. 1978, La documentazione archeologica in Puglia, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, Atti del XVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1977), Napoli, 495-504.
- Lo Porto, F.G. 1996, Tombe arcaiche di peuceti emergenti, *Studi di Antichità* 9, 7-36.
- Lucchese, C. 2010, L'importazione della ceramica attica, in *Atti Bari* 2010, 299-306.
- Magie d'ambra* 2005 – Mastrocinque A./E. Trevisani/S. Bianco/A. Russo/M. Tagliente (edd.), *Magie d'ambra. Amuleti e gioielli della Basilicata antica*, Catalogo della mostra (Potenza, 2005-2006), Lavello.
- Mannack, T. 2001, *The Late Mannerists in Athenian Vase-painting*, Oxford.
- Mannino, K. 1996, Gli atelieri attici e la nascita della produzione figurata, in *Arte e artigianato* 1996, 363-370.
- Mannino, K. 1997, Le importazioni attiche in Puglia nel V secolo a.C., *Ostraka* 6, 2, 389-399 (*Politica ateniese*).
- Mannino, K. 2004, I vasi attici di età classica nella Puglia anellenica: osservazioni sui contesti di rinvenimento, in L. Braccesi (ed.), *I Greci in Adriatico II, Hesperia: studi sulla grecità d'occidente*, 18, Atti del Convegno (Urbino 1999), Roma, 333-355.
- Mannino, K. 2005, I contesti della ceramica protoitaliota in Messapia, in *Céramique Apulienne* 2005, 27-38.
- Mannino, K. 2006, *Vasi attici nei contesti della Messapia (480-350 a.C.)*, Bari.
- Mannino, K. 2008, Dalle importazioni attiche alle produzioni italiote: la documentazione dell'area apulo-lucana, in *Atti Taranto* 2008, 425-443.
- Mannino, K. 2013, *Choes* attici sovraddipinti nel territorio apulo: la documentazione da Rutigliano, in *Vetustis novitatem dare* 2013, 143-152.
- Masiello, L. 2004a, Rutigliano e l'area peuceta, in *Ornarsi d'ambra* 2004, 19-33.
- Masiello, L. 2004b, Corredo della tomba 77, in *Miti Greci* 2004, 129.
- Masiello, L. 2007a, La tomba 9 a Rutigliano. La tomba 10 a Rutigliano. La tomba 122 a Rutigliano, in *Ambre* 2007, 245.
- Masiello, L. 2007b, Ceramica acroma, in *Rutigliano I* 2007, 317-334.

- Masiello, L. 2007c, Ceramica da fuoco, in *Rutigliano I* 2007, 335-342.
- Masiello, L. 2016, Manufatti metallici: seconda metà del V secolo a.C., in C. Bertelli/G. Bonsanti (edd.), *Restituzioni 2016. Tesori d'arte restaurati*, Venezia, 16-22.
- Massa-Pairault, F.-H. (ed.) 1999, *Le mythe grec dans l'Italie antique: fonction et images*, Acte du colloque international (Rome 1996), Rome (Collection de l'École française de Rome, 253).
- Matheson, S.B. 1995, *Polygnotos and Vase Painting in Classical Athens*, Madison (Wis).
- Menichetti, M. 2002, L'ascesa di Efesto all'Olimpo: il caso del Comizio di Roma, in *Iconografia* 2001, 261-271.
- Mirto, M.S. 2007, *La morte nel mondo greco. Da Omero all'età classica*, Roma.
- Miti Greci 2004 – Sena Chiesa, G./E.A. Arslan (edd.), *Miti Greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia*, Catalogo della mostra (Milano 2004), Milano.
- Mitro, R./F. Notarangelo 2016, *Melfi. Le necropoli di Pisciola e Chiuchiarì*, Venosa.
- Montanaro, A.C. 2007, *Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le necropoli* (Studia Archaeologica, 160), Roma.
- Montanaro, A.C. 2010, Presenze allogene in Peucezia, in *Atti Bari* 2010, 185-193.
- Montanaro, A.C. 2011, La ceramica a figure nere in area apula. Produzione, diffusione e contesti, in V. Bellelli (ed.), *La ceramica a figure nere di tipo attico prodotta in Italia*, I-II, *Mediterranea* VII, 2010, 203-268.
- Montanaro, A.C. 2012, *Ambre figurate. Amuleti e ornamenti dalla Puglia preromana* (Studia Archaeologica, 184), Roma.
- Montanaro, A.C. 2015, *Ornamenti e lusso nell'antica Peucezia. Le aristocrazie tra VII e III secolo a.C. e i rapporti con Greci ed Etruschi* (Studia Archaeologica, 201), Roma.
- Montanaro, A.C. 2016, Le ambre figurate in Italia meridionale tra VIII e V secolo a.C. Note sui centri di produzione e sulle botteghe, *Taras* XXXV, 2015, 35-64.
- Montanaro, A.C. 2018a, Death is not for me. Funerary contexts of chiefs warrior from preroman Apulia, in U. Kästner/S. Schmidt (edd.), *Inszenierung von Identitäten. Unteritalische Vasen zwischen Griechen und Indigenen*, Proceedings of the International Conference (Berlin 2016), München, 25-38 (Supplements to the German CVA, Beihefte, VIII).
- Montanaro, A.C. 2018b, Da guerrieri a eroi immortali. Aristocrazie e segni del potere in Puglia e Basilicata tra IX e V secolo a.C., in N. Negroni Catacchio (ed.), *Armarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Le armi come strumenti di attacco e di difesa, status symbol e dono agli Dei*, Atti del XIII Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano-Pitigliano-Manciano 2016), Milano, 533-568.
- Montanaro, A.C. 2018, Le ambre figurate in area adriatica tra l'Orientalizzante e l'età arcaica. Note sui centri di produzione e sulla diffusione di alcune tipologie di manufatti, in P.L. Cellarosi/R. Chiellini/F. Martini/A.C. Montanaro/L. Sarti (edd.), *Le vie dell'ambra. The ancient cultural and commercial communication between the peoples*, Proceedings of the 1st International Conference about the Ancient Roads (Republic of San Marino 2014), Roma-Viserba, 363-394.
- Montanaro, A.C. 2019, Capi guerrieri ed eroi dalla Puglia centrale. Il complesso della tomba 24/1976 di contrada Purgatorio a Rutigliano (Bari), in M. Cipriani/E. Greco/A. Pontrandolfo/M. Scafuro (edd.), *Identità/Senso di appartenenza. Modelli interpretativi a confronto*, Atti del Terzo Convegno Internazionale "Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo" (Paestum 2018), Paestum, 613-630.
- Montanaro, A.C. 2020, Un eroe tra gli eroi immortali: il capo-guerriero della tomba 24/1976 di Rutigliano-Purgatorio (BA), *Orizzonti* XXI, 65-84.
- Montanaro, A.C. 2021, Una sepoltura aristocratica dalla Peucezia: la tomba 77/1977 della necropoli di contrada Purgatorio a Rutigliano (Bari). Note e riflessioni preliminari, *Orizzonti* XXII, 89-108.
- Moore, M.B. 1997, *Attic Red-Figured and White-Ground Pottery* (The Athenian Agora, XXX), Princeton, New Jersey.
- Mugione, E. 1996, Dioniso e l'Oltretomba, in *Poseidonia e i Lucani* 1996, 245-247.
- Mugione, E. 2000, *Miti della ceramica attica in Occidente. Problemi di trasmissioni iconografiche nelle produzioni italiote*, Taranto.
- Mugione, E. 2002, La selezione dei temi figurativi della tomba 1 (1974 Prop. Ferrante) di Gravina di Puglia, in *Iconografia* 2001, 91-99.
- Mugione, E. 2005, L'iconografia come contributo alla definizione di officine e ambiti di produzione, in *Céramique apulienne* 2005, 175-186.
- Nava, M.L. 2001, Il ritratto aristocratico: il guerriero indigeno nel mondo arcaico, in *Gentili in arme* 2001, 35-41.
- Nava, M.L. 2005, L'attività archeologica in Basilicata nel 2004, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Tramonto della Magna Grecia*, Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2004), Napoli, 313-386.
- Oakley, J.H. (ed.) 1994, *Athenian Potters and Painters: Catalogue of the Exhibit* (Athens 1994), Athens.
- Oakley, J.H. 1997, *The Achilles Painter*, Mainz-Rhein.
- Ornarsi d'ambra 2004 – Damato, A./L. Masiello (edd.), *Ornarsi d'ambra. Tombe principesche da Rutigliano*, Catalogo della mostra (Rutigliano 2004), Mottola.
- Osanna, M. 2013, A banchetto in casa del "principe", in *Segni del potere* 2013, 117-136.
- Palmentola, P. 2007a, Ceramica apula a decorazione nera, in *Rutigliano I* 2007, 399-405.
- Palmentola, P. 2007b, Ceramica a vernice nera – Coppe ioniche, in *Rutigliano I* 2007, 463-524.
- Palmentola et al. 2010 – Palmentola, P./F. Galeandro/M.P. Gargano 2010, Gioia del Colle (Bari), Monte Sannace, *Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. Notiziario delle Attività di Tutela 2004-2005*, n.s. 1-2, 101-122.
- Payne, H.G. 1931, *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford.
- Peruzzi, B. 2016, Eggs in a Drinking Cup: Unexpected Uses of a Greek Shape in Central Apulian Funerary Contexts, in T.H. Carpenter/E. Langridge-Nazi/M. Stansbury-O' Donnell (edd.), *The Consumers' Choice: Uses of Greek Figure-Decorated Pottery. Selected papers on ancient art and architecture* 2, Boston, 65-81.
- Pflug, H. 1988, Korinthische Helme, in *Antike Helme* 1988, 65-106.
- Pontrandolfo, A. 1988, L'escatologia popolare e i riti funerari greci, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Magna Grecia, III. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica, scientifica*, Milano, 171-196.
- Pontrandolfo, A. 1996a, Riti funerari e credenze escatologiche, in *Poseidonia e i Lucani* 1996, 243-244.
- Pontrandolfo, A. 1996b, Per un'archeologia dei Lucani, in *Greci, Enotri e Lucani* 1996, 171-181.
- Pontrandolfo, A. 2011, Le evidenze archeologiche e iconografiche, in *Atti Taranto* 2011, 393-428.
- Pontrandolfo, A./A. Rouveret 1996, Le necropoli urbane e il fenomeno delle tombe dipinte, in *Poseidonia e i Lucani* 1996, 159-165.

- Pontrandolfo, A./E. Mugione 2010, Dionisismo ed ebbrezza, in *Vigna Dioniso* 2010, 115-124.
- Poseidonia e i Lucani 1996 – Cipriani, M./ F. Longo (edd.), *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani*, Catalogo della mostra (Paestum 1996), Napoli.
- Pouzadoux, C. 2014, Il defunto come eroe, in *Giacobello* 2014, 73-79.
- Prange, M. 1989, *Der Niobidenmaler und seine Werkstatt. Untersuchungen zu einer Vasenwerkstatt frühklassischer Zeit*, Frankfurt am Main/Bern/New York/Paris.
- Riccardi, A. 1989, Le necropoli peucezie dei secoli VI e V: tipologia funeraria e composizione dei corredi, in *Archeologia e territorio* 1989, 69-89.
- Riccardi, A. 1992, La ricerca archeologica nel territorio di Rutigliano fra gli anni 1985 e 1989, in *Rutigliano* 1992, 65-97.
- Riccardi, A. 1999, L'Annunziata. Le comunità indigene nell'area dell'Annunziata – La tomba 1/1988, in A. Damato (ed.), *Ambiente, archeologia, storia. Segni della Lama dell'Annunziata*, Palo del Colle, 112-131, 168-175.
- Riccardi, A. 2001, Abitazione e necropoli: le fasi di occupazione, in *Rutigliano* 2001, 28-35.
- Riccardi, A. 2007, Ceramica a fasce e di stile misto, in *Rutigliano I* 2007, 351-385.
- Riccardi, A. 2010, Ornamenti metallici e in ambra tra VI e IV secolo a.C., in *Atti Bari* 2010, 345-357.
- Riccardi, A. 2013, Le tombe infantili della necropoli di Rutigliano-Purgatorio, in *Vetustis novitatem dare* 2013, 165-170.
- Riccardi, A. 2014, Apulian and Lucanian pottery from coastal Peucetian contexts, in *Carpenter/Lynch/Robinson* 2014, 133-151.
- Robinson, E.G.D. 1996, La ceramica sovraddipinta monocroma: vasi del Gruppo di Xenon e del Cigno Rosso, in *Arte e artigianato* 1996, 447-452.
- Robinson, E.G.D. 2014, The early phases of Apulian Red-Figure, in *Schierup/Sabetai* 2014, 218-233.
- Romito, M. 1995, *I cinturoni sannitici*, Napoli.
- Russo, A. 1988, Costume funerario. Monosomia, polisomia e riuso, in *Forentum I* 1988, 270-273.
- Russo, A. 1992, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.*, Galatina.
- Russo, A. 2005, L'ambra nelle terre dei Dauni e dei Peuceziani, in *Magie d'ambra* 2005, 111-133.
- Russo, A. 2008, Le importazioni di ceramica attica e protoitalica nella Basilicata nord-occidentale, in *Felicitas Temporum* 2008, 64-75.
- Russo, A. 2009, Botteghe ceramiche attiche e committenza italica: il caso della tomba 35 di Baragiano, in M. Osanna/L. Colangelo/G. Carollo (edd.), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anakton, l'episcopio di Torre di Satriano*, Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano (Tito 2008), Venosa, 247-260.
- Russo, A./I. Berlingò 1996, Chiaromonte (Potenza) – La necropoli arcaica in località Sotto la Croce. Scavi 1973, *NSc III-IV*, s. IX, 1992-1993 (1996), 233-407.
- Russo et al. 2008 – Russo, A./A. Bruscella/P. Perrone/H. Fracchia/M. Gualtieri/H. Di Giuseppe/A.M. Small/J. Hayes/J. Freed/P. Roberts/H.J. Rossiter C.J. Simpson, Catalogo. Le necropoli di Baragiano in località S.S. Concezione - Belvedere - Spinituro e Toppo S. Antonio, in *Felicitas Temporum* 2008, 513-594.
- Russo, A./M.A. Vicari Sottosanti 2009, Tra Enotri e Lucani: le necropoli del V e del IV secolo a.C. in località Tempa Caglio di San Martino d'Agri (PZ), *Fasti online* 139, 1-25.
- Rutigliano 1992 – Gezzi, F./G. Tamma (edd.), *Il territorio di Rutigliano in età antica. Catalogo della collezione Dioguardi*, Palermo.
- Rutigliano 2001 – Damato, A. (ed), *Un luogo della Peucezia. Le scoperte archeologiche in contrada Bigetti*, Catalogo della mostra (Rutigliano 2001), Bari.
- Rutigliano I 2007 – De Juliis, E.M. (ed.), *Rutigliano I. La necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, II,2, Taranto.
- Sannibale, M. 1995, Cinturoni italici della Collezione Gorga, *MEFRA* 107, 2, 1995, 937-1020.
- Sannibale, M. 1998, *Le armi della collezione Gorga nel Museo nazionale romano* (Studia Archaeologica, 92), Roma.
- Scattarella, V./A. De Lucia 1982, Esame antropologico dei resti scheletrici della necropoli classica di Purgatorio presso Rutigliano (Bari), *Taras* 2, 137-147.
- Scattarella, V./A. De Lucia/F. Radina 1983, La necropoli classica di Purgatorio presso Rutigliano (Bari): tipologia di un campione di Peuceti, *Antropologia contemporanea* 6, 1, 33-39.
- Schierup, S. 2014, Patterns of Use in Early Metapontine Red-figure Pottery: Distribution, Shapes and Iconography, in *Schierup/Sabetai* 2014, 191-216.
- Schierup S./V. Sabetai (edd.) 2014, *The Regional Production of Red-figure Pottery: Greece, Magna Graecia and Etruria*, Aarhus.
- Segni del potere 2013 – Osanna M./M. Vullo (edd.), *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica*, Catalogo della mostra (Potenza 2013), Venosa.
- Semeraro, G. 1997, *év νηυσί. Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Lecce-Bari.
- Silvestrelli, F. 1996, L'officina dei pittori di Creusa, di Dolone e dell'Anabates a Metaponto, in *Arte e artigianato* 1996, 400-402.
- Silvestrelli, F. 2005, Le fasi iniziali della ceramica a figure rosse nel *Kerameikos* di Metaponto, in *Céramique apulienne* 2005, 113-123.
- Silvestrelli, F. 2008, La distribuzione della ceramica a figure rosse dei Pittori di Creusa, di Dolone e dell'Anabates, in *Le perle e il filo. A Mario Torelli per i suoi settanta anni*, Venosa, 279-300.
- Sparkes, B.A./L. Talcott 1970, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C. (The Athenian Agora, XII, 1-2)*, Princeton, New Jersey.
- Spina 1993 – Berti, F./P.G. Guzzo (edd.), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della mostra (Ferrara 1993), Ferrara.
- Tagliente, M. 1999a, La Basilicata centro-settentrionale in età arcaica, in D. Adamesteanu (ed.) 1999, *Storia della Basilicata. 1. L'antichità*, Bari, 391-418.
- Tagliente, M. 1999b, Immagini e mito nel mondo indigeno della Puglia e della Basilicata, in *Massa-Pairault* 1999, 423-433.
- Tagliente, M. 2001, Le immagini della guerra, in *Genti in arme* 2001, 43-47.
- Tagliente, M. 2005, Le donne e l'ambra in Basilicata tra il VII e il IV secolo a.C., in *Magie d'ambra* 2005, 71-83.
- Tarditi, C. 1996a, *Vasi di Bronzo in area Apula. Produzioni greche ed italiche di età arcaica*, Galatina.
- Tarditi, C. 1996b, I metalli: il vasellame, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 105-118.
- Tarditi, C. 2004, Importazioni greche e produzioni locali nel vasellame bronzeo dell'Italia meridionale, in A. Lehoërf (ed.), *L'artisanat métallurgique dans les sociétés anciennes en Méditerranée occidentale* (Ravello 2000), Ecole française de Rome, Roma, 105-112.

- Tarditi, C. 2007a, Vasellame e utensili metallici, in *Rutigliano I* 2007, 561-571.
- Tarditi, C. 2007b, La diffusione di vasellame bronzeo greco in Italia e in Europa: modalità e limiti, in *Atti Brescia* 2007, 23-52.
- Todisco, L. (ed.) 2012, *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, Roma.
- Torelli, M. 2017, Questioni attorno al sacrificio in Etruria, in Italia e a Roma, in *Atti Roma* 2017, 413-430.
- Vernant, J.-P. 1982, La belle mort et le cadavre outragé, in G. Gnoli/J.-P. Vernant (edd.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Paris, 45-76.
- Vernant, J.-P. 2000, *L'individuo, la morte, l'amore*, Milano.
- Vernant, J.-P. 2007, *La morte eroica nell'antica Grecia*, Genova.
- Vetustis novitatem dare* 2013 – Andreassi, G./A. Cocchiaro/A. Dell'Aglio (edd.), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto.
- Vigna Dioniso* 2010 – Cinquantaquattro T.E./M. Lombardo/A. Alessio (edd.), *La vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia*, Catalogo della mostra (Taranto 2010), Taranto.

ANDREA CELESTINO MONTANARO
 CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
 ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE (SEDE DI
 LECCE).
 andreacelestino.montanaro@cnr.it